

GENESI

Sono stato invitato di nuovo in Italia per trattare un argomento abbastanza insolito: i primi tre capitoli del libro della Genesi. Sono felice di poterlo fare, ma è probabile che il nostro studio finisca prima dei tre giorni che abbiamo a disposizione. Può darsi, perciò, che ci resti il tempo d'affrontare anche qualche altro argomento abbastanza importante.

I primi tre capitoli della Bibbia, insieme con gli ultimi, sono oggetto di grandi controversie. Satana odia particolarmente quei testi, perché nei primi è descritto il modo in cui egli ha avuto il dominio della terra e negli ultimi come sarà cacciato da essa. Lui però non vuole che siamo coscienti né dell'uno né dell'altro fatto, per cui, se può, cerca sempre d'ostacolarne l'insegnamento.

Alcuni mesi or sono incisi una serie di nastri sul libro dell'Apocalisse, uno di questi sul capitolo ventesimo. In quel capitolo è descritto Satana legato e gettato nello stagno di fuoco dove sarà tormentato eternamente giorno e notte. Satana odia parlare della sua sconfitta, ed è interessante osservare che, molte volte, i nastri di questo studio, spediti perfetti, arrivavano a destinazione stranamente rovinati. Una famiglia che li stava ascoltando, s'accorse che, dal punto in cui io parlavo della caduta di Satana in poi, una voce demoniaca s'era imposta sulla mia; si potevano sentire in sottofondo le mie parole ma non si riusciva a capire ciò che dicevo. Coloro che ascoltavano quelle registrazioni, immaginando l'accaduto, decisero di farlo udire anche al loro pastore; ma quando lui arrivò, misteriosamente, non c'era più niente. Da quel punto in poi il nastro era totalmente cancellato, né la mia voce né l'altra si sentiva ormai più. In seguito ho scoperto che tutto ciò è successo a molte altre copie di questi nastri.

Grazie a Dio, però, esiste un tecnico di registrazione migliore di Satana; io lo sperimentai un giorno mentre stavo completando una serie di videocassette sui primi tre capitoli di Genesi. Per l'occasione fu noleggiato uno studio televi-

sivo per un giorno intero, e siccome era molto caro, prima d'iniziare a lavorare noi pregammo il Signore per tutte le apparecchiature ed imponemmo le mani anche sulle telecamere. L'ingegnere che doveva eseguire la registrazione rideva e pensava che noi fossimo pazzi, ma, invece, sapevamo bene cosa stavamo facendo. Così iniziammo, e con il primo studio tutto andò bene; ma il secondo però non procedé altrettanto bene, io ebbi dei vuoti di memoria ed il risultato finale non fu all'altezza del precedente. In quel momento non sapevamo ancora se il tempo a nostra disposizione fosse stato sufficiente per registrarlo di nuovo, per questo l'intenzione era di proseguire. Naturalmente ci proponevamo ritornarvi sopra, possibilmente, una volta finite le registrazioni. Alla fine del lavoro ci accorgemmo che restavano ancora quarantacinque minuti da poter utilizzare; così noi ripetemmo la registrazione del secondo nastro. Questa volta andò bene, e fummo soddisfatti giacché finimmo proprio all'ora giusta.

All'improvviso, però, l'ingegnere impallidì, e ci spiegò che avevamo solo perso tempo, poiché lui aveva riusato per questa registrazione la stessa cassetta già usata in precedenza. L'ingegnere non si ricordò che aveva tolto la linguetta di protezione per impedire cancellazioni accidentali, per cui quel nastro avrebbe dovuto contenere ancora lo studio fatto la prima volta. A questo punto decidemmo di vedere se fosse poi tanto male, e con gran sorpresa notammo che il nastro conteneva l'ultima registrazione, vale a dire quella che non doveva esserci. L'ingegnere non sapeva rendersi conto di come poteva essere accaduto, ma noi sì. Dio stesso incise quel nastro, prese voce ed immagini dalla telecamera e le registrò, anche se l'apparecchiatura non poteva farlo. Chi di voi avesse occasione di vedere queste registrazioni, sappia che si tratta di un miracolo. Satana, in ogni caso, non vuole che s'insegnino queste cose, perché secondo lui, le persone non devono sapere la verità, specialmente su come ha ingannato la razza umana.

Il nostro non sarà uno studio accademico, perché quando ci accostiamo a questi argomenti ingaggiamo un vero e proprio combattimento spirituale ed intellettuale. I primi tre capitoli di Genesi fanno sorgere più domande di qualsiasi altra parte della Bibbia; tra le quali, le più frequenti sono queste: Dio chi l'ha creato? Oppure: l'universo è stato creato in sei giorni letterali o in quattro miliardi d'anni? Od anche: Caino dove ha trovato moglie? A questa domanda un mio amico è solito rispondere: "A te cosa importa delle mogli degli altri?" Che è una risposta abbastanza carina.

Tra queste la domanda più importante è senz'altro quella sull'evoluzione, e sono in molti a porsela, perfino due scimmie in uno zoo erano di fronte allo stesso interrogativo quando una di loro chiese all'altra: "Io sono forse il fratello del mio custode?" Ci sono alcune persone però che preferirebbero mettere da parte questi argomenti così controversi ed insegnare cose su cui ci sia più accordo. Altri, invece, affermano che non ha importanza come abbia avuto origine l'universo, e che sarebbe più utile parlare d'argomenti attuali come: la disoccupazione, l'inflazione o l'ecologia. Secondo loro questi sarebbero i veri temi odierni; perché mai dovremmo perdere tempo sui primi tre capitoli della Genesi? Io, invece, sono convinto che le prime pagine della Bibbia siano importantissime per comprendere i problemi contemporanei. Lo credo per due motivi: il primo è che il passato è una chiave per comprendere il presente. La nostra origine spiega perché oggi noi siamo così. Sapete io sono inglese, e questo fa capire molte cose di me; io vengo da là e quindi sono così. Voi venite da molte parti d'Italia, alcuni dalla Sicilia, altri dalla Sardegna; e questo naturalmente influisce su di voi. La nostra provenienza spiega chi siamo.

Ai nostri bambini nelle scuole è insegnato che noi discendiamo dalle scimmie; in altre parole siamo venuti dalla giungla. Insegnando queste cose, ad un bambino, per dieci anni, alla fine non possiamo incolparlo se si comporta come un animale quando ha finito gli studi. E' molto importante sapere da dove veniamo, ed è il libro della Genesi che spiega il nostro passato e, quindi, anche il presente. Ciò che siamo è il risultato di tutto ciò che eravamo. Quando qualcuno si presenta al colloquio per un posto di lavoro, innanzi tutto gli chiedono dove ha

lavorato in precedenza, per capire come poterlo usare al presente. E' molto importante che anche noi ci chiediamo perché siamo qui, perché l'universo esiste e perché noi vi siamo dentro; ciò ci darà comprensione sul perché della vita stessa. Il secondo motivo è che il passato non è solo la chiave per capire il presente, ma anche il futuro, perché la nostra provenienza indica anche dove stiamo andando. Fisicamente veniamo dalla polvere, e fisicamente ci ritorneremo; dalla polvere siamo venuti ed alla polvere stiamo andando. Non è tutto qui, c'è qualcosa per cui ci possiamo veramente rallegrare; avete mai notato la somiglianza tra i primi e gli ultimi capitoli della Bibbia? Mentre i primi due ci presentano il mondo così come Dio l'aveva preparato, ed il terzo spiega perché oggi è così come lo conosciamo, gli ultimi ci parlano di nuovi cieli e nuova terra. Sì Dio riporterà il cielo e la terra alla loro condizione originale. I cristiani sono i soli a conoscere queste cose, per questo non temono per l'ambiente; sono preoccupati perché l'umanità sta venendo meno all'ordine divino di custodire la terra, ma non c'è panico fra loro. Il movimento dei verdi, invece, è d'opinione diversa, perché sono convinti che questo pianeta è l'unico che abbiamo per vivere. A noi, però, è stato rivelato che ci sarà una nuova terra; il Dio che ha fatto questa ne formerà anche un'altra, e questo cambia la nostra prospettiva sul futuro. Quello in cui viviamo non è certo un mondo ideale, ma una volta lo era, e possiamo essere certi che lo sarà di nuovo. Sulla terra vi sarà ancora un mondo buono, è per questo che l'inizio e la fine della Bibbia sono strettamente collegati.

Quello che noi faremo sarà anche uno studio molto pratico, toccherà ad esempio anche il problema, ormai rilevante, del divorzio e rimatrimonio. L'Inghilterra, purtroppo, ha il primato europeo dei divorzi, e quindi anche nelle nostre chiese sono in crescente aumento, per cui molti pastori mi chiedono spesso consigli su come trattare questi casi. Gesù e Paolo si trovarono nella stessa situazione, e per loro la risposta era ovvia: dovevano riferirsi sempre al secondo capitolo di Genesi, perché lì il piano iniziale di Dio era molto chiaro. Da questo vediamo come anche le domande più pratiche ed attuali ci riportano all'inizio, ed ancora una volta il passato ritorna ad essere la chiave per il presente ed il futuro.

GENESI 1:1

Avviciniamoci ora al primo versetto della Bibbia, considerando solo le parole: " nel principio Dio " ebbene, solo in queste tre parole è nascosta un'enorme sfida alla nostra fede. La Bibbia capovolge totalmente il modo umano di pensare, l'uomo infatti inizia con il constatare che esiste un universo per poi chiedersi se esista un Creatore; e la sua domanda lo porterà inevitabilmente a considerarlo o come opera di Dio o di forze naturali. La Bibbia, invece, inizia proprio al contrario: ci presenta Dio ed in lui spiega l'esistenza dell'universo; quindi l'esatto opposto. Queste prime tre parole sembrano affermare che è necessario prendere come fatto acquisito l'esistenza di Dio. La Bibbia non tenta mai di provare che Dio esiste, perché è uno sbaglio tentare di farlo. Tutti coloro che ci hanno provato hanno scoperto di non poter convincere nessuno in questo modo; per questo ci chiama ad un passo di fede fin dall'inizio. C'è un versetto nell'epistola "Agli Ebrei" che dice: " colui che s'accosta a Dio deve credere che egli è ". Questo è il primo passo! Non troveremo mai nessuno scrittore biblico intento a dimostrare l'esistenza di Dio, ma, al contrario, la Bibbia inizia da Dio per poi spiegare il resto; e ciò è molto importante. Il brano dell'epistola agli Ebrei, continua anche con l'invito ad un secondo passo di fede, affermando che: "Egli ricompensa quelli che lo cercano". Questi sono i due fatti fondamentali: Dio esiste e vuole essere conosciuto; ed egli può esserlo perché si è fatto riconoscere agendo e parlando nel mondo, nel tempo e nello spazio. Noi viviamo nel tempo e nello spazio, per cui ci è molto difficile capire qualcosa che esista al di fuori di queste dimensioni. Noi non comprendiamo l'eternità, possiamo immaginare solo ciò che esiste nel tempo; lasciate che ve lo dimostri. La mente umana non riesce ad immaginare cosa vi sia oltre l'universo; oggi noi sappiamo che il nostro cosmo è come una gran palla che si sta espandendo, ma oltre questa gran palla cosa c'è? E' stato riscontrato che la luce d'alcune stelle, quando arriva al limite dell'universo, è riflessa come da uno specchio, per cui noi vediamo astri che in realtà non sono altro che riflessioni dal confine dello spazio. Di là dall'universo non c'è niente, nemmeno lo spazio dove può propagarsi la luce delle stelle. In quanti possiamo comprendere cosa sia il niente? Capite cosa voglio dire? Le nostre piccole menti riescono

solo ad immaginare le cose all'interno del tempo e dello spazio; per questo le scritture raccontano solo ciò che Dio fa nella nostra dimensione.

Le prime parole della Bibbia sono: " nel principio", quindi, all'inizio del tempo e dello spazio Dio creò i cieli e la terra. Da quel momento in poi tutto ciò che è narrato sono avvenimenti che si svolgono entro queste dimensioni, poiché non potremmo capire niente altro. Io sono molto grato a Dio perché si è fatto conoscere in modo che io possa capirlo. La Bibbia parla del mondo nel quale noi viviamo, questo mondo fatto di tempo e spazio, usando parole temporali come " nel principio", e parole spaziali, come " i cieli e la terra ". Dio ha a che fare con tempo e spazio per cui la Bibbia è anche un libro di storia, di fatti e avvenimenti, e confrontandolo con gli scritti d'altre religioni notiamo subito questa differenza. Se avete letto il Corano, certamente vi siete accorti che è molto difficile da leggere, è pieno d'idee e di pensieri, ma in esso non vi è narrato nessun avvenimento, non c'è nessuna storia; esso indica soltanto come credere e come comportarsi al di fuori di un ambiente storico. Le scritture Veda sono uguali al Corano, per cui la Bibbia è l'unica ad essere anche storica. A scuola odiavo la storia, penso che ciò fosse dovuto al nostro pessimo insegnante; forse era una scusa, ma non faceva che parlare di re, regine, carte e battaglie. Da quando sono un cristiano, invece, la storia per me è diventata affascinante perché, nella Bibbia, essa racconta l'intervento di Dio nel tempo e nello spazio. Non si tratta d'interventi effettuati solo per mezzo d'uomini e donne, ma anche suoi personali, e ciò rende il tutto molto interessante. Questo libro è anche totalmente diverso dai soliti testi di storia perché inizia prima e finisce più tardi d'ogni altro, giacché incomincia dall'inizio e termina alla fine dei tempi.

Nessun altro storico, oltre Dio, avrebbe potuto fare ciò, per l'ovvia ragione che non esistono documenti né dell'inizio né della fine. Nessun uomo ha visto nascere l'universo, così come nessuno ha assistito alla fine del mondo per poterla descrivere. La Bibbia, perciò, è l'unico testo di storia veramente completo che potrà mai essere acquistato. E' possibile, però, essere certi che la Bibbia è verità, e non si tratta solo speculazione umana? E' possibile confutare gli

studiosi che affermano che i primi capitoli della Genesi sono solo miti e tradizioni?

A questo proposito possiamo fare una considerazione: abbiamo visto che nessuno storico sarebbe stato in grado di scrivere la Bibbia, quindi non può che essere opera di Dio. Dio c'era all'inizio e ci sarà alla fine, ed è a conoscenza sia del passato sia del futuro, per cui già dai primi passi di Genesi è presentato un tipo particolare di storia chiamata "storia profetica". Tale tipo di storia può essere scritto soltanto da Dio. Gli esseri umani non sono in grado di sapere ciò che Dio solo conosce, ma se egli parla loro per mezzo d'alcuni uomini, allora diventa possibile. Può considerarsi profezia solo ciò che Dio rivela, e questo è sempre stato un miracolo, fin dall'inizio. E' chiaro quindi che la prima frase della Bibbia non può che essere profezia. La profezia, più nota sotto forma di predizione del futuro, la troviamo presente nella Bibbia addirittura nel ventiquattro per cento dei suoi versetti. In tutto esistono settecentotrentacinque predizioni bibliche, alcune d'esse vi si trovano scritte solo una volta, mentre altre sono ripetute molto spesso, in un caso ben trecentodiciotto volte. Ai giorni nostri, di questi settecentotrentacinque avvenimenti, se ne sono già avverati cinquecentonovantasei, quindi, circa l'ottantuno per cento. Tutto ciò, però, non significa che la Bibbia è accurata all'ottantuno per cento, ma è così soltanto perché quel che resta ha che fare esclusivamente con la fine del mondo.

Ovviamente, se tutti quegli avvenimenti si fossero già avverati, noi adesso non saremmo qui a parlarne. Dobbiamo in ogni caso riconoscere, che tutte le cose che dovevano accadere fino ad oggi siano puntualmente avvenute; cinquecentonovantasei profezie si sono avverate. Ne restano ormai poche prima che Gesù ritorni sulla terra, in tutto meno del venti per cento. Nei casi appena descritti si tratta di storia scritta prima che accada, e che io definisco "profezia in avanti", ma nei primi tre capitoli di Genesi si tratta di "profezia all'indietro". In essa Dio racconta fatti già accaduti che nessuno poteva sapere.

Tutto questo però non può assolutamente essere né provato né confutato, o lo s'accetta per fede o lo scarta come un qualunque ammasso di bugie, non esiste nessun'altra scelta. La scienza non ha nessuno strumento che le permette d'ap-

purare se l'affermazione: "Nel principio Dio creò cieli e terra" sia vera o falsa, in questo campo può operare soltanto la fede. Ciò non significa certo che la fede è cieca. Tutt'altro: poiché quando all'università mi sono trovato ad affrontare alcuni problemi di scienza e di scrittura, ho notato che anche ogni conquista scientifica ha come base un autentico passo di fede. Nel metodo scientifico, si deve prima di tutto formulare un'ipotesi, credere in essa, e verificarla poi sperimentalmente nei fatti; dopo potrà essere presentata come scoperta scientifica. Questo è né più né meno ciò che richiede da noi la Bibbia. Noi dobbiamo accettare come fatto l'esistenza di Dio, e poi verificare se tutto quanto è spiegabile in quest'ipotesi. Con ciò la fede diventa ragionevole perché è ragionevole; e ci chiede proprio di essere scientifici.

FILOSOFIE

Ciò che ho appena descritto potrebbe essere anche definito come un sistema di pensiero o filosofia. Moltissimi uomini hanno una loro particolare filosofia sul perché siamo qui, su com'è iniziata, o su cosa è la vita. Noi stiamo vivendo in una Babele d'idee, che ci sono continuamente illustrate dai mass media, e anche se la Bibbia le contraddice tutte, penso ugualmente che sia il caso di spiegarne qualcuna.

Il primo versetto del primo capitolo di Genesi afferma che Dio è creatore per cui la filosofia degli atei è fuori luogo. L'ateismo contraddice in pieno la Bibbia affermando che non esiste Dio, e questo ci pone di fronte alla scelta se credere all'uno o all'altro, poiché è impossibile per una mente sana prestare fede entrambe le cose.

L'agnosticismo, invece, che è molto comune, afferma che non si può sapere se ci sia un Dio, ed anche questo è contraddetto dalla prima frase della Bibbia. E' chiaro, a questo punto, che si può essere agnostici oppure credere alla Bibbia, ma, ovviamente, non potremo mai essere entrambe le cose contemporaneamente. Quindi, già nella sua prima frase, la Bibbia ha contraddetto sia l'ateismo sia l'agnosticismo.

Un'altra filosofia-religione molto popolare oggi è il panteismo, essa afferma che ogni aspetto della realtà è divino: in altre parole, un uomo è Dio, una pianta è Dio, il mare è Dio, tutto è

parte di Dio. La prima frase della Bibbia, però, contraddice anche questa; tutto è stato creato da Dio, ma non è Dio. Il panteismo è sempre più popolare, specialmente attraverso il movimento dei verdi, la cui gran preoccupazione per l'ambiente li porta a adorare la dea "madre terra", o "madre natura" e li spinge al femminismo, perché la terra è sempre stata una figura femminile, e tutte le pratiche della fertilità, di cui ci parla anche l'antico testamento, erano rivolte a dee. La Bibbia ricorda che anche il panteismo è sbagliato; poiché Dio ha creato tutto, ma è distinto dalla sua creazione.

L'esistenzialismo, un'altra corrente filosofica dei nostri giorni, afferma che Dio è la propria esperienza religiosa. Un giorno, chiesi ad uno studente universitario se credeva in Dio, ed egli mi rispose: "Certo che ci credo!". Sapendo però, che non era più sufficiente porre la domanda semplicemente in questi termini, gli chiesi anche cosa significava per lui la parola "Dio". La risposta che mi diede fu questa: "Dio è la mia esperienza religiosa; il mio sentimento religioso". Da ciò dedussi che se una persona non avesse sentimenti religiosi, per lei Dio non esisterebbe. Chiesi se fosse questo che pensava, e mi rispose di sì. Allora, supponendo che sulla terra non ci fossero persone con sentimenti religiosi, non ci sarebbe neanche Dio? Questo era il suo credo, ma la prima frase della Bibbia afferma che Dio esisteva già, prima che qualcuno avesse un qualsiasi sentimento religioso, per cui anche l'esistenzialismo è negato.

L'umanesimo afferma che l'uomo è Dio, che ormai è cresciuto ed è diventato adulto, quindi ora è il proprio creatore. Dio è morto, gli dei d'oggi sono la "razza superiore"; questo pensava Nietzsche, un filosofo che influì moltissimo su Hitler. Un giorno fui invitato da un'università per un dibattito: io dovevo parlare del cristianesimo, mentre un professore ebreo ateo doveva illustrare l'umanesimo. Lui parlò per primo: era un uomo brillante ed intelligentissimo. Arrivato però alla fine, terminò il suo discorso così: "Io credo nell'uomo, l'uomo può e deve risolvere tutti i suoi problemi, e se non può allora Dio ci aiuti". Tutto l'uditorio si mise a ridere perché non s'era reso conto di ciò che aveva detto, per cui, io centrò il tema del mio discorso sulle sue ultime tre parole: "Dio ci aiuti!". Io non vinsi, ma lui perse il suo dibattito, le sue parole: "Che Dio ce la mandi buona!"

furono come quelle dell'uomo che disse: "Io sono ateo grazie a Dio!".

Un'altra filosofia contemporanea è Il materialismo, secondo cui solo la materia sarebbe reale, quindi solo il mondo fisico, ed anche questo è contraddetto dalle tre parole che stiamo esaminando. "Nel principio Dio", non menziona la materia ma Dio soltanto.

Il misticismo, invece, afferma che solo lo spirito è reale; ma noi crediamo che sia il fisico sia lo spirituale siano veri, perché Dio è spirito, ed ha creato sia il mondo materiale sia lo spirituale.

C'è poi il monismo, specialmente dietro il movimento New Age, secondo il quale la mente e la materia sono un'unica cosa; per loro esiste solo una realtà, e tutto fa parte d'essa, per cui è molto simile al panteismo. Monismo significa, infatti "una sola realtà", ma Genesi afferma che ci sono due realtà: Dio, la realtà eterna, ed il nostro universo, la realtà temporale, che non sono un'unica cosa.

Il razionalismo, invece, sostiene che Dio è la ragione, la Bibbia ci presenta però un Dio che ragiona. C'è ancora molto animismo nel mondo d'oggi, e secondo i suoi insegnamenti noi siamo governati da gran quantità di spiriti; ci sono gli spiriti degli alberi, dei mari, dei venti, eccetera, quindi non un solo Dio ma molti spiriti che regnano sul mondo, ma la Bibbia ci parla di un unico Dio.

C'è anche il politeismo, che significa molti dei. Gli indù hanno ben trenta milioni di dei, per questo la loro fede è molto complicata, ma anche il politeismo è negato dalla prima frase di Genesi.

Il dualismo, una volta molto comune, afferma che ci sono due dei, uno buono e l'altro cattivo, ed ho paura che anche alcuni cristiani cadano in quest'errore, elevando il Diavolo quasi allo stato di divinità. Il Diavolo è una creatura, e Genesi tale lo considera, per cui non deve essere trattato come un dio. Per il Creatore, Satana non rappresenta nessun problema, egli deve chiedere il permesso a Dio prima di poter toccare un essere umano. Lui, come noi, è soggetto alle limitazioni proprie di tutte le creature, infatti, può essere presente solo in un posto per

volta. Egli non conosce tutto e nemmeno può essere ovunque, anche se può avere agenti dappertutto. Non so dove sia stasera, ma se è qui, significa che questo è un incontro abbastanza importante, perché per noi dovrà rinunciare a qualsiasi altro appuntamento. Forse noi ci troviamo a lottare contro Satana e i suoi agenti, ma per Dio non costituiscono nessuna minaccia; quindi anche il dualismo non è verità. Infatti la Bibbia afferma che c'è un solo Dio, non due in lotta tra loro.

Per ultimo vorrei parlare del deismo, poiché è forse la filosofia-religione più pericolosa per i cristiani, giacché afferma che Dio, pur essendo il Creatore, non è in grado di controllare ciò che ha fatto. Loro insegnano che Dio ha creato l'universo come fosse un orologio; gli ha dato la carica iniziale ed ora non può più intervenire su di esso. Secondo i deisti, il creato va avanti per inerzia, per mezzo delle leggi che lo governano, perciò i miracoli non possono accadere e l'unico scopo della preghiera può essere solo la meditazione. Ciò che la Bibbia ci presenta, invece, è il teismo, ed afferma che Dio ha creato l'universo ed ora può anche controllarlo come e quando vuole, lui è al di fuori del tempo e dello spazio, ma è capace di agire al loro interno per far accadere ciò che vuole quando lo desidera. Da quanto abbiamo detto finora, si può costatare che già la prima frase della Bibbia esclude categoricamente tutte queste filosofie. Penso che sia molto importante far chiarezza su questo punto nella mente delle persone, perché così possano evitare pericolose confusioni.

IL CREATORE

In effetti, il primo capitolo di Genesi, più che presentarci la creazione, ci mostra il Creatore. La parola Dio vi è contenuta ben trentacinque volte, e possiamo leggerlo non tanto per imparare qualcosa sul mondo, quanto per apprendere qualcosa sul Dio che l'ha creato. Forse la scienza può dire cose nuove sul nostro universo, ma è solo la scrittura che ci parla del creatore, ed a questo proposito voglio elencare i tredici aspetti di Dio che sono mostrati in questo capitolo:

1) Dio non è una creatura, ma il Creatore. Questo è molto importante; Dio è distinto da ciò che crea fin dal principio. Nessun uomo de-

ve adorare una creatura ma solo il Creatore. Per questo le immagini sono vietate, perché non appena si cerca di raffigurare Dio, inevitabilmente lo si rende simile ad una creatura, e ciò è idolatria. Si diventa idolatri quando si dà a qualsiasi cosa creata il posto che spetta solo a Dio. Due cose Dio detesta in particolare modo: l'idolatria e l'immoralità, che sono sempre collegate tra loro, perché quando s'adora una parte del creato più del creatore stesso, è inevitabile diventare anche immorali. L'esempio più ovvio è il sesso; il sesso fa parte del creato, Dio l'ha fatto buono, ma quando questo riveste un'importanza esagerata nella vita di qualcuno, inevitabilmente diventa immorale, perché idolo

- 2) Dio è personale. Genesi uno afferma che Dio ha una volontà, pensa, parla, prende delle decisioni e le porta ad effetto, ha un cuore, trova piacere nelle cose che fa e gode la sua esistenza; per cui non può che essere una persona. Egli ha tutto quello che può esprimere la parola personalità: lui ha la volontà che agisce, la mente che pensa e il cuore che sente; quindi è una persona, non una cosa, e nemmeno una forza vitale che c'invade totalmente.
- 3) Dio è potente, basta solo che parli perché la cosa accada. Così lo presenta Genesi; infatti, dice: "Sia la luce, e la luce fu". Questo è un potere che solo Dio possiede, e siamo in grado di costatarne la potenza sia nel piccolo sia nel grande. Se pensiamo a quanta energia è liberata dalla semplice scissione di un atomo, come alla potenza necessaria per la creazione dell'intero universo, allora potremo avere un'idea di quanto Dio sia potente.
- 4) Dio è sovrano. Questa parola non compare nel brano in questione, ma in esso è chiaramente evocata l'immagine di un re sul trono che ordina. I primi dieci comandamenti sono contenuti in Genesi uno, infatti, qui dieci volte il Re dei cieli dà un comando.
- 5) Dio è creativo, ha una grande immaginazione. Nella nostra sala da pranzo c'è un disegno con tutti i pesci del Mediterraneo; oggi guardandolo pensavo a quale mente può aver prodotto tutta quella varietà. L'uomo è

capace di fare milioni di cose in serie, tutte uguali. Noi non siamo creativi come lui. Dio, invece, non ha fatto nemmeno due fili d'erba uguali, nemmeno due granelli di sabbia, nemmeno due fiocchi di neve e nemmeno due nuvole non sono mai state uguali. Questo è il senso artistico di Dio; che Creatore! Deve avere un'immaginazione veramente grande per aver pensato a tutte queste cose.

- 6) Dio è buono, quindi fa ogni cosa buona e gli piacciono le cose buone. E' fondamentale, per la nostra comprensione di Dio, sapere che egli è buono. Avete mai notato quante volte compare la parola "buono" in Genesi uno? "Dio vide che era buono" e ciò gli piaceva. Più avanti vedremo che Dio odia tutto ciò che non è buono, in altre parole, il male. Uno dei segni della decadenza umana è che gli uomini non odiano il male; noi non ameremo mai abbastanza il bene, fino a quando non odieremo il male. Paolo, al capitolo dodici della sua lettera "Ai Romani", dice d'abborrire ciò che è male e di tenere ciò che è bene. Questo è ciò che Dio fa: lui è buono e tutto ciò che fa è buono, quindi non è responsabile del male nel mondo; ma quest'argomento lo tratteremo più tardi.
- 7) E' un Dio vivente. Si muove ed agisce nel tempo e nello spazio anche se ne è fuori, e questo è il significato della parola "vivente" nella Bibbia. Egli non è immobile nell'eternità, in questo caso sarebbe solo un Dio che esiste; invece, il nostro, è un Dio che agisce perché vivo. Ci sono molti concetti di Dio che lo vedono come esistente e basta, ma la Bibbia lo presenta come attivo, quindi vivente.
- 8) Dio è singolare. Nel primo capitolo di Genesi tutti i verbi che sono riferiti ad azioni di Dio sono al singolare, ad esempio: creò, fece, disse, sono tutti singolari, quindi Dio è uno. Per questo i cristiani sono monoteisti, perché credono che esista un solo Dio. Non solo i cristiani, ma anche gli scienziati lo credono. Essi sostengono che l'universo è governato da leggi che sono uguali dappertutto, per questo è chiamato universo e non multiverso. Questo particolare svela anche che si tratta dell'opera di una sola mente. Tutte le teorie di Einstein derivano dalla

convinzione dell'esistenza di un unico Dio, quindi di un universo omogeneo, e perciò comprensibile anche a noi che ne conosciamo solo una piccolissima parte. Noi inviamo oggetti nello spazio, anche il più remoto, perché crediamo che in ogni parte d'esso siano valide le stesse leggi che abbiamo qui, e finora tutto ciò si è dimostrato molto ragionevole.

- 9) Dio è plurale. Nel capitolo in questione tutti i verbi appaiono al singolare, ma la parola Dio è al plurale. La parola che qui è usata per indicare Dio è "Elohim", che significa Dei. Questo è un fatto molto strano, perché nessun altro libro farebbe una tale confusione. La frase: "Nel principio gli Dei creò" ci parla di un Dio unico, che però è senz'altro più di due persone. Dico questo perché la parola usata in ebraico per indicare un dio singolo sarebbe "Elah", molto simile all'arabo "Allah" che significa anch'esso Dio al singolare. Gli ebrei, però, non l'hanno mai chiamato così, e neppure l'hanno mai chiamato "Eloha" che significa due dei, bensì "Elohim", che significa tre dei, e questo è molto interessante. Gli ebrei pensano che ciò sia dovuto all'uso del plurale majestatis, quindi l'intendono circa come un "noi" del Papa o regale, usato solitamente da chi parla anche in nome di tutti i suoi predecessori. Noi cristiani però possiamo vedere in ciò, fin dall'inizio, un accenno alla trinità e non soltanto alla regalità di Dio. In pratica è impossibile per noi spiegare la trinità, perché nel nostro mondo non ci sono paralleli da prendere ad esempio e quindi deve essere accettata per fede. Tutto ciò però è confermato anche dalla nostra esperienza, perché conoscere Gesù, per noi, significa conoscere il Padre e ricevere lo Spirito Santo. Parlare con Gesù significa parlare al Padre per mezzo dello Spirito e viceversa. Camminare nello Spirito significa sperimentare Gesù e il Padre. Gesù assicurò che quando lo Spirito sarebbe arrivato, avrebbe portato anche Padre e Figlio a dimorare con noi. Per i cristiani, quindi, esiste una conferma pratica alla trinità. Di tutto ciò non abbiamo modo di trovare paralleli sulla terra, ma, ugualmente, la Bibbia ci presenta Dio come l'unica persona che è tre in uno, e che ha creato dal nulla tutto l'universo. Detto questo, siamo ancora solo al primo versetto.

10) Dio vuole riprodursi, questo è il primo indizio che egli è Padre. Un tale una volta mi chiese perché Dio avesse creato la razza umana; gli risposi nel modo più semplice che potevo: gli ricordai che aveva già un Figlio e godeva talmente quell'unico Figlio che voleva una famiglia più grande. Per me questo è il cuore della Bibbia. Dio vuole portare molti figli alla gloria, per questo ci ha creato. La sua paternità iniziò quando disse: "Creiamo l'uomo a nostra immagine ed a nostra somiglianza" ed ecco qua, noi siamo la creatura che più s'avvicina a Dio. Per questo la Bibbia non esita ad usare degli antropomorfismi; infatti, parla degli occhi di Dio, del suo naso, delle narici, della bocca, delle orecchie, delle spalle, del braccio, della mano, dei piedi, del cuore, delle viscere e anche del suo seme. Secondo alcune persone questo parlare è strano, perché sanno che Dio è spirito e quindi non ha questi organi. E' giusto in ogni caso parlare come se li avesse, perché tutto quello che il nostro corpo può fare può farlo anche Dio. Noi possiamo vedere con gli occhi, ed anche Dio vede, ascoltare con le orecchie, ed anche Dio ascolta, parlare con la lingua, ed anche Dio parla. Dio respira. Egli respirò su Adamo per comunicargli la vita; quindi è giusto parlare così, perché anche noi siamo fatti come lui. Le nostre facoltà corrispondono a quelle di Dio, in ciò siamo fatti a sua immagine, è importante che lo ricordiamo sempre. Satana tentò la prima coppia dicendo: "Vi piacerebbe essere come Dio?". I due avrebbero dovuto rispondere: "Lo siamo già grazie!", Invece hanno ceduto alla tentazione, ed il mondo è quel che è.

11) Dio non è come noi. Ci sono cose che lui può fare e noi no. Ad esempio noi possiamo costruire, ma lo facciamo sempre usando materiali già esistenti. Nessuno di noi può fare qualcosa dal niente, ma Dio lo può. C'è una parola ebraica in Genesi uno che ha proprio questo significato, la parola è "barà", che noi traduciamo "creare", e descrive un'azione che può compiere soltanto Dio, perché solo lui può fare qualcosa dal niente. Nella frase "Nel principio Dio creò", è contenuta la parola "barà", ed indica proprio un'azione di questo tipo, perché l'universo non è stato fatto con qualcosa di preesistente.

Gli uomini, invece, anche se stanno diventando abbastanza bravi in certi campi, vedi per esempio la manipolazione genetica, al punto di poter clonare anche degli esseri umani, non arriveranno mai al punto di essere capaci di dire: "Sia un bambino", e questo si materializzi dal nulla. Tutto questo per ricordare che Dio, anche se per alcuni aspetti è simile a noi, in realtà non è come noi, infatti, quando s'afferma che Dio ci somiglia, viene spontaneo chiedersi a chi assomigli.

12) Dio è un comunicatore, mette i suoi pensieri in parole. Leggendo i primi versetti di Genesi, si nota che quando Dio inizia a parlare la terra era già creata. A questo punto però viene da chiedersi con chi stesse parlando quando disse: "Sia la luce!". Forse stava parlando da solo? Gridava nello spazio? Stava pensando ad alta voce? Genesi afferma che a quel punto tutta la terra era ancora coperta dall'acqua, (infatti, ancora oggi si trovano conchiglie perfino sulle montagne più alte) per cui non poteva esserci nessuna creatura ad ascoltarlo. C'era qualcuno, però, che aleggiava sulla superficie delle acque; era lo Spirito Santo. Era lui che metteva in pratica gli ordini di Dio, permettendo così che i comandamenti del Re del cielo s'adempissero in terra. E' ancora per mezzo dello Spirito Santo che il Regno dei cieli un giorno sarà stabilito qui da noi. Il Re nel cielo parla e lo Spirito Santo ubbidisce sulla terra. Come facciamo anche noi, che ubbidiamo a Dio, quando siamo pieni di Spirito Santo. Il motivo per il quale questa terra non è un posto molto bello, è perché le persone disubbidiscono a Dio. In ogni caso Dio è un comunicatore, parla a chi vuole ascoltarlo e la sua parola in loro diventa azione. Se Dio non fosse un comunicatore, non ci avrebbe fatto conoscere tutto questo, e noi non sapremmo mai cos'è accaduto nel principio.

Questa è la mia traduzione dall'ebraico di Genesi uno.

Molto tempo fa, prima che esistesse qualsiasi cosa, il Dio che era sempre stato portò l'intero universo ad essere, creando tutto lo spazio esterno ed il pianeta terra.

Dapprima la terra era solo un ammasso di materia fluida non abitabile, ed, infatti, non abitata.

Era coperta dalle tenebre ed avvolta dall'acqua, ma lo Spirito di Dio stava aleggiando sulla superficie delle acque. Allora Dio comandò alla luce d'esistere, ed essa fu. Questa sembrava una cosa giusta a Dio, che così decise d'alternare la luce con le tenebre attribuendogli nomi diversi: giorno e notte. Così le tenebre originali e la nuova luce furono la sera e la mattina del primo giorno di lavoro di Dio.

Poi Dio parlò di nuovo e disse: "Che ci siano due riserve d'acqua con una distesa fra l'una e l'altra", e così separò le acque della superficie dall'umidità dell'atmosfera. Ecco come il cielo, questo, infatti, fu il nome che Dio gli diede, esistette. Questo completò il suo secondo giorno di lavoro.

La prossima cosa che Dio disse fu; "che la superficie delle acque sia concentrata in una sola zona, così che ci possa essere anche l'asciutto", ed infatti accadde proprio così. Da allora in poi Dio chiamò il mare e la terra in modo distinto l'uno dall'altra. A Dio piacque quello che vide, ed aggiunse: "Ed ora che la terra faccia nascere della vegetazione; delle piante con del seme e degli alberi con del frutto, tutti capaci di riprodursi". Così apparve ogni tipo di pianta e d'albero, ognuno capace di propagare la propria specie. Tutto rientrava esattamente nel piano di Dio; Così il suo terzo giorno di lavoro fu completato.

Poi Dio dichiarò: "Che diverse fonti di luce appaiano nel cielo, esse distingueranno i giorni dalle notti e renderanno possibile misurare le stagioni, giorni speciali ed anni; anche se il loro scopo principale sarà quello di provvedere l'illuminazione". Così fu proprio come disse; le due luci più forti le chiamò sole, il più grande che dominava il cielo, e luna la più piccola che dominava nella notte circondata dalle stelle lucenti. Dio le mise tutte lì per illuminare la terra, per regolarla e per mantenere l'alternanza di luce e di tenebre, e fu molto compiaciuto che il suo quarto giorno di lavoro fosse venuto così bene.

Il prossimo ordine che Dio diede fu: "Che il mare e il cielo siano ripieni di creature viventi, con branchi di pesci e stormi d'uccelli". In questo modo Dio portò ad essere tutti gli esseri animati che abitavano nel creato; dai grandi mostri degli oceani ai piccoli pesci, ognuno secondo la sua specie, e tutti gli uccelli del

cielo secondo la loro specie. Era una cosa meravigliosa, e lui li incoraggiò a moltiplicarsi ed a crescere di numero, così che ogni parte del mare ed ogni parte del cielo potessero essere piene di vita. Questo terminò il suo quinto giorno.

Poi Dio annunciò: "Ora anche la terra sia piena di creature viventi, di mammiferi, di rettili e d'ogni sorta di fauna". Come prima, detto fatto; fece ogni sorta di fauna, inclusi i mammiferi e i rettili, e ognuno di tipo diverso dall'altro, e n'ebbe un gran piacere. A questo punto Dio prese una decisione grandissima: "Ora facciamo qualcosa di molto diverso, una creatura che è più come noi". Facciamo gli esseri umani come noi, essi potranno prendere controllo di tutto quello che ho creato: i pesci del mare, gli uccelli del cielo e gli animali della terra". Dio creò l'umanità perché gli somigliasse, perché riflettesse in se stessa il suo cuore, la sua volontà e la sua mente e per avere relazione gli uni con gli altri, maschi e femmine. Poi egli affermò la loro posizione unica con un incoraggiamento generoso: "Moltiplicatevi anche voi al fine d'occupare e controllare tutta la terra, i pesci del mare, gli uccelli del cielo e gli altri animali sono tutti vostri, e voi dovrete essere i loro maestri, vi sto dando anche le piante che portano seme e gli alberi che recano frutto come fonte di sostentamento, ed anche gli uccelli e le bestie avranno foglie per cibo". Così fu. Dio fece una panoramica di tutto quello che aveva fatto, e fu molto soddisfatto, tutto era così giusto, così bello, sei giorni di lavoro ben fatti; lo spazio esterno e il pianeta terra ora erano completi.

Dato che ora non c'era bisogno d'altro, Dio si prese un giorno libero, questo è il motivo per cui lui ha stabilito che ogni settimo giorno sia diverso dagli altri, messo da parte solo per lui, perché in quel giorno egli non era occupato con il suo lavoro quotidiano di creazione.

UNO STILE ADATTO

Genesi uno sembra scritto da un testimone oculare, ed anche questa è una vera sfida alla nostra fede, perché in realtà nessun uomo ha mai visto ciò che stava accadendo. Ovviamente, perciò, questo racconto può essere soltanto, o il frutto dell'invenzione umana o una rivelazione divina. Noi dobbiamo scegliere fra queste due

ipotesi, ma in qualsiasi modo faremo cadere la scelta sarà sempre una faccenda di fede, perché non è possibile provare scientificamente né l'una né l'altra ipotesi. Ovviamente, però, per i cristiani questo è il resoconto dell'opera creatrice di Dio, e se è giunto fino a noi significa che Dio desiderava che gli uomini lo conoscessero, visto che sono gli unici in terra capaci di farlo.

A questo punto però, a Dio, si presentava il problema di come illustrarlo in linguaggio umano. Questo lo dico, perché penso che anche lui si sia trovato di fronte al problema con il quale si misurano tutti coloro che s'accingono a scrivere qualcosa. Per esempio; alcune delle cose più importanti che io mi trovo a dover decidere prima d'iniziare un libro, sono: da che punto di vista scrivere, che stile usare ed in che ordine presentare il materiale, ma oltre a queste c'è un'altra cosa che è senz'altro la più importante di tutte, ed è quale linguaggio usare.

Come molti autori d'oggi, anch'io ho una scaletta di forme linguistiche che ha come modello le riviste ed i vari tipi di giornale che sono stampati. Questa scaletta ha proprio nella sua parte centrale Selezione dal Reader's Digest. Tutto ciò serve per conoscere anticipatamente chi sarà in grado di capire il nostro libro; e per farlo s'agisce nel seguente modo: si prendono a caso cento parole dal proprio manoscritto, si fa il totale di quante frasi ci sono in quella sezione, di quanto sono lunghi i vocaboli che le compongono, e poi con qualche giochetto matematico si riesce a stabilirlo con esattezza. In pratica si può capire matematicamente se quello che stiamo scrivendo sarà alla portata di professori universitari soltanto, oppure sarà adatto anche a chi legge solamente fumetti. Io personalmente cerco di restare sempre nella zona intermedia. A questo proposito, posso affermare, che il libro "La normale nascita del cristiano", l'ho scritto per chi è abituato a studiare la Bibbia, o altri libri di testo, e perciò ha una gran capacità di concentrazione. Il mio piccolo libro sul battesimo, invece, è scritto per il terzo mondo, quindi per un pubblico totalmente diverso; per questo il suo linguaggio, è molto più semplice. Un altro mio piccolo libro: "La verità da raccontare" è scritto per un tipo ancora diverso di lettori.

Io credo che possiamo essere certi che anche Dio si è posto la stessa domanda quando voleva

scrivere la storia della creazione. In quel caso Dio doveva rivolgersi a tutta l'umanità; per questo ha scelto uno stile che non poteva assolutamente essere scientifico. Molti pensatori moderni si lamentano di questo fatto, secondo il mio punto di vista, invece, lo dobbiamo ringraziare altrimenti nessuno avrebbe capito niente fino al ventesimo secolo. Dio voleva che tutte le persone, nel corso della storia, fossero in grado di sapere, perciò ha scelto quel particolare stile. In questo modo chiunque può leggerlo, perfino i bambini o le tribù della giungla sono in grado di capire, per cui dobbiamo essere contenti che non sia né scientifico né intellettuale.

Ad esempio, Dio ci descrive le piante e gli animali della creazione usando termini molto semplici, infatti, parla soltanto di tre tipi di piante: piante piccole, chiamate erbe, piante medie, dette cespugli, e le piante grandi, gli alberi. Penso che non sia stato possibile essere più semplici di così, perché così tutti possono capire. Al contrario, se avesse usato termini scientifici, solo i botanici avrebbero capito. Gli animali, invece, sono descritti in modo un po' diverso ma altrettanto semplice; anch'essi sono divisi in tre categorie, definite però in base al rapporto che l'uomo ha con loro. La prima categoria comprende gli animali domestici, in pratica: i bovini, gli ovini, i cani eccetera, quindi tutti quelli che l'uomo usa come cibo o per lavoro. La seconda comprende tutti gli animali che l'uomo può cacciare, e la terza quelli con cui non ha niente a che fare, in altre parole, gli animali selvatici. Chiunque comprende questa suddivisione, perfino gli abitanti della giungla, perché questi sono i rapporti che l'uomo ha sempre avuto con gli animali nel corso dei secoli.

Un'altra cosa importante che possiamo notare in Genesi uno è che in ogni specie vi sarà stabilità, così che ognuna si riprodurrà separatamente dalle altre. Tutta l'agricoltura dipende da quest'importantissimo fatto, infatti, proviamo un po' a pensare a come sarebbe la nostra vita, se, per caso, dai maiali nascessero cuccioli di cane, o se un elefante riproducesse rinoceronti, oppure se piantando patate crescessero dei piselli. Tutto questo avrebbe portato ad un vero caos. Dio ha creato all'interno d'ogni specie una certa stabilità, per cui poteva anche raccontarci tutto sul codice DNA, o su tutti i processi delle pro-

teine e degli aminoacidi, ma non l'ha fatto! Dobbiamo essere contenti che Dio non abbia usato questo stile, altrimenti avremmo dovuto studiare tutta la biologia per capire. Dio semplifica tutto, per lui è sufficiente annunciare che ogni pianta ed ogni animale riprodurranno se stessi, e quindi poteva nascere l'agricoltura, perché nella riproduzione della vita vi è una grande affidabilità.

In fondo a Dio forse non interessava molto che noi sapessimo com'è stato creato l'universo, ma interessava senz'altro comunicare chi l'ha creato, per questo il racconto si concentra sul chi e sul perché, a differenza della scienza che invece s'occupa del come e del quando. Per questo la scienza e la scrittura non dovrebbero mai essere in contrasto, anche se parlano della stessa cosa, giacché affrontano il problema da due punti di vista totalmente differenti. In questo caso Dio ha raccontato una storia ben sapendo che in ogni epoca, le persone d'ogni età, accettano molto bene le storie.

Ora vediamo un po' più da vicino di che tipo di storia si tratta. Durante la seconda guerra mondiale, l'Inghilterra, aveva un primo ministro di nome Winston Churchill, che era anche un brillante oratore ed un grande scrittore. Nello scrivere i suoi libri utilizzava ben venticinquemila parole diverse, ma quando parlava alla radio ne usava solo cinquemila, perché voleva che tutti capissero quello che aveva da dire. Fu lui che mosse la nostra nazione ad avere coraggio. Dio ha agito in modo simile, per questo in tutto il suo racconto della creazione ha usato soltanto settantasei parole diverse. Riuscite ad immaginare uno scienziato che cerca di descrivere la nascita dell'universo usando soltanto settantasei parole? Nessuno scienziato e nessuno scrittore sarebbe mai riuscito in quest'opera, ma Dio sì. Dio è talmente grande da riuscire ad essere anche semplice, perché ci vuole una mente molto abile per la semplicità.

Un giorno una persona chiese ad Albert Einstein: "In cosa consiste la relatività del tempo? Potresti spiegarmi il concetto in modo semplice così che anch'io sia in grado di capire?". Lui rispose così: "In pratica significa che un minuto seduto su di un ferro rovente, sembra molto più lungo di un'ora passata parlando con una bella ragazza". Ho notato che solo le grandi menti riescono ad esporre concetti anche molto com-

plexi in modo così semplice. Le piccole menti non riescono in questo, fanno una gran confusione e complicano irrimediabilmente tutto. Ecco perché la storia della creazione ha uno stile talmente semplice da essere alla portata di tutti. Certamente nessuno potrà mai pretendere che Genesi risponda a tutte le domande scientifiche del nostro tempo, questo sarebbe abusare della Bibbia.

Un'altra cosa importante da notare, è che nella stesura di questo capitolo Dio ha usato principalmente la prosa. Spero che le vostre Bibbie siano scritte in modo che si possano distinguere i passi di prosa da quelli in poesia. E' molto importante poter distinguere queste due forme letterarie, perché hanno scopi diversi. Dio, parla in prosa, per comunicare un pensiero dalla sua mente alla nostra, si esprime invece in poesia, per trasmettere un sentimento dal proprio cuore al nostro. La prosa, nella Bibbia, serve per capire i pensieri di Dio, mentre la poesia serve per comprendere i suoi sentimenti. Molte persone leggono la Bibbia semplicemente per conoscere i pensieri di Dio, ma è importante percepire anche i suoi sentimenti.

La maggior parte delle profezie bibliche sono scritte in forma poetica, quindi nel leggerle è più importante capire cosa sente Dio, invece di ciò che sta pensando. Genesi uno è scritto quasi tutto in prosa, ad eccezione di un solo versetto, il ventisette, che è in poesia. In questo è raccontata la creazione dell'uomo e della donna, di cui era entusiasta, per questo è uscita la sua vena poetica. Evidentemente c'era qualcosa in quella creazione che toccò il cuore di Dio più di qualsiasi altra. La stessa cosa si ripete nel capitolo due, anche questo è quasi tutto in prosa, ad eccezione di un versetto, il ventitré, ma questa volta a parlare è Adamo, quando per la prima volta vede Eva nuda. In quel caso Adamo esclamò: "Ah! Ecco quel che volevo!", Questa sarebbe la traduzione giusta dall'ebraico, peccato che non sia reso così nelle nostre Bibbie, perché dà bene l'idea dell'eccitazione di Adamo.

E' interessante notare che i primi due versi poetici, contenuti nella Bibbia, hanno entrambi a che fare con il sesso, questo significa che con il sesso diventa poetico anche Dio, oltre che Adamo. Le prime due canzoni popolari della storia dell'umanità sono sull'uomo e sulla don-

na, ed ancora oggi il settantacinque per cento d'esse hanno lo stesso tema. E' dunque importante leggere la Bibbia prestando attenzione anche a quel che Dio sente, oltre che a quello che pensa.

UN MODO DI FARE

Nel primo capitolo, Dio descrive la creazione come vista da un osservatore sulla terra, piuttosto che nel cielo, per cui usa il linguaggio chiamato "dei fenomeni". Questo linguaggio descrive ciò che appare agli occhi di un ipotetico osservatore umano, perciò non è scientificamente accurato. Per esempio noi diciamo: "Il sole è sorto in oriente e tramonerà in occidente". Questo parlare non ha assolutamente niente di scientifico, perché il sole, in realtà, non si è mai spostato; siamo stati noi che l'abbiamo fatto. Scientificamente è la terra che gira. Noi, però, ci troviamo molto bene anche affermando che si sposta il sole, perché sembra che avvenga proprio questo.

Provate un po' a pensare cosa sarebbe accaduto se Dio avesse detto che il sole in realtà stava fermo ed era la terra a spostarsi, pensate che sarebbe stato compreso? Dio parla agli uomini in modo che possano capire; e questo spiegherà uno dei problemi di Genesi. Dio usa un linguaggio simile anche per se stesso: quando afferma che vede, prova piacere ed opera, egli parla come se fosse un uomo, e lo fa per aiutarci a capirlo meglio. Il culmine della sua comunicativa è stata la Parola fatta carne che ha abitato fra noi, infatti, è guardando l'Uomo Gesù, che noi possiamo vedere Dio. Egli s'adeguava continuamente alle nostre limitazioni, per questo s'impegna a spiegare la sua diversità come se a parlare fosse uno di noi. Penso che sia una cosa bellissima sapere che il nostro Dio s'adeguava a noi così profondamente. Egli non usa parole difficili o concetti astratti, ma lo fa in modo semplice e conciso, come un buon Padre. Ci presenta la decisione di creare l'umanità come potrebbero aver fatto degli uomini. La frase: "Facciamo l'uomo a nostra immagine" sembra quasi un incontro tra i membri della trinità, riuniti per decidere sul da farsi. Tutto ciò è molto umano ed è perfettamente comprensibile a noi; questo è il suo stile! Genesi uno è composto in maniera molto abile, può addirittura essere preso come modello per la stesura di un racconto.

In Inghilterra di solito si dice ai predicatori di scrivere la sigla "KISS" sui loro sermoni, sigla che significa "keep it simple stupid"; in italiano sarebbe: "Tienilo semplice, stupido!". Finora, però, nessun autore umano è mai riuscito ad uguagliare la semplicità di Dio. Certo non è necessario che le persone vedano la struttura dei nostri sermoni, ma se saranno ben fatti, tutti capiranno perfettamente quello che vogliamo dire.

Il racconto dei sei giorni di Genesi, è composto di due parti di tre giorni ciascuna. Nella prima parte Dio prepara l'ambiente, e nella seconda lo riempie. Questa è una cosa molto interessante che raramente è rilevata da chi legge. Nel principio, infatti, la Terra era senza forma, quindi inabitabile. Dio, perciò, gli dette una forma, alternò il giorno con la notte, separò le acque di superficie da quelle dell'atmosfera, il mare dalla terra asciutta, e su questa fece comparire la prima vegetazione. Ovviamente, questo lavoro, serviva per renderla adatta ad accogliere la vita che sarebbe venuta in seguito. Questo può essere confermato anche dal fatto che non sono stati ancora trovati altri pianeti con caratteristiche simili al nostro, in tutto l'universo.

Così ecco che, se nel primo giorno è compiuta la separazione tra luce e tenebre, nel quarto sono fatti apparire il sole, la luna e le stelle, che distinguono il giorno dalla notte, e servono per misurare il trascorrere del tempo. Analogamente, anche il quinto giorno serve a Dio per completare l'opera iniziata nel secondo, vale a dire il mare ed il cielo, che ora riempie d'esseri viventi d'ogni specie. Il terzo giorno, invece, Dio ha fatto apparire l'asciutto, ed ecco che il sesto l'ha riempito con animali d'ogni tipo.

Questa particolare struttura dei tre giorni, pur essendo eccezionale, non è la sola particolarità di Genesi uno, perché in esso c'è anche un aspetto matematico che voglio accennare, anche se non sarà possibile trattare approfonditamente perché è riscontrabile soltanto nella versione originale ebraica. Al tempo in cui fu scritto Genesi non esistevano ancora i numeri così come li conosciamo oggi, ma al loro posto erano usate alcune lettere dell'alfabeto, cui era attribuito un particolare valore numerico, esattamente come facevano anche i romani. Nella Bibbia l'uso più famoso di questo tipo di nume-

razione lo troviamo nel libro "Apocalisse", e riguarda il numero seicentosessantasei. Questo è, per esempio, il valore che ha il nome di Nerone se sommiamo tra loro le lettere dell'alfabeto ebraico che lo compongono. Nella Bibbia il tre è il numero della perfezione ed il sette della completezza, quindi il seicentosessantasei, tre volte sei, sta ad indicare l'imperfezione assoluta.

L'aspetto matematico di Genesi uno è incredibile; studiosi hanno passato giorni e giorni per scoprire le relazioni tra i numeri tre, sette e dieci che intessono tutto il capitolo. Per esempio, ritroviamo il numero tre nei due gruppi di tre giorni, nelle tre volte che Dio usa il verbo creare per la materia e la vita, e nelle altre tre che l'usa per creare l'uomo a sua immagine. Troviamo il numero sette nei sette giorni, nella sua prima frase, che in ebraico è composta di sette parole, nelle sette volte che è ripetuto: "E Dio vide che era buono", come in molti altri casi, con parole che sono ripetute anch'esse sette volte. Il numero dieci compare nelle dieci volte che Dio dà un comando, nelle dieci volte che parla, e così via. Noi non possiamo addentrarci oltre in quest'aspetto, ma è chiaro che tutto il brano in questione è composto sulla formula tre, sette e dieci. Tuttavia questo non è messo in evidenza, perché non deve essere una cosa riservata ai matematici. Il tutto, però, vi è abilmente nascosto, e ciò rivela che dietro Genesi uno vi è una mente abilissima: quella di Dio.

Ora tutto questo è in completo contrasto con gli altri racconti della creazione che sono stati ritrovati, tra i quali uno dei più famosi è "l'epica babilonese della creazione". Paragonando quest'ultimo con Genesi, si vede chiaramente che quello babilonese è frutto dell'invenzione umana. E' un racconto molto complicato scritto solo in poesia, che dopo averlo letto lascia in testa una tale confusione, che la semplicità di Genesi uno diventa testimonianza a se stessa. Il soggetto di Genesi uno è sempre e soltanto Dio, che non è mai visto come qualcosa da contemplare, ma sempre come chi agisce; lui è l'IO SONO. Purtroppo molte persone lo vedono ancora come un oggetto, ma nella Bibbia, invece, gli oggetti siamo noi, mentre Dio è sempre l'attore principale. Genesi ci parla anche dello Spirito che modella la Terra, e della Parola che

unisce Dio e Spirito, per cui vi troviamo anche l'embrione del concetto di Trinità.

CINQUE VERBI, UN SOGGETTO

In questo racconto il soggetto è sempre uno e gli oggetti sono molti, così come molti sono anche i verbi. Fra questi abbiamo già accennato ad un verbo particolarissimo, che non si riscontra mai avere come soggetto nessun altro all'infuori di Dio. Si tratta del verbo "barà" che è tradotto con creare. Il significato di questo verbo è "portare all'esistenza qualcosa che non esisteva prima". L'uomo, per esempio, è il frutto della creazione divina, anche se non è stato fatto dal nulla, infatti, viene dalla polvere. Ugualmente anche in questo caso è usato questo verbo, perché, anche se l'uomo proviene da qualcosa che già esisteva, come prodotto finale è qualcosa di totalmente nuovo.

Genesi usa questo verbo solo in tre circostanze: nella creazione della materia, nella creazione della vita e nella creazione dell'uomo. Sono, infatti, solo questi i momenti in cui Dio ha creato qualcosa di veramente nuovo. Negli altri casi non si tratta di "creazioni" vere e proprie, ma di particolari interventi che Dio ha operato su cose già create in precedenza, per ottenerne alcune altre con caratteristiche diverse, quindi non "nuove" in assoluto. Prestando attenzione al testo originale di Genesi, scopriamo che in realtà questo lascia un certo spazio anche all'evoluzione. Il testo originale ci fa capire che ottenere una sostanza chimica da un'altra, o un animale da un altro, biblicamente, non significa creare qualcosa di nuovo. La Bibbia racconta che Dio ha creato la materia, e con essa ha costruito gli oceani e la terra asciutta; ha creato la vita, e da essa ne ha ottenuto tutte le forme che conosciamo. Poi ha creato anche l'uomo, che è il culmine della sua opera. Una volta compreso questo particolare, non ci dovrebbero essere grandi difficoltà nell'accettare l'evoluzione di certi tipi di piante o d'animali. La cosa inaccettabile è credere che gli uomini si siano evoluti dalle scimmie. Dobbiamo essere molto onesti come cristiani, e non degli sciocchi che creano difficoltà anche dove non ce ne sono.

In totale in questo capitolo compaiono cinque verbi diversi, che oltre a creare e fare sono: dire, vedere e benedire. Dio, infatti, benedice l'umanità, perché desidera che arrivi ad essere come lui intendeva che fosse fin dal principio.

Ciò che Dio ha creato era ed è buono, perciò vuole dargli felicità, e desidera condividere con lui il piacere che ha provato nel creare l'universo. Noi uomini possiamo comprendere benissimo quest'atteggiamento: a me, per esempio, piace moltissimo costruire; ho progettato alcuni edifici per chiese e, quando poi sono stati realizzati, mi dà piacere vederli funzionare. Sono soddisfatto quando vedo che quella che era solo un'immagine nella mia mente ora è usata e goduta. Del tutto simile a questo è il sentimento che Dio prova nei nostri confronti; infatti, lui vuole che godiamo il suo creato, perciò ci benedice affinché siamo felici.

Guardando bene dentro la creazione si riesce a vedere che anche in Dio è presente il senso dell'umorismo; ed a questo proposito un giorno, dopo una visita ad una comunità inglese, un giovane scultore mi regalò un suo lavoro in ceramica: una leggera caricatura di rinoceronte. V'assicuro che tutti quelli che lo guardano scoppiano a ridere, quello è senz'altro il rinoceronte più buffo che ho visto. Sotto di lui, per ricordare il giorno in cui furono creati gli animali, ha messo il titolo: "Quinto giorno".

Ricapitolando: Genesi uno contiene cinque verbi che sono sempre al singolare, un soggetto, che è sempre al plurale, e moltissimi oggetti, che descrivono l'opera creatrice di Dio, della quale non finiamo mai di stupirci.

SCIENZA E FEDE

Abbiamo già affermato che, in linea generale, scienza e Genesi uno sono sostanzialmente in accordo su molti punti importanti. Tale accordo, però, incomincia a scadere via via che spingiamo l'analisi del testo biblico, fino a quando, ad un attento esame, ci troviamo di fronte a tre importanti problemi di compatibilità che, appunto per la loro importanza, devono essere trattati accuratamente. Il primo problema ha che fare con la sequenza della creazione, ed è presente in due punti distinti del racconto. Il primo di questi due punti si trova nel momento della creazione della luce, che, secondo Genesi, precede di ben tre giorni la creazione del sole. Ovviamente ciò è inconcepibile secondo il pensiero scientifico; infatti, come potrebbe verifi-

carsi l'alternanza del giorno e della notte se non per mezzo della luce del sole?

Il secondo punto, invece, ha che fare con gli uccelli, che, nel racconto biblico, precedono la creazione degli animali terrestri, mentre, scientificamente, avrebbero dovuto seguirla. La scienza al riguardo ha una visione diversa, infatti, afferma che gli animali dall'acqua sono passati sulla terra asciutta, e poi, solo in seguito, hanno imparato a volare. Il secondo problema riguarda il tempo impiegato per la creazione; e qui vi è enorme differenza tra scienza e Bibbia, per cui ci chiediamo se siano occorsi letteralmente sei giorni, oppure, come afferma la scienza, cinque miliardi d'anni per formare la terra.

Il terzo dei nostri problemi ci mette a faccia a faccia con la teoria dell'evoluzione: gli evoluzionisti affermano che le specie si sono formate per selezione naturale, quindi, sarebbe stato l'ambiente stesso a giocare un ruolo importantissimo nella loro comparsa. La Bibbia, invece, sostiene che è per l'intervento di Dio che tutte le specie esistono; e quindi, in questo caso, si tratterebbe di selezione soprannaturale. Ovviamente come cristiani dobbiamo essere molto sinceri ed onesti nel trattare questi argomenti, perché i nostri giovani nelle loro università studiano tutto ciò, e sono talmente convinti della validità dell'aspetto scientifico che, se non sono aiutati, appena s'imbattono in qualche contraddizione su questi argomenti, sono subito portati ad abbandonare la scrittura a favore della scienza. Così anche la chiesa perde attendibilità ai loro occhi.

Penso sia opportuno iniziare la nostra trattazione, considerando per primi i punti in cui tra scienza e scrittura c'è sostanzialmente accordo. E' bene evidenziare anche quali sono i limiti sia dell'una sia dell'altra. Abbiamo già affermato che la Bibbia non è un testo scientifico, ma dobbiamo anche ricordare che neppure la scienza può permettersi d'entrare nel campo spirituale. La scienza può occuparsi solo dei fenomeni fisici, non è capace di indagare ciò che è spirituale, perché non possiede nessuno strumento che gli permetta di farlo.

Facciamo un esempio: immaginiamo che dalla nostra porta entri un pallone, e che nella stanza ci sia uno scienziato con tutti i suoi strumenti. Non appena la palla entra dalla porta, lo scien-

ziato può dirci subito molte cose su di essa: sarebbe in grado di calcolare il suo peso, misurare la sua velocità, la sua traiettoria, ed un buon professionista potrebbe dirci perfino quante volte rimbalzerebbe prima di fermarsi. Nessuno, però, per mezzo di calcoli o misure, potrà mai stabilire chi sia stato a dargli il calcio di partenza, né perché l'abbia fatto, poiché l'eventuale calciatore sarebbe al di fuori del nostro campo d'azione. Ovviamente, la scienza può parlare molto della palla, ma non può in nessun modo tentare d'andare oltre.

Tale limitazione vale anche nel caso dell'universo, infatti, oggi esistono molti libri che parlano dei suoi primi tre minuti, come altri che parlano del futuro della terra; ma nessun uomo di scienza potrà mai dirci niente su come mai la Terra si trovi qui, né perché.

Vorrei fare ancora un altro esempio: un teatrino di marionette. Tutti sanno che nei loro teatrini le marionette si muovono e possono perfino ballare. Ora, un osservatore disattento, potrebbe stupirsi nel vederle. Un uomo di scienza, però, abituato ad osservare molto più attentamente, potrebbe rispondere che guardando bene, si vedono dei fili molto sottili cui i burattini sono sospesi, ed è tirando quelli che la marionetta si muove. Ovviamente però a questo punto si pone la domanda di chi sia a tirare quei fili.

Cosa pensereste di quello scienziato, che solo perché non vede nessuno intento a manovrare marionette, sostenesse che i fili si stanno tirando da soli? Avreste più fiducia in lui o in qualcun altro che affermasse che ci deve essere qualcuno, da qualche parte, che in qualche modo, anche se non lo vediamo, è intento a tirare quei fili? Dio non può essere esaminato da nessuno perché è oltre i nostri sensi, e la scienza sta commettendo un grosso errore quando cerca d'affermare che l'universo si è creato da solo, o che il niente ha deciso di diventare qualcosa senza l'aiuto di nessuno.

Devo confessarvi che io non ho una fede scientifica sufficiente per credere ad una simile affermazione, per questo quanto incontro un ateo mi congratulo con lui, per la sua gran fede. Egli è quello che riesce a credere che i fili si tirano da soli, mentre io riesco solo a pensare che qualcuno li stia tirando, e per questo, ovvia-

mente, non occorre molta fede, perché è più razionale.

Ora vorrei trarre un esempio anche dalla Bibbia. Quando gli ebrei attraversarono il Mar Rosso, la Bibbia afferma che le acque furono divise da un forte vento orientale. Dio, in quel caso, intervenne in maniera indiretta, usando il vento che separò il mare, e permise così al suo popolo di passare dall'altra parte, all'asciutto. Questo caso è molto simile al precedente; qui il mare che si divide corrisponde alle marionette, ed il vento che lo sposta, ai loro fili. In questo caso, come nel precedente, un uomo di scienza, potrebbe facilmente sostenere che il tutto è spiegabilissimo per mezzo del forte vento, e che quindi è solo merito di una gran corrente d'aria, se le acque si sono divise. In realtà egli non avrebbe spiegato un bel niente, perché non avrebbe valutato che anche quel vento è stato causato da qualcuno.

Il problema è che la scienza non può esaminare ciò che noi chiamiamo causa primaria, ma solo quella secondaria; e se per caso tentasse di farlo uscirebbe dal campo dei fatti per entrare in quello della fede. Solo la fede può decidere se il vento è stato il frutto del caso, o della volontà di qualcuno. E' stata una fortuita coincidenza che il vento sia arrivato proprio nel momento giusto, oppure è stata la divina provvidenza a preparare tutto? Ad interrogativi come questo, la scienza non potrà mai dare una risposta, perché chi agisce lo fa nel retroscena, per cui non può essere esaminato da nessuno; la risposta, quindi, può essere solo un fatto di fede.

Uno scienziato che affermasse che i miracoli non possono accadere, o che Dio non è capace di far soffiare il vento quanto vuole, sarebbe uscito dai confini della sua scienza per entrare nel campo della fede. Una tale affermazione può farla solo chi si comporta da credente, per cui non è assolutamente una deduzione scientifica. Personalmente, credo che quest'argomento debba essere evidenziato pesantemente.

Anni fa ero cappellano militare nell'aviazione inglese; in ogni nostra base ce n'erano tre: un cattolico romano, un anglicano ed uno per tutti gli altri, che era chiamato "lo strano". Io ero appunto uno degli "strani", per cui m'erano stati affidati militari d'ogni tipo; tra loro c'erano: metodisti, battisti, esercito della salvezza, mu-

sulmani, induisti, confuciani, e perfino atei ed agnostici. Sono stato anche il cappellano degli atei, e posso garantirvi che si è trattato di un lavoro interessantissimo. Quando un militare si presentava nel mio ufficio, e leggevo dalla sua scheda che si definiva ateo, anzitutto gli stringevo la mano e subito mi congratulavo con lui, perché la propria fede era più grande della mia. Poi gli assicuravo che se fosse stato ucciso mentre io ero ancora il suo cappellano, avrei rispettato la sua fede fino in fondo, promettendo che al proprio funerale Dio non sarebbe stato nemmeno menzionato. Alla sua sepoltura non ci sarebbero state preghiere, né inni, né sarebbe stata fatta nessun'altra cosa che avesse che fare con la religione. Affermavo che sarebbe stato semplicemente annunciato che quell'uomo era morto e non c'era più, punto e basta. Ho avuto modo di notare che questo li preoccupava moltissimo, perché loro volevano vivere come atei, ma non morire come tali; quello era un rischio troppo grosso per loro.

Per terza cosa gli chiedevo di spiegarmi in quale Dio non credevano, e quando avevano finito di parlare, potevo sempre affermare che avevano fatto anche di me un ateo, perché neanche io credevo in un dio così. Nessun ateo può fondare la sua convinzione sui fatti, ma, ovviamente, anche lui deve entrare nel campo della fede per affermare che Dio non esiste e che i miracoli sono solo delle casuali coincidenze. Dato però, che le coincidenze, appunto perché tali, arrivano sempre al momento opportuno, e la Bibbia n'è piena, penso che sia più ragionevole credere che si tratti d'interventi di Dio, più che di frutti del caso.

Per comprendere meglio torniamo ancora all'esempio delle marionette, e pensiamo per un attimo che stiano ballando. Guardandole, vediamo che i loro movimenti non sono inarticolati, infatti, stanno seguendo un certo schema, che immaginiamo sia il valzer. A questo punto è ovvio che, siccome non è possibile che i fili conoscano il valzer, deve per forza esserci una mente che in qualche modo li sta manovrando. Io sono convinto che sia stato così anche per quello che avvenne sul Mar Rosso. In quell'occasione gli avvenimenti seguirono uno schema ben preciso: lo scopo per cui accaddero era di liberare degli schiavi, perché costruissero una nuova nazione che avrebbe poi influenzato tutta la storia. E' possibile pensare ancora che si

tratti solo di una banale coincidenza? La scienza deve stare al suo posto, è tenuta solo a considerare i fatti, e non a fare affermazioni di fede; come se ci fossero prove scientifiche che Dio non esiste. La scienza non può neanche trattare questo caso, perché è di là dalla portata dei propri strumenti. Dio non può essere messo in una provetta per essere esaminato!

DISCORDANZE

E' importante prendere atto che, gran parte di Genesi uno, è in completo accordo con ciò che la scienza è riuscita a scoprire solo da pochi anni. In particolar modo tale accordo si manifesta sull'ordine generale della creazione. Vi sono però i problemi cui abbiamo già accennato in precedenza, il primo dei quali, è quello dell'apparizione del sole in ritardo di tre giorni, rispetto alla creazione della luce. Tale problema prende ancora più consistenza, se pensiamo che il giorno precedente a quello in cui il sole apparve nel cielo, le piante esistevano già. E' ovvio che nessuno scienziato crederà mai una cosa del genere, perché la vita delle piante dipende direttamente dalla luce solare, senza di lei il processo di fotosintesi non può aver luogo, per cui è scientificamente impossibile che ciò sia accaduto.

Per quanto possa sembrare assurdo, la spiegazione di questo problema l'ha fornita proprio la scienza. Abbiamo già affermato che il punto fondamentale da tenere sempre presente, è che la creazione è descritta come se fosse vista da un ipotetico testimone oculare sulla terra. Oggi sappiamo che nei primi periodi della creazione, né il sole, né gli altri astri sarebbero stati visibili dal nostro testimone. Nell'atmosfera terrestre, in quei periodi, c'era molta umidità, ed il gas principale di cui era composta era l'anidride carbonica. Tutto il pianeta era avvolto come da una fitta nebbia, che se pure lasciava passare luce in quantità sufficiente per la fotosintesi, non permetteva certo che si vedesse il cielo. Ciò che ha determinato poi il cambiamento della composizione dell'atmosfera, è stata proprio la presenza delle piante. La fotosintesi, nel corso di moltissimi anni, ha trasformato l'anidride carbonica in ossigeno, rendendo così trasparente l'atmosfera, fino a quando, nel quarto giorno, era ormai possibile vedere anche il cielo.

C'è poi anche un'altra serie d'obiezioni per quanto riguarda l'ordine d'apparizione delle varie forme di vita, per esempio: le piante, compresi gli alberi da frutto, che precedono i pesci, gli uccelli che anticipano insetti e rettili. Qualcuno potrebbe perfino affermare che anche l'uomo precede la donna. Queste discordanze, però, sono soltanto apparenti, e voglio mostrarvi una semplice spiegazione del problema. Ho già parlato del mio hobby, che è progettare edifici per chiese, per cui, una volta che ho terminato la fase di progetto, inizio con le visite al cantiere, per seguire da vicino il procedere dei lavori. Ora, vorrei che per un momento pensaste a come fare, per raccontare ad un bambino quale sia la successione dei lavori necessari per la costruzione di un qualsiasi edificio. Ovviamente, giacché ci rivolgiamo ad un bambino, dobbiamo farlo nel modo più semplice possibile; così io avrei pensato d'articolare il racconto in sette fasi. Al nostro bambino potremmo raccontare, che nella prima fase della costruzione lavora il muratore, perché è a lui che spetta preparare le fondamenta, innalzare i muri e posare il tetto. Nella seconda, arriva il falegname che monta tutti gli infissi. Poi è la volta dell'idraulico, che sistema i tubi ed i sanitari, seguito dall'elettricista che si occuperà degli impianti elettrici. Per ultimi, infine, lavoreranno lo stuccatore e l'imbianchino per la sistemazione delle pareti e, quando tutti avranno finito, l'edificio sarà pronto per essere usato.

Chiaramente questa è un'immagine molto semplificata di come si svolgono le cose, perché in realtà non è tutto così facile. Lo studio che in Inghilterra facciamo, per cercare d'ottimizzare la presenza sul cantiere dei vari mestieri, è un lavoro abbastanza complesso ed importante, perché la spesa totale ed il tempo impiegato per la costruzione di quell'edificio dipenderanno, in buona parte, anche dalla cura con cui quest'analisi è compiuta. Si tratta di stabilire quando ogni operatore dovrà intervenire, ed insieme con chi dovrà operare. Tutto questo lavoro è necessario, perché per un certo tempo deve essere presente più di un operatore contemporaneamente. Molto più spesso di quanto può sembrare, i mestieri sono interdipendenti l'uno dall'altro. Naturalmente, se dovessi illustrare la costruzione di un edificio ad un tecnico, sicuramente userei il modo complesso di cui ho parlato; ma se, invece, mi rivolgessi ad un

bambino, sarei costretto a adoperare quello più semplificato, perché solo così potrebbe capire. Sono convinto che anche Dio si è comportato così nei nostri confronti, ci ha raccontato la storia della creazione nel modo più semplice possibile, sorvolando sulle sovrapposizioni che avrebbero notevolmente complicato tutto, e seguendo il progresso generale secondo una linea molto semplificata. Penso che le persone che si lamentano per dettagli che secondo loro sono mancanti o fuori posto, stanno esigendo da Dio un'analisi critica della creazione, che corrisponderebbe allo studio complesso della costruzione del nostro edificio. Dio, però, ha semplificato di proposito il racconto, per cui non dobbiamo metterci nella condizione di chi pretende troppo da Genesi uno, esigendo il dettaglio. Una narrazione complessa della creazione, sarebbe stata inevitabilmente lunga e difficile, quindi inadeguata al suo scopo. Così come sono stati semplificati tutti i tipi di piante e d'animali, per farli rientrare in tre gruppi, così anche le due fasi della creazione sono state ridotte a tre interventi, eseguiti uno per giorno. Questa è una dimostrazione d'amore da parte del nostro Padre celeste. Ciò premesso, non ci resta che affrontare il problema forse più importante: la velocità della creazione, che è la contraddizione più nota fra scienza e scrittura.

SETTE GIORNI

Ovviamente, c'è un'enorme differenza, tra il sostenere che la terra è stata creata in sei giorni di ventiquattro ore, oppure in quattro miliardi d'anni. Il problema, poi, non è stato certo semplificato, da chi ha cercato di stabilire quanti anni siano passati da quei famosi sei giorni ad oggi. Dal diciassettesimo secolo in poi, ci sono state alcune persone che si sono date da fare proprio in questo senso, arrivando perfino a datare il racconto di Genesi uno. Se tra i commenti della vostra Bibbia c'è qualche data che riguarda il periodo creazione, vi consiglio di non prenderla troppo sul serio, perché Genesi uno non può assolutamente essere datato.

Mi vergogno un po' a dirlo, ma coloro che per primi si sono cimentati in quest'opera sono tutti inglesi. Il primo di questi fu un uomo di nome Pierson, il quale, facendo il calcolo delle varie generazioni di Genesi, dedusse che i fatti narrati nel primo capitolo avvennero fra il seimila ed il settemila avanti Cristo.

Lo seguì un vescovo irlandese di nome James Husher, molto più scrupoloso di lui, il quale dichiarò che si trattava del quattromilaquattro avanti Cristo; questa bella pensata, purtroppo, è stata inserita anche nei commenti di molte Bibbie.

Fu poi la volta di uno studente di Cambridge, il più "preciso" in assoluto; lui arrivò ad affermare che i giorni in questione erano compresi tra il diciotto ed il ventiquattro ottobre, e che Adamo fu creato alle nove di mattina del ventitré ottobre del quattromilaquattro avanti Cristo.

Naturalmente non mi chiedete in quale modo è riuscito ad avere questi risultati, perché solo lui lo sa. Nel libro di Genesi non esistono date prima del quinto capitolo; è quindi impossibile stabilire di quanto tempo fa si stia parlando nel primo. Non è possibile nemmeno usare le genealogie per lavorare a ritroso nel tempo, perché la frase ebraica "figlio di" può significare sia figlio, come nipote od anche pronipote, fino ad affermare che tutti quanti noi siamo figli di Adamo. A questo punto è assurdo pensare di poter calcolare quanto tempo ci separa da Adamo. Dobbiamo arrenderci di fronte a quest'ostacolo, poiché qualunque datazione di Genesi uno, attraverso la Bibbia, è inattuabile. Vi sono in ogni caso alcuni punti che indicano che si trattava di molto tempo fa. Ad ogni modo, per quanto lontano possa essere quel tempo, resta il fatto che nel testo si parla di sei giorni di lavoro, per cui il cuore del problema rimane lo stesso, e deve essere affrontato seriamente. Personalmente credo che il sistema migliore per farlo sia quello d'esporre le cinque diverse ipotesi ammesse, che sono cinque modi differenti d'intendere i giorni in questione.

La prima, e la più ovvia, consiste nell'intendere i sei giorni come giorni letterali. Non vi è dubbio che la parola ebraica "yom", che è tradotta "giorno", possa riferirsi anche ad un periodo di ventiquattro ore. Questa parola, nella Bibbia, è stata usata varie migliaia di volte, ed in mille-duecento d'esse ha proprio questo significato, anche se nel versetto cinque è usata per indicare un periodo di dodici ore. Il versetto, infatti, afferma che Dio chiamò la luce "giorno" e tenebre la notte, così come facciamo anche nelle nostre lingue moderne, per cui il "giorno" è diviso a metà. Alcuni, tra coloro che reputano

questa come l'ipotesi giusta, pensano di poter giustificare il tempo geologico, traducendo il versetto due: "E la terra divenne informe e vuota". Secondo questa traduzione, i sei giorni di Genesi non sarebbero serviti per la creazione, ma per mettere ordine nel caos che avrebbe regnato per lunghissimo tempo. Molti commentatori usano proprio questa teoria, ma personalmente non riesco ad accettarla, perché trasforma la creazione in "rinnovamento", e ciò non regge ad una seria analisi del testo. Ritenendo buona questa prima ipotesi, ci si troverebbe a dover negare l'esistenza di una lunga era geologica, il che implicherebbe grandi errori scientifici. In ogni caso, i giorni in questione potrebbero essere interpretati letteralmente.

La seconda ipotesi è intendere i sei giorni come "giorni geologici", quindi, come lunghissimi periodi. In questo caso rappresenterebbero sei ere, e sicuramente la parola ebraica "yom" è usata anche per intendere tempi molto lunghi. Nella Bibbia "yom" è usato ben sessantacinque volte con questo significato, per cui questa sarebbe un'ipotesi più che plausibile. Tuttavia un problema potrebbe nascere dal fatto che nel testo sono usate le parole "sera", "mattina", "giorno" e "notte", che non sembrano avere un gran senso in tale situazione. C'è però un forte elemento a favore di tale ipotesi; ed è la lunghezza del settimo giorno, infatti, il giorno di riposo di Dio è durato per tutto il tempo dell'antico testamento, perciò è molto lungo. Anche per il settimo giorno è usata la parola "yom", come per gli altri sei, ma penso che questo non basti a risolvere in pieno la nostra questione, per cui, veniamo ora alla terza ipotesi.

Nel terzo caso i sei giorni sono considerati mitologici; ossia, sarebbero soltanto un abbellimento poetico fittizio, per cui non reali, ma solo lo strumento usato per descrivere una realtà che può essere anche sensibilmente diversa. Coloro che ritengono giusto questo punto di vista, vedono Genesi uno semplicemente come il mito che illustra la realtà di Dio che crea il mondo.

La quarta ipotesi ce la fornisce un altro inglese, questa volta un professore che vede i sei giorni come giorni d'insegnamento. Secondo la sua teoria non si tratterebbe altro che dei giorni in cui Mosè ha ricevuto la rivelazione da Dio. In

questo caso, nel primo giorno Dio disse a Mosè che aveva creato la luce e le tenebre, per cui Mosè scrisse ciò che gli era stato rivelato. Il secondo giorno, Dio rivelò a Mosè che aveva diviso le acque di sotto da quelle di sopra, ed anche stavolta lui prese nota. Così tutto andò avanti per un periodo di sei giorni, finché il racconto non fu terminato.

Il quinto ed ultimo modo di intendere i giorni della creazione, è quello teologico; per cui i giorni in questione sarebbero "giorni di Dio". Non sarebbero giorni terrestri, ma rappresenterebbero una settimana lavorativa di Dio. Per Dio, il trascorrere del tempo è una cosa molto relativa; nella Bibbia è scritto che per lui un giorno può essere come mille anni, e mille anni come un giorno solo. Secondo il suo modo di vivere il tempo, sono passati solo due giorni dalla morte di Gesù. Io, però, penso ad un giorno che per lui è stato lungo quanto mille anni, ed è il giorno in cui Gesù morì sulla croce. Secondo quest'ipotesi, Dio voleva che paragonassimo il suo impegno sulla creazione al nostro lavoro di una settimana. La ragione di questa scelta potrebbe essere nella volontà che anche noi, uomini creati a sua immagine, vivessimo per settimane, cosa che non accade per nessun'altra specie vivente. Tutte le creature, quindi anche gli uomini, hanno cicli biologici giornalieri, mensili o annuali, perché regolati dalla luna o dal sole, ma le attività umane sono regolate unicamente dalla settimana, e ciò non ha niente a che fare con la biologia, ma è soltanto perché noi, come individui, operiamo e viviamo meglio con un giorno libero ogni sette. Dio, perciò, ha scelto di comporre il suo racconto in questo modo, affinché seguissimo il suo esempio per il nostro bene.

Abbiamo già affermato che nessuno poteva conoscere la storia della creazione prima che Dio la rivelasse. Nella Bibbia non esiste nessuna indicazione che fosse osservato un giorno di riposo ogni sette, fino a quando non lo impose la Legge di Mosè. Adamo non osservava il sabato, così come non lo faceva nemmeno Abramo, e come loro nessun altro uomo lo ha mai fatto, finché non è stato reso noto il modo d'operare di Dio attraverso Genesi uno. Inoltre, se guardiamo bene, probabilmente, il riposo non è la sola ragione per cui Dio parla di una settimana. Pensando all'umanità in termini geologici, anziché teologici, immediatamente la

nostra esistenza diventa insignificante, a causa dell'esiguità del tempo trascorso dalla nostra apparizione sulla terra fino ad oggi. Per esempio: se l'altezza dell'obelisco che si trova a Roma in Piazza Navona, rappresentasse l'età della terra; il tempo dell'esistenza della vita sarebbe raffigurato dallo spessore di una moneta posta sulla sua cima, e lo spessore di un francobollo sopra la moneta rappresenterebbe il tempo dell'esistenza dell'uomo. Naturalmente questo fa apparire l'umanità come una cosa di poco conto.

Un altro effetto del tutto analogo è quello che ha su di noi l'astronomia, infatti, se paragoniamo la terra alle dimensioni dell'universo, questa ci sembrerà soltanto un insignificante granello di polvere ad una sua estremità, per cui anche se non ci fosse, probabilmente nessuno se n'accorgerebbe mai. Questi paragoni ci fanno apparire insignificanti, ma non lo siamo certo agli occhi di Dio, per il quale restiamo sempre il suo capolavoro. Molto probabilmente è anche per questo che Dio ha trattato tutto l'universo come l'opera di una sola settimana di lavoro, o come un argomento che può essere esaurito in un'unica pagina. Quello di Dio è un punto di vista totalmente diverso dal nostro, perché la Terra è il centro dei suoi scopi; per lui il tempo davvero importante è quello in cui noi esistiamo, e ciò che più gli interessa è il suo rapporto con noi.

Queste sono le cinque ipotesi possibili, ora tocca a voi scegliere la migliore. Voglio però essere sincero con voi: la mia opinione è che siano giorni teologici, in ogni caso non mi sento di mettere in crisi la mia comunione con chi ha idee diverse, perché solo quando saremo davanti a Dio potremo finalmente sapere come sono andate veramente le cose, e magari scoprire che tutti abbiamo torto. Cerchiamo di porre la nostra attenzione su ciò che Dio voleva realmente comunicarci. In pratica, non è tanto importante come sia stato creato l'universo, quanto chi l'ha creato.

Ho scoperto per esperienza, che le persone, e specialmente i giovani, non hanno bisogno di risposte certe a questi problemi. Ciò che per loro è veramente importante, è costatare che anche noi siamo coscienti che vi sono delle difficoltà da superare in questi argomenti, ma le abbiamo affrontate onestamente, quindi non abbiamo commesso nessun suicidio intellet-

tuale. Sono convinto che se gli permettiamo di scegliere fra cinque risposte possibili al problema del tempo, questo li renderà pienamente soddisfatti. Ora passiamo ad esaminare alcune curiosità a proposito dei sette giorni della creazione.

PRIMO GIORNO

Tra le cose menzionate nel primo giorno della creazione vi sono la luce e l'acqua. Questi due elementi sono alla base della vita stessa, infatti, il settanta per cento della superficie terrestre è tuttora ricoperto dall'acqua, e fino ad oggi non è stato individuato nessun altro pianeta con questa caratteristica. C'è un punto nello spazio, sopra le isole Hawaii, dal quale sembra che l'Oceano Pacifico avvolga tutto il pianeta, così come avveniva prima che Dio facesse apparire l'asciutto. Il nostro corpo è composto dal settanta per cento d'acqua, e per il resto da sostanze chimiche che valgono meno di diecimila lire, per cui possiamo sicuramente dire, che la luce e l'acqua sono i principali elementi della vita. Uno dei tanti prodotti dell'unione tra la luce e l'acqua è l'arcobaleno, che serve a Dio come ricordo del suo impegno a far sì che sia sempre disponibile cibo per tutta l'umanità.

Un'altra cosa che si può notare, ancora in queste prime righe di Genesi, è che il mondo ha avuto inizio nella notte, e poi, soltanto in seguito, è apparsa la luce. Per gli ebrei questa è una cosa molto importante, perché secondo il calendario ebraico il nuovo giorno inizia al tramonto; infatti, Genesi dice: "Così fu sera, poi mattina, e fu il primo giorno". Noi siamo abituati a pensare ad una giornata che inizia il mattino e termina la sera, ma questo è dovuto al sistema romano di dividere i giorni dalla mezzanotte alla mezzanotte. Per gli ebrei, invece, la giornata era composta in primo luogo da dodici ore di buio e poi da dodici di luce. Questo fatto ci fornisce la soluzione ad un altro problema biblico, che se anche non è in stretta relazione con ciò che stiamo trattando adesso, penso sia ugualmente il caso di discutere, data la sua importanza.

Gesù affermò che così come Giona stette tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, anche lui sarebbe stato tre giorni e tre notti nel ventre della terra (Matteo 12:40), alludendo al tempo che sarebbe intercorso tra la sua morte e la sua

resurrezione. Per quanto possiamo tentare, però, non riusciremo mai a far quadrare i conti, perché è impossibile far passare tre giorni e tre notti nel tempo che va da un venerdì alla domenica seguente. Oltre a questo, Gesù disse anche che la sua resurrezione sarebbe avvenuta nel terzo giorno dopo la sua morte (Matteo 16:21, 20:19 Lu 18:33, 24:7), e questo sembra contraddire ciò che affermava prima. E' ovvio quindi che nelle nostre tradizioni c'è un errore, e questo sta nel fatto d'aver creduto che il giorno in cui morì Gesù fosse un venerdì soltanto perché il giorno seguente era un sabato.

Se proviamo a leggere attentamente Giovanni 19:31, vedremo che il sabato che avrebbe seguito il giorno della morte di Gesù, non era un normale sabato, ma un sabato speciale. Ora se consideriamo che in ebraico la parola che noi traduciamo con sabato significa semplicemente riposo, o cessazione d'attività, possiamo facilmente dedurre che quello era uno speciale giorno di riposo, che non necessariamente avrebbe potuto coincidere con il normale sabato settimanale. Si trattava, infatti, proprio del sabato che seguiva la festa della Pasqua ebraica, (Num 28:16,17 Matteo 26:19,20) che ricorreva il quattordicesimo giorno del mese di abib (o nisan), il primo mese del calendario ebraico, per cui non tutti gli anni sarebbe capitata nello stesso giorno della settimana.

Per cercare di far luce su quest'avvenimento, proviamo ora a supporre che Gesù sia morto un mercoledì pomeriggio alle quindici, e sia risorto in un'ora compresa tra le diciotto e la mezzanotte del sabato; che lo ricordiamo, per gli ebrei sarebbe già stato il primo giorno della nuova settimana. Se così fosse questo farebbe quadrare a meraviglia tutti racconti evangelici, perché, considerando il modo ebraico di contare i giorni, Gesù sarebbe stato nella tomba le tre notti di mercoledì giovedì e venerdì, ed i tre giorni di giovedì venerdì e sabato. Se poi prendiamo in esame il sistema romano, troveremo un'altra interessante conferma alle parole di Gesù, perché contando i giorni dalla mezzanotte alla mezzanotte, risulta che il giovedì sarebbe stato nella tomba per il primo giorno, il secondo giorno sarebbe stato il venerdì, ed il sabato sarebbe stato il terzo. Così, come abbiamo già detto, se fosse risorto tra le diciotto e la mezzanotte di quel sabato, che era il normale sabato settimanale, l'avrebbe fatto proprio du-

rante il terzo giorno, esattamente come dicono i Vangeli. Tutto questo è confermato da un'altra interessante scoperta: l'errore del calendario gregoriano. E' provato che il re Erode, il responsabile della strage degli innocenti, è morto nel quattro a.C., per cui Gesù doveva essere già nato in quel tempo. Se Gesù è nato nel quattro a.C., ragionevolmente potrebbe essere morto nel ventinove d.C., e, guarda caso, proprio in quell'anno il primo sabato della Pasqua capitava di giovedì. Ovviamente, ancora una volta, è chiaro che quando riusciamo a liberarci dalle tradizioni tutto è più facile; questo è anche un modo per renderci conto che quando leggiamo la Bibbia dobbiamo sforzarci di pensare come degli ebrei.

SECONDO GIORNO

Il sistema di circolazione dell'acqua, essenziale per la vita, è stato costruito nel secondo giorno. La condensazione del vapore in nubi non è altro che la separazione delle acque di sopra dalle acque di sotto descritta nel libro di Genesi; noi viviamo proprio nel sottile strato che le separa, e che Genesi chiama "distesa" o "firmamento", concepito per gli esseri viventi. Oggi, per mezzo della scienza, incominciamo a renderci conto di quanto delicata sia questa distesa che noi chiamiamo atmosfera, e che circonda tutto il nostro pianeta. Incominciamo a temere per la sua stabilità a causa dell'aumento dei gas inquinanti, che ormai stanno distruggendo anche lo scudo che ci protegge dalle radiazioni cosmiche, formato dall'ozono. La temperatura dell'atmosfera è importantissima ai fini della vita, infatti, basterebbe che la Terra s'avvicinasse o s'allontanasse soltanto di poco dal Sole, o che l'effetto serra riscaldasse maggiormente l'aria, perché tutto quanto restasse compromesso al punto tale da rendere precaria l'esistenza della vita stessa. Per esempio, se la temperatura media terrestre s'alzasse solo di qualche grado, i ghiacci polari si scioglierebbero, facendo innalzare il livello degli oceani di ben settanta metri. In queste condizioni quasi tutte le città più importanti del mondo sarebbero sommerse; scomparirebbero Londra, New York, Washington, e molte altre. L'intera Inghilterra, diventerebbe soltanto una serie d'isolette sparse qua e là; per cui quando pensiamo a quanto sia stato preciso Dio, in tutto ciò che ha fatto in questo secondo giorno, viene spontaneo lodarlo.

TERZO GIORNO

Poi Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo ed appaia l'asciutto. Così fu, e Dio chiamò l'asciutto terra, e la raccolta delle acque mari". Nel terzo giorno Dio fece apparire la terra asciutta, ed a questo proposito c'è un particolare abbastanza curioso da osservare. In questi due versetti la parola terra, in ebraico, è usata al singolare; per cui, fino a circa venti anni fa, chi criticava la Bibbia rideva di quest'affermazione. Secondo la scienza, la possibilità che in quel periodo esistesse un solo continente era semplicemente assurda. Allora, sembrava più logico credere che il mare ritirandosi avesse fatto affiorare l'asciutto in più parti del globo contemporaneamente. Oggi, però, la scienza è in accordo con Genesi uno, perché afferma che l'asciutto è apparso in un solo luogo, e solo con il trascorrere del tempo, la terra si è frammentata in diversi blocchi, chiamati "zolle", fino a formare i continenti che noi oggi conosciamo. Questo lo possiamo osservare semplicemente guardando una cartina geografica terrestre; per esempio, è molto facile notare come l'Africa s'incastrasse esattamente nell'America Latina.

QUARTO GIORNO

Vi siano luci nella volta del cielo per distinguere il giorno dalla notte: saranno segni per le feste, i giorni e gli anni. Nel quarto giorno Dio fece apparire il Sole e la Luna, perché, oltre che a provvederci la luce, servissero anche come riferimenti temporali. Ancora una volta però gli uomini non hanno dato il giusto valore a queste cose, e spesso, durante i secoli, vi sono state religioni che le hanno adorate come dei. Specialmente qui in Italia il culto del Sole, che era chiamato "Mitra", fu molto comune al tempo dell'Impero romano. Sono state trovate tracce di questi culti in molte nazioni che ne furono colonie, e perfino a Londra durante alcuni scavi è tornato alla luce un tempio dedicato all'adorazione del dio Mitra. Sono stati ancora i romani ad intitolare al dio Sole un giorno della settimana, che ancora oggi nei paesi di lingua inglese continua a chiamarsi "sunday", giorno del sole, come allora. Il compleanno di Mitra era stato fissato il venticinque dicembre, perché dopo la lenta agonia che durante l'autunno sembrava portare il Sole alla morte, finalmente, il ventuno dicembre, appariva prendere nuova-

mente vita, per cui dopo quattro giorni dalla rinascita, si celebrava la sua festa.

Naturalmente tutto ciò non ha niente a che vedere con Gesù, purtroppo, ormai è stato tutto mescolato, per cui le persone fanno molta confusione e questo è male. Mitra, il dio Sole, era un maschio, e la terra, una femmina che riceveva da lui la vita, così come la donna la riceve dall'uomo. Io penso che anche l'esagerata preoccupazione per la sorte del nostro pianeta, che vediamo in alcuni gruppi moderni, non sia altro che la radice di quei culti che è arrivata fino a noi. Le persone che adorano il Sole, o la Luna, sono folli come chi divinizza una lampadina o un calendario, perché Dio li ha creati proprio a quello scopo. Un'altra cosa che Dio fece apparire nel cielo, ancora in questo quarto giorno sono le stelle. A queste, però, Dio non ha riservato nessuno scopo speciale, e mi domando quanti guai si sarebbero risparmiati all'umanità se gli uomini avessero rispettato la volontà di Dio anche in questo caso.

Purtroppo l'astrologia è, oggi più che mai, praticata in Europa, dove sette donne e sei uomini su dieci consultano giornalmente l'oroscopo; circa i due terzi della popolazione n'è stata conquistata. Non solo ma le stelle hanno ancora oggi molta influenza anche sull'economia delle nazioni, perché quando i paesi produttori di petrolio, alcuni anni fa, si riunirono per decidere il prezzo del greggio, convocarono un astrologo per essere consigliati. Un giorno, alludendo al fatto dei Magi che seguirono la stella, una persona affermò che, almeno in quel caso, l'astrologia era stata usata per fini giusti perfino nella Bibbia. Evidentemente quella persona non aveva capito, perché l'astrologia crede che un bambino sia influenzato dalla posizione che le stelle hanno in cielo nel momento della sua nascita. A Betlemme però accadde il fatto opposto, fu la stella ad essere influenzata dalla posizione del Re dell'universo che stava nascendo.

Allora potremmo chiederci perché mai Dio ha creato le stelle; se non hanno uno scopo preciso per noi, perché le ha messe nel nostro cielo? Un giorno mi trovavo sulle Alpi svizzere, sopra un costone roccioso dove forse non era mai stato nessuno e forse nessuno avrebbe mai più rimesso piede; eppure anche lì v'erano delle stelle alpine. In questa situazione potrei essermi chie-

sto perché Dio faccia crescere i fiori dove nessuno potrà mai vederli; lassù non allieteranno mai la vista a nessuno.

Per cercare di capirne di più proviamo a guardare per un momento a noi stessi; la nostra somiglianza con Dio ci rivelerà qualcosa. Spero che tra voi ci sia qualcuno che ha un hobby. Spero che ci sia qualcuno che nei momenti di riposo si dedichi a qualcosa di creativo, che una volta finito lo faccia sentire soddisfatto dell'opera delle sue mani, anche se questa sarà qualcosa di superfluo che non ha nessun'utilità, se non quella d'aver procurato piacere a chi l'ha realizzata. Ciò che quella persona prova in quei momenti, somiglia a ciò che prova Dio di fronte alla sua creazione. A Dio piace creare, ed ha creato l'intero universo, che a noi sembra non avere scopo, unicamente per il piacere di farlo. E' molto importante che noi lo comprendiamo; e per questo possiamo fare anche un altro esempio: perché Dio ha operato in modo che nascessero miliardi d'alberi, quando per la redenzione dell'umanità sarebbe stato sufficiente l'unico albero che ha fornito il legno su cui Gesù è morto? V'invito a riflettere su questo punto, ma la risposta più semplice è che a Dio piace fare gli alberi.

Noi evangelici dobbiamo recuperare il concetto di Dio creatore, molte persone che conosco hanno la mente così piena della redenzione che hanno quasi dimenticato la creazione; per questo nei loro sermoni è stata persa la giusta proporzione tra Dio Salvatore e Dio Creatore. Sapete un giorno sulla Nuova Terra non ci sarà più nessun bisogno di né di pastori, né d'evangelisti, né di missionari; queste persone dovranno essere addestrate a svolgere un altro compito, perché in quei giorni tutti saranno impegnati a curare la creazione soltanto, per cui è bene che non trascuriamo questa caratteristica di Dio.

QUINTO GIORNO

Nel quinto giorno è usato per la seconda volta il verbo creare, perché la vita che appare ora sulla terra è il frutto di una nuova creazione. La prima volta questo verbo è stato usato per la creazione della materia; la seconda per la vita animale. E' proprio in questo giorno che Dio anima di vita il mare ed il cielo. Già nel secondo giorno, quando apparve nelle sue forme più sempli-

ci, la vita non poteva essere un fenomeno spontaneo, perché il codice DNA, che è alla sua base, era già lì fin da quei giorni, in tutta la sua complessità. Nessun evoluzionista potrà mai spiegare come la materia possa essersi trasformata in vita, eppure assurdamente moltissime persone di scienza, fino a poco tempo fa, l'hanno creduto. Fino a pochi anni or sono, si pensava che in qualche posto, in un "brodo primordiale", l'energia del sole avesse dato origine a qualche primitiva forma di vita, e che poi, per mezzo dell'evoluzione, sia arrivata fino alle forme più complesse che oggi conosciamo. Ora però, che sappiamo quanto sia complessa anche la creatura più semplice, siamo arrivati alla conclusione che il tempo occorrente, perché quella creatura possa essersi prodotta casualmente, è circa un miliardo di volte maggiore dell'età della Terra. Per questo oggi gli "irriducibili" pensano che la vita abbia avuto origine su un altro pianeta, e solo molto tempo dopo sia arrivata fino a noi in qualche modo che ancora non conosciamo. Questo è anche il motivo per cui l'ente spaziale americano NASA sta spendendo miliardi di dollari nella ricerca d'altre forme di vita nell'universo. Le persone riescono ad arrampicarsi sugli specchi, pur di non credere all'esistenza di Dio.

Nel quinto giorno si parla per la prima volta di "essere vivente", che è il termine che sarà poi usato anche per Adamo nel secondo capitolo di Genesi. In alcune traduzioni però, può essere stato usato il termine "anima vivente"; e questo può trarre in inganno a causa del concetto filosofico greco d'anima cui siamo abituati. In greco, la parola che traduciamo con anima, indica la sostanza immateriale ed immortale dell'uomo, distinta dal suo corpo, e sede delle proprie attività spirituali. A qualcuno potrà sembrare strano che in questo caso "anima" sia stata usata anche per degli animali, ma nella lingua ebraica, ciò che noi traduciamo con "anima vivente", significa semplicemente "corpo respirante", per cui, in questo caso, la parola è usata correttamente. A questo proposito il codice di soccorso internazionale S.O.S. (Save our souls) è un ottimo esempio d'uso corretto di questa parola, perché pur significando: "Salvate le nostre anime", si spera, ovviamente, che in quell'occasione siano i nostri corpi ad essere salvati.

SESTO GIORNO

Il sesto giorno è l'unico preceduto dall'articolo "il ", e quest'indizio ci fa subito capire che è speciale. In questo giorno per primi appaiono gli animali che possiamo vedere intorno a noi. Sono creature inferiori all'uomo, create perché gli siano sottomesse, e non per usarle come idoli. Purtroppo questa è una cosa che è accaduta spesso nella storia dell'umanità, ed ancora oggi, ogni tanto, riappare nei posti più impensati. Per esempio, in questi giorni sono stato alla borsa di Francoforte, che è una delle più importanti del mondo, e mi sono meravigliato d'aver trovato, proprio davanti al suo ingresso, la statua di un vitello d'oro come quella che Israele adorò ai giorni di Mosè. Quell'idolo è tornato fuori ancora una volta, ed è incredibile che siano sempre le stesse vecchie cose pagane ad attrarre la mente degli uomini. A questo proposito, anche se non ha molto in comune con il nostro argomento, voglio raccontarvi ugualmente ciò che ho visto all'interno di quell'edificio. Sulle pareti dell'atrio della banca, c'è un gran dipinto alto circa tre metri che s'estende lungo tutto il suo perimetro, ed ha come tema l'adorazione di Mammona. Tutto intorno è riprodotto l'inferno, con figure umane e demoniache che rappresentano i peccati dell'umanità, affondate fino al ginocchio nei soldi. Non è tutto, vicino agli sportelli bancari vi sono delle statue in grandezza naturale d'uomini e donne totalmente degradati dal peccato, con faccia deformata e demoniaca. Il bello è che per arrivare agli sportelli si deve fare la fila vicino a loro, e v'assicuro che per me non è stato per niente piacevole.

Torniamo ora agli animali che Dio ha creato per il nostro servizio; a causa di ciò che adoriamo, noi stessi siamo diventati come animali, perché ciò che adoriamo sarà quello cui somiglieremo. Purtroppo, stiamo diventando anche peggiori degli animali, perché gli uomini fanno cose che gli animali non farebbero mai. Gli animali, però, non sono i soli protagonisti del sesto giorno divino, perché è proprio in questo giorno che appare l'uomo, il capolavoro creativo di Dio. In quest'occasione è usato per la terza volta il verbo creare, e per ben tre volte consecutive, evidenziando la diversità di questa creatura rispetto a tutte le altre. E' difficile pensare che, come esseri umani, siamo quanto di più bello esiste nell'universo. A volte ho chie-

sto, ad alcuni gruppi di studio, di chiudere gli occhi ed immaginare la scena più bella da dipingere. Poi, m'informo in quanti hanno incluso in quella scena degli esseri umani, e scopro che di solito non l'ha fatto nessuno. Tutti hanno pensato a fiori, montagne ed alberi, ma nessuno ad un autobus stracarico di persone, eppure agli occhi di Dio noi siamo quanto di più bello esiste. Purtroppo però, per alcuni aspetti siamo diventati anche la cosa più brutta.

SETTIMO GIORNO

Possiamo essere certi che se l'autore di Genesi fosse stato un uomo, non avrebbe mai incluso il settimo giorno nel suo racconto, perché nessun uomo potrebbe mai aver pensato di far prendere un giorno di riposo addirittura all'Eterno. Questo fatto, però, dice molte cose su Dio, fa intuire, per esempio, qual'è il suo rapporto con il lavoro. Conosco molti uomini che sono talmente presi dal proprio lavoro da identificarsi addirittura con esso. Per loro, ormai, più che un mezzo di sostentamento è diventato addirittura un idolo. Dio, invece, ci mostra che pur essendo compiaciuto dell'opera delle sue mani, resterà sempre distinto da ciò che ha fatto, al punto da potersene distaccare per godersi un intero giorno di riposo. Se in quest'aspetto non perdiamo la nostra somiglianza con lui, non corriamo il rischio di sentirci persone inutili se restiamo disoccupati.

Tutto questo accade anche a causa della nostra pessima abitudine di riconoscere le persone attraverso il loro lavoro. Nella nostra mente, le persone sono spesso catalogate come: meccanici, muratori, tassisti od altro; in base unicamente al loro mestiere. Se un giorno, però, quella persona smettesse d'esercitare quel lavoro, ai nostri occhi smetterebbe d'avere anche quel valore. Per evitare tali errori è molto importante che ci rendiamo conto che ogni persona ha innanzi tutto identità perché figlio di Dio, e solo secondariamente per la sua attività. Un altro aspetto del giorno di riposo, è che Dio non l'istituì soltanto per interrompere il proprio lavoro; non fu la stanchezza ad averlo reso necessario, ma un suo diverso impegno. In esso, tra le altre cose, finalmente l'Eterno si è potuto godere ciò che ha fatto. Quello che in principio si presentava come un "caos", ora era diventato un "cosmo" dove tutto era perfetto.

La Terra d'allora era sicuramente un posto bellissimo, per questo alla fine del sesto giorno Dio afferma che tutto quanto era "molto buono". Questo, a differenza degli altri giorni, a proposito dei quali sostiene che erano "buoni" e basta. Non è ancora tutto; dall'istituzione del settimo giorno deriva anche lo schema settimanale dei nostri calendari, in pratica è come se fossimo stati tutti timbrati col numero sette, e questa è una caratteristica unicamente umana. Ricordo quando lavoravo in una fattoria, e dovevo alzarmi ogni mattina alle quattro per mungere novanta mucche. Tutti i giorni, senza interruzione, dovevo fare quel lavoro, per cui, se volevo il mio momento di riposo, dovevo trovare qualcuno che mi sostituisse, perché nessuna di quelle mucche avrebbe mai osservato l'intervallo settimanale.

Da questa, come da moltissime altre cose, è chiaro come l'origine della settimana è nel Creatore e non nel creato, ed è proprio Dio che ha disposto che seguissimo un tale ciclo unicamente per il nostro bene; voglio fare alcuni esempi: per scuotersi di dosso il significato religioso della settimana di sette giorni, con la rivoluzione francese, fu disposto che vi fosse un giorno di riposo ogni dieci, anziché sette. Dovettero però costatare che il risultato di questo cambiamento fu un calo di produzione tale da indurre a ritornare alla vecchia settimana. Durante la seconda guerra mondiale, in Inghilterra, adottarono il sistema di lavoro "sette giorni su sette"; ma anche in questo caso la produzione fu minore di quella che si aveva con sei giornate lavorative su sette, per cui si ritornò di nuovo al precedente sistema. Possiamo affermare che il concetto di settimana fa parte della nostra natura, per questo Dio vuole che viviamo una settimana per volta. Nella Bibbia il numero sette significa perfezione, ed è anche per porre l'accento su quest'aspetto che Dio dispose che fosse celebrata perfino "la festa delle settimane", o Pentecoste, il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, vale a dire dopo sette settimane.

Abbiamo già affermato che il giorno di riposo ha avuto com'effetto anche la fine dell'impegno creativo di Dio, quindi ciò che oggi l'universo contiene è esattamente ciò che conteneva allora, perché niente di nuovo vi è stato aggiunto. Tutto questo lo conferma anche la scienza con le due leggi della termodinamica. La prima di

queste leggi enuncia, in sostanza, che l'energia contenuta nell'universo è costante, quindi non cresce, e nemmeno cala, ma che dal giorno in cui Dio ha terminato il suo lavoro è sempre rimasta la stessa, perché l'ha creata tutta all'inizio. Il secondo principio dice, in sostanza, che lentamente tutta quest'energia, pur restando costante, si converte da una forma all'altra. Nell'ultima sua forma, quella termica, è però molto difficile utilizzarla di nuovo, per cui è quasi come se la perdessimo. Per esempio: se guardate una carta geografica del Mare del Nord vi troverete un puntino chiamato Angie, si tratta di una piattaforma per l'estrazione del petrolio che ha preso il nome da mia figlia che ha scoperto quel giacimento. Una volta però che il petrolio è diventato benzina, e poi bruciato nei nostri motori, si trasforma in calore che va a scaldare l'atmosfera e l'intero universo. Quel calore è l'energia del petrolio che si è trasformata, ma nella forma in cui è ora è molto difficile per noi poterla riutilizzare per cui, in concreto, è come se l'avessimo persa. Questo processo viene anche chiamato "entropia".

UN NUOVO IMPEGNO

A questo punto potremmo anche chiederci se, dopo essersi riposato, Dio avesse ancora intenzione di rimettersi al lavoro. La risposta a questa domanda è sì, perché lo ha già fatto. Noi stiamo vivendo, ormai da duemila anni, nella seconda settimana lavorativa di Dio; per l'esattezza nell'ottavo giorno della creazione. Viene da chiedersi, allora, qual'è il momento in cui Dio ha ripreso la sua attività creativa. Possiamo affermare che il settimo giorno è durato per tutto il tempo dell'antico testamento, infatti, anche il libro dell'Ecclesiaste ci dice: "Quello che è stato è quel che sarà; quello che è stato fatto è quel che si farà, non c'è nulla di nuovo sotto il sole". C'è qualcosa di cui si può dire: "Guarda questo è nuovo? No perché quella cosa esisteva già nei secoli che ci hanno preceduto". La parola "nuovo" non appare quasi mai nell'antico testamento; la troviamo solo verso la fine del libro d'Isaia dove è scritto: "Ecco io creo nuovi cieli e nuova terra, e le cose di prima non si ricorderanno più e non verranno più in mente". E' raro trovare questa parola da altre parti, perché effettivamente non c'era niente di nuovo, tutto era già stato fatto. Questo, come abbiamo già detto, è l'indizio che se il settimo

giorno è stato così lungo, certamente lo potevano essere anche i sei che lo precedevano.

Il riposo di Dio è terminato esattamente nel giorno in cui Gesù morì, perché in quel tempo, l'Eterno, si rimise di nuovo al lavoro per creare un corpo nuovo di zecca per suo Figlio. La resurrezione di Gesù fu diversa da tutte quelle di cui ci parla la Bibbia. Lazzaro, la figlia di Jairo, il figlio della vedova di Nain, il bambino della Sunamita, ed anche lo stesso Giona, che nel ventre del pesce era ormai morto, tornarono in vita nel loro vecchio corpo, quindi un giorno avrebbero dovuto cessare di vivere di nuovo, perché il loro non era un corpo eterno. Gesù però, quando tornò in vita, non vi ritornò con il suo vecchio corpo, ma con qualcosa di nuovo e di glorificato, che somigliava al precedente anche per le ferite, ma non era lo stesso; e questo non era mai accaduto a nessun altro.

Leggendo nel Vangelo di Giovanni la resurrezione di Gesù, scopriamo che Giovanni stesso vi credette solo quando vide che il corpo del Signore non era più nei panni dove era stato avvolto, benché, questi fossero ancora arrotolati come se avvolgevano qualcuno. In quel momento nella mente di Giovanni dovette essere chiaro che il corpo di Gesù era in qualche modo come svanito per intervento di Dio, perché nessun uomo poteva mai averlo tolto da là senza srotolare le bende. A questo punto alcuni si chiedono: "Se Gesù lasciò nella tomba ciò che lo copriva, dove trovò i vestiti con cui si presentò a quelli che in seguito lo videro?" I Vangeli non ci autorizzano a pensare che nelle sue apparizioni fosse nudo; come del resto non affermano che qualcuno gli abbia dato degli abiti. Io, personalmente, penso che i vestiti li abbia avuti nello stesso posto in cui ha avuto il suo nuovo corpo; Dio li ha creati insieme al corpo nuovo di Gesù. Per questo possiamo affermare che Dio ha ricominciato il suo lavoro proprio in quei giorni. Del resto anche noi quando saremo in cielo saremo vestiti, eppure non avremo bisogno di fare la valigia per andarci.

Il corpo che Gesù ha ricevuto era un corpo che non sarebbe mai invecchiato, un corpo che egli ha ancora e per mezzo del quale può apparire e sparire, cucinare e mangiare. E' con quel corpo che un giorno noi lo vedremo di nuovo. Quel giorno era il primo giorno della settimana, il

giorno nel quale in Israele tutti si rimettevano al lavoro, ed anche per Dio lo fu, perché fu davvero l'inizio della nuova creazione. Per confermarlo, sette settimane dopo, ed ancora in un primo giorno della settimana, Dio intervenne di nuovo mettendo il suo Spirito negli uomini. Così il giorno che per eccellenza è dedicato all'adorazione è la domenica, in altre parole il dì seguente il sabato, l'ottavo giorno, il primo della nuova settimana. Gli ebrei praticavano il giorno di riposo per identificarsi con il loro Dio, ma ora l'Eterno era di nuovo al lavoro, e così i cristiani s'identificano in lui nel giorno seguente.

Per noi non è un giorno di riposo, anzi per alcuni è forse il più indaffarato di tutta la settimana; così come lo è anche per Dio, che opera di più, per la nuova creazione, in quel giorno che in qualsiasi altro. Un'altra differenza sostanziale tra la prima e la seconda creazione sta nel modo in cui Dio opera; infatti, se nella prima iniziò con il creare i cieli e la terra, nella seconda è dal genere umano che dà inizio al suo rinnovamento, per poi arrivare a restaurare l'intero universo. In quest'opera anche noi siamo suoi collaboratori perché per portare anime a Cristo, Dio si serve anche del nostro lavoro. In questo anche noi contribuiamo alla nuova creazione, giacché ogni altro convertito è qualcosa che non era mai esistito in precedenza, quindi una vera e propria creazione nuova; in pratica, un pezzo del nuovo mondo.

Tutto questo è avvenuto, ed ancora accade, perché Dio ha talmente amato le persone del vecchio mondo che vuole portarle nel nuovo; e per farlo basterà solo che siano disponibili a farsi modellare dal suo Spirito. Ovviamente si tratta di un progetto grandioso che Dio sta realizzando per gradi; il primo dei quali è la necessità per gli uomini di rivestire un carattere nuovo. Poi verrà il tempo in cui tutti vivranno con un corpo nuovo; ed in seguito, finalmente, potranno abitare anche su una terra rinnovata. Può sembrare incredibile, ma un giorno anche noi avremo un corpo glorioso come quello di Gesù, e probabilmente la nostra età sarà, e resterà per sempre, di trentatré anni. Quell'età è la stessa che ha ancora oggi il corpo del nostro Signore; ed è l'apice della vita, sia fisicamente sia mentalmente.

Non ci saranno più né sole, né mare, né sesso sulla nuova terra, dissi in un convegno a Sidney, ed improvvisamente piombò sull'aula un silenzio di tomba, perché quelle erano le cose più amate dalle persone che mi ascoltavano. Noi, però, non dobbiamo preoccuparci per questo, perché non ci mancherà niente di ciò che abbiamo adesso. Allora tutto sarà talmente bello che il mondo di oggi non verrà nemmeno ricordato. Le ultime pagine della Bibbia ci riportano al paradiso di cui parlavano le prime, in loro ritroviamo ancora l'albero della vita di cui si perse ogni traccia. Benché per noi sia molto difficile immaginare le meraviglie del vecchio paradiso, la Bibbia promette che il nuovo sarà addirittura migliore. Quello è il posto dove andremo ad abitare, perché noi non resteremo per sempre nel cielo; ma un giorno torneremo ancora sulla nuova terra. In quei giorni avverrà un fatto incredibile perfino agli angeli, che con la loro potente voce esclameranno: "Ecco l'abitazione di Dio con gli uomini! Ed egli abiterà con loro; ed essi saranno il suo popolo e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio". Il Figlio di Dio ha già abitato con noi, e quella sarà la volta in cui anche il Padre traslocherà; ed allora, finalmente, anche noi potremo vedere per sempre la sua faccia. Tutto questo è iniziato in un primo giorno della settimana; nel giorno che noi chiamiamo domenica, e nel quale Gesù è risorto con il suo nuovo corpo.

Già nel terzo capitolo di Genesi si parla di Dio che passeggiò sulla terra e di Adamo che sentì i suoi passi. Alla fine della Bibbia Dio vi abiterà, ed allora noi non diremo più: "Padre nostro che sei nei cieli"; ma potremo dire: "Padre nostro che sei in terra". Tutto questo sembra impossibile, eppure è la promessa che Dio ci ha fatto; ed anche il Vangelo che predichiamo afferma che c'è una nuova terra in arrivo, e che per entrarci dovremo essere creature nuove, con le stesse caratteristiche di Cristo. Noi saremo la vera "New Age", quella che esiste ora è solo una frode, perché promette un'era nuova su una terra vecchia. Ovviamente non potrebbe essere altrimenti, perché nessun uomo potrà mai promettere quello che ha promesso Dio; infatti, solo lui è in grado di creare ciò che non esiste. Questa promessa è anche il vero cuore del Vangelo, la più grande polizza d'assicurazione sulla vita che potremmo mai stipulare.

Della veridicità della Parola di Dio siamo tutti testimoni, ognuno di noi può testimoniare che lo stesso Dio che ha detto "Sia la luce", ha portato chiarore nella notte dei nostri cuori. Lo stesso creatore che ha messo ordine nell'universo, ha riordinato anche le nostre vite sregolate. In questo momento egli è ancora all'opera, perché ogni persona salvata è una nuova creazione operata direttamente dalle mani di Dio. Nel nuovo mondo ci saranno solo esseri umani reidenti, ed angeli che non si sono ribellati all'Eterno, perché non c'è perdono per le creature celesti decadute. Nell'epistola "Agli Ebrei" è scritto chiaramente che il sangue di Gesù salverà gli uomini, ma non gli angeli. Questo è anche il motivo per cui Gesù ha affermato che l'inferno è un luogo preparato per loro; lontano dal nuovo cielo e dalla nuova terra, dove resteranno isolati per sempre. L'inferno non è stato fatto per gli uomini, e se qualche essere umano ci andrà, sarà unicamente perché ha scelto di vivere con gli angeli ribelli per sempre.

CHI SIAMO?

Fino ad ora abbiamo parlato di Dio, del mondo di oggi e di quello che verrà; adesso proviamo a trattare un po' anche degli uomini. Uno degli evoluzionisti più famosi ha sostenuto che l'uomo è l'essere più improbabile che l'universo potesse mai generare. Nonostante ciò, il grande interrogativo che ognuno di noi si pone è, oggi più che mai, se siamo o no il frutto del caso; ovvero: se la nostra presenza possa essere il risultato di un incidente biologico. Una risposta affermativa a questa domanda renderebbe immediatamente tutto il genere umano "orfano", e potrebbe far apparire la vita addirittura come una barzelletta di cattivo gusto. In questo caso, la nostra presenza sulla terra non avrebbe né scopo né significato, ed anche se l'uomo non fosse mai esistito, nessuno se ne sarebbe accorto. Una tale convinzione può avere un effetto devastante su di noi, infatti, uno dei traumi peggiori che possa capitare ad un bambino è sapere che nessuno aveva programmato la sua nascita. Quando prenderà coscienza di non essere frutto di un desiderio, e che la sua presenza è dovuta solo ad un incidente, ne resterà condizionato per tutta la vita.

Così, come questo può essere dannoso per il singolo, altrettanto può esserlo per la società nel suo insieme. Credere che siamo il risultato

di una casuale combinazione chimica, significa anche essere certi che per la nostra esistenza non esistono scopi, che proveniamo dal niente, e che siamo anche diretti verso il niente. Le persone che credono in queste teorie purtroppo sono molte, e generalmente a causa di ciò hanno perso anche la loro identità. Conoscono bene il loro nome e l'indirizzo, ma continuano a porsi le domande: "Io chi sono? Perché sono qui? Sono il frutto di una scelta o del caso?". In genere per gli evoluzionisti non siamo altro che animali sviluppati un po' meglio, per cui qualcuno ci ha definito anche come "scimmie nude". Tra l'altro questa definizione è inesatta anche scientificamente, perché i peli sul nostro corpo sono più numerosi di quelli delle scimmie. A rigore di logica dovremmo essere chiamati scimmie pelose, anche se i nostri peli si notano meno perché sono molto più fini e corti.

E' ovvio che funzionalmente anche noi possiamo rientrare nella categoria degli animali ed essere classificati come mammiferi. Noi allattiamo i nostri piccoli come fanno loro, ma tutto ciò è dovuto essenzialmente al fatto che abitiamo lo stesso ambiente e che entrambi siamo stati creati nel sesto giorno, per cui anche le nostre funzioni vitali devono forzatamente essere molto simili. Ci sono però delle capacità proprie dell'uomo che non esistono in nessun'altra creatura; ed una di queste è la nostra superiorità mentale. Noi possiamo pensare a cose che non esistono, far progetti, o avere ricordi del passato, e quindi impostare la nostra vita in funzione del tempo andato ed in vista del futuro, cosa che gli animali non possono fare perché vivono soltanto al presente. Abbiamo anche un linguaggio molto sviluppato, per cui possiamo esprimerci anche attraverso l'arte e la cultura. Viviamo le nostre vite secondo un codice morale, che può generare in noi sensi di gratificazione o di colpa; cosa anche questa che non ha paralleli nel mondo animale.

La Bibbia ci parla degli ultimi giorni di questo vecchio mondo, come di quelli in cui l'uomo ha perso la capacità di arrossire. Si tratta del segno del massimo degrado morale, che accadrà nel tempo in cui nessuno più si vergognerà del suo peccato. Purtroppo gli esseri umani moralmente possono diventare anche peggiori degli animali. Nessun animale ha concepito armi di distruzione di massa; ed anche se si uccidono a vicenda lo fanno solo quando è necessario per soprav-

vivere. Non è mai accaduto che una specie animale decidesse di sterminarne un'altra. Non è così tra gli uomini. Ho visto ad Auschwitz una stanza che aveva solo due porte: una per l'entrata e l'altra per l'uscita; non c'era nessuna finestra. Dalle docce sistemate sul soffitto usciva un gas che ogni volta uccideva duecentocinquanta tra uomini donne e bambini. Una volta uccisi i loro capelli erano usati per fare cuscini, ed il loro grasso per fare sapone. Se per caso qualcuno aveva dei tatuaggi con la sua pelle si costruiva un paralume; l'eventuale oro di denti era mandato in banca e, con quel che restava, dopo essere stato bruciato in un forno, con le ceneri si facevano dei fertilizzanti. Tutto ciò accadeva nel tempo di un'ora e mezza; nessun animale si è mai comportato così.

Noi siamo creature strane, siamo capaci d'amore altruista e nello stesso tempo anche del più basso egoismo. Tutto questo ci lascia al tempo stesso sia perplessi sia sconvolti, e ci chiediamo qual'è il nostro ruolo in questa gran commedia. Ci chiediamo perché in ogni uomo vi sia un istinto sensuale ed uno spirituale, perché siamo continuamente trasportati tra naturale e soprannaturale tanto da far nascere in noi dei conflitti anche molto forti. Come mai dentro ogni uomo è sempre in atto una specie di guerra civile che vede contrapposti cielo e terra, con una forza che ci tira verso l'alto, ma che ci lascia in ogni caso ancorati al basso.

Noi faremmo qualunque cosa per rimandare l'incontro con la morte, il nostro peggior nemico, che rappresenta anche il più grande interrogativo di tutta l'esistenza. Per quanto sappiamo gli animali non si sentono per niente minacciati dalla morte, né, sono combattuti moralmente. Noi invece soffriamo tutte queste cose, e per paura abbelliamo i nostri funerali come mostre di botanica. C'è perfino chi fa imbalsamare il corpo del defunto perché sembri ancora vivente, poi invita parenti ed amici per un cocktail, mette il morto su una sedia, e tutti bevono alla sua salute, facendo finta che sia ancora vivo. Questi nostri strani comportamenti, servono in qualche modo ad esorcizzare la paura del gran nemico, che in un solo momento ci deruba degli affetti più cari, e di tutto ciò per cui ci siamo impegnati a fondo durante la nostra esistenza. In realtà a cosa sono dovuti i contrasti che viviamo ogni giorno? Perché ci comportiamo così?

Per cercare di comprendere dobbiamo tornare ancora una volta alla Bibbia; in lei è chiaramente affermato che gli uomini sono degli ibridi che per metà appartengono al cielo e per l'altra alla terra. Il primo capitolo di Genesi afferma che a prima vista l'uomo sembra far parte del regno animale, perché è stato creato nello stesso giorno e condivide il medesimo ambiente. In ogni caso, anche se per certi aspetti somigliamo agli animali, non dobbiamo dimenticare che siamo fatti ad immagine di Dio. Genesi pone l'enfasi sulla diversità più che sulla similitudine e lo fa in diversi modi che cercherò di elencare: abbiamo già visto che il sesto giorno è presentato come un giorno speciale e l'uomo come l'ultimo atto creativo di Dio; vale a dire il culmine della sua attività, il gran finale, la cosa molto buona. La sua creazione è diversa da tutte le altre, poiché frutto della consultazione tra le persone Divine. Sembra quasi che per Dio la creazione dell'uomo costituisca un gran rischio, e possiamo affermare che in realtà lo è. Nel capitolo sei di Genesi c'è un passo che dice: "L'Eterno vide che nel mondo gli uomini erano sempre più malvagi ed i loro pensieri erano di continuo rivolti al male. Si pentì di aver fatto l'uomo e fu tanto addolorato che disse": "Sterminerò dalla terra quest'uomo da me creato, ed insieme con lui anche il bestiame, i rettili e gli uccelli del cielo". Per me questo è il punto più triste di tutta la Bibbia. Ho sentito anche alcuni genitori parlare in modo simile di un figlio, e mi rendo conto che deve essere terribile; eppure anche Dio lo ha fatto. Non c'è stato nessun pentimento per quanto riguarda la creazione della terra con la sua vegetazione, le montagne ed il mare, ma per l'uomo vi fu. E' quindi giustificata la pausa presa per tenere un consiglio trinitario, giacché sembra proprio che il rischio esistesse realmente. In ogni modo la gran decisione di creare degli esseri che lo somigliavano fu presa ugualmente; ed ora siamo qui.

Questo fu il momento in cui restò coinvolto anche il cuore di Dio; egli si emozionò al pensiero di ciò che stava per fare, e questo non accadde in nessun altro caso. Per quanto riguarda la nostra somiglianza con lui, si tratta di un argomento ampiamente discusso, ed abbiamo anche visto che Dio stesso nella Bibbia, in certi casi, si presenta come se avesse un corpo simile al nostro. Egli lo fa, non perché abbia un

corpo, ma perché noi nel nostro abbiamo capacità simili alle sue, infatti, anche noi come lui possiamo vedere, udire, salvare, colpire, eccetera. La Bibbia parla del braccio di Dio che non è troppo corto per salvare. Non solo, ma parla anche del braccio alzato per colpire, e queste sono cose che possiamo vedere riflesse anche in noi. Così, del resto, come Dio può pensare e decidere di fare qualcosa; anche noi, similmente, siamo capaci di scelte e decisioni, nei nostri pensieri. Possiamo affermare che anche mentalmente somigliamo a Dio, e questa è una caratteristica che non possiede nessun'altra creatura al di fuori dell'uomo. Ad esempio, le mie venti papere ubbidiscono a Dio; non hanno scelta perché non sono libere di pensare a quale sia la cosa più giusta da fare, infatti, vivono solo per istinto, e quell'inclinazione è Dio stesso ad averla messa in loro. Sono certo che quando tornerò a casa busseranno alla mia porta come se durante i giorni che sono mancato non avessero mangiato niente. Per questa bugia, però, non saranno giudicate nell'ultimo giorno, perché non sono responsabili delle loro azioni, poiché non possiedono la capacità di scelta morale.

Altrettanto può dirsi del gusto estetico: da ciò che vediamo della creazione si comprende che a Dio piacciono le cose belle, ed in questo anche gli uomini lo somigliano. Non sappiamo però se sia così anche per gli animali. Io, ad esempio, non ho mai visto un cane soffermarsi per ammirare un tramonto né per godere dei colori dell'autunno. Gli uomini, invece, lo fanno. Io, addirittura, talvolta sento anche il bisogno di prendere i colori per dipingere una scena che mi ha particolarmente colpito. Si potrebbe affermare che è il sentimento religioso a renderci simili a Dio; nessun animale adora qualcuno più grande di lui, ma gli uomini lo hanno fatto fin dai tempi più remoti. Abbiamo sempre cercato di stabilire rapporti con una qualche potenza più grande di noi, addirittura la preghiera può considerarsi, sotto certi aspetti, un atto istintivo praticato anche dagli atei, quando attraversano particolari momenti. Non so bene quale di questi aspetti rappresenti maggiormente l'immagine di Dio in noi, ma secondo me è il loro insieme a renderci simili a lui. E' come essere completo che l'uomo può avere rapporto con Dio, ed è anche l'unico nel creato in grado di poterlo fare.

C'è ancora un aspetto da considerare, ed anche questo è compreso nel versetto che stiamo esaminando e che dice testualmente: "Così Dio creò l'uomo a sua immagine, lo creò ad immagine di Dio; li creò maschio e femmina". Sembrerebbe quasi, leggendo questo versetto, che gli uomini portassero la metà dell'immagine di Dio, e l'altra mezza fossero le donne a portarla. Secondo questa teoria, chi volesse avere un'immagine completa di Dio, dovrebbe sommare le caratteristiche maschili a quelle femminili. Confesso che mi piacerebbe crederlo, e sarebbe davvero un'ottima scusante per tutti. Per esempio io potrei dire di riflettere la giustizia di Dio, ed a mia moglie potrei affidare la sua misericordia. Potrei dire di portare l'immagine della sua ira, e lei quella della sua pazienza. Potrei davvero sviluppare con gusto questa teoria, e sarebbe molto conveniente farlo; ma a mio avviso si tratta di un'interpretazione sbagliata del versetto in esame. Se pensiamo che in Gesù uomo dimorava la pienezza dell'immagine di Dio, pur non essendo nemmeno sposato, non possiamo che concludere che sia l'uomo quanto la donna somiglino a Dio nella sua interezza, e sono quindi uguali in condizione, valore, dignità e destino davanti a Dio.

Bisogna però anche precisare che: se davanti a Dio sia gli uomini sia le donne hanno pari diritti, ed entrambi sono portatori dell'intera immagine di Dio, ciò non significa per niente che socialmente abbiano le stesse funzioni; come vedremo meglio esaminando il capitolo due di Genesi. Un altro argomento introdotto da quel versetto è la sessualità; ed anche in questo caso la differenza tra uomini ed animali è molto grande, perché in noi essere maschio o femmina, ha che fare anche con il nostro rapporto con Dio, oltre che con la riproduzione. Negli animali esistono precise stagioni per gli accoppiamenti, giacché il loro scopo è soltanto quello di riprodursi, ma non poteva essere così tra noi, perché nel nostro caso il sesso ha anche ripercussioni spirituali. Quello che tra un uomo e una donna avviene fisicamente, accade similmente anche nei loro spiriti. Ciò è molto importante perché, secondo tale principio, la prima esperienza sessuale crea un legame tra le due anime, per cui dovrebbe avvenire solo tra persone sposate. Per questo Paolo scrive ai corinzi che il cristiano che va con una prostituta unisce Cristo a lei.

I nostri atti sessuali non hanno come unico scopo la riproduzione, ma sono una profonda espressione d'unità totale che deve precedere la procreazione; e ciò ovviamente può comportare anche l'uso di pratiche contraccettive. La Bibbia afferma che marito e moglie diverranno una sola carne, tanto che non saranno più due persone distinte, ma due in uno, quasi come Dio è tre in uno ed in ciò c'è una certa affinità tra l'immagine di Dio e la nostra sessualità, per cui anche in questo caso la diversità tra noi e gli animali è molto grande. La Bibbia insiste molto sull'aspetto spirituale del sesso, perciò la fornicazione e l'adulterio sono molto condannati. In questo caso la nostra somiglianza con Dio può essere evidenziata sotto molti aspetti. Quello dell'amore che lega un uomo con una donna, è l'analogia migliore dell'affetto che unisce Dio con il suo popolo.

Tale analogia è sfruttata anche nel libro "Il Cantico dei Cantici". In quel libro non c'è nessun preciso contenuto spirituale; Dio non viene nemmeno menzionato, non dice niente né sulla preghiera né sulla salvezza, tanto che molti predicatori non sanno cosa farne. Alcuni pensano addirittura che sia stato scritto con una specie di codice. Secondo costoro, quando il libro parla delle melagrane non vorrebbe intendere il frutto; e similmente, anche quando parla del seno non è a quello che avrebbe l'intenzione di alludere, per cui, alla fine, tutti quanti hanno conclusioni diverse. Sono caduto addirittura nello sconforto, quando ho letto un commento alle parole che la donna dice nel primo capitolo: "Amore mio sei come un sacchetto di mirra, di notte riposi tra i miei seni". Secondo quel commento, i seni in questione, non sarebbero altro che l'Antico ed il Nuovo testamento. In quell'istante mi sono sentito di dover chiedere perdono al Signore per la mia carnalità, perché, con quel versetto, tutto ciò che mi veniva in mente non aveva assolutamente nulla a che fare con la Bibbia. Ora però ho capito che il Cantico dei Cantici non contiene né allegorie né codici nascosti; ma il tutto è una descrizione meravigliosa dell'amore sessuale, con un preciso riferimento all'affetto che c'è tra il Signore ed il suo popolo, per questo Dio chiama "adultera" Israele quando va dietro ad altri Dei. In fondo tutta la Bibbia non è altro che un romanzo d'amore a lieto fine tra Dio ed il suo popolo, infatti, termina con un matrimonio e la promessa di una vita felice per tutti.

La sessualità è un elemento molto importante per comprendere il nostro rapporto con Dio, e negli esempi che lui stesso ci propone Dio è il marito e la chiesa la moglie; lui è l'amante e noi l'amata. In questa analogia i rapporti tra uomo e donna simboleggiano la relazione tra Dio ed il suo popolo, nel quale l'uomo rappresenta il lato divino, e la donna quello umano; e non avviene mai il contrario. E' per questa ragione che Paolo scrive che i mariti devono amare le loro mogli come Cristo ama la chiesa, e che le mogli hanno l'obbligo di amare i consorti come la chiesa ama Cristo; quest'analogia non può essere invertita. Gli uomini sono chiamati a riflettere Dio nel modo di trattare la moglie, e le donne invece l'umanità, nel rapporto con Dio. L'amore dell'uomo verso la donna dovrebbe essere quello di chi provvede, si sacrifica, protegge e guida, come quello del Signore verso la chiesa. Quello della donna, invece, dovrebbe essere un modello di fiducia ed obbedienza, come quello dei credenti verso il Signore. Mi rendo conto che nella moderna teologia femminista questo punto di vista non può avere larghi consensi. Dobbiamo in ogni caso tenere presente che Dio, in questo primo capitolo di Genesi, quando afferma che maschio e femmina sono uguali, non intende certo sostenere che siano identici; per cui, tra i due, esistono dei ruoli che non si possono scambiare, e lo vedremo meglio trattando il secondo capitolo.

Ora torniamo al nostro argomento: la differenza tra noi e gli animali. C'è ancora una cosa che Dio dice sia a noi sia a loro: "Crescete e moltiplicatevi". Agli uomini, però, dà una cosa che non ha mai concesso a nessun'altra creatura: l'autorità sul regno minerale e su quello animale. Dio ha ci affidato l'intera terra con tutto quello che contiene, compresi gli animali, perché ne abbiamo cura e l'usiamo per i nostri scopi. Agli occhi di Dio abbiamo più valore di qualsiasi altra creatura; ma noi non sempre la pensiamo allo stesso modo, per esempio: in Australia ho visto molte donne marciare per protesta contro l'uccisione delle foche da pelliccia, eppure alcune di loro avevano abortito volontariamente. Avevano ucciso i loro figli, ma protestavano per la morte di piccoli animali; questa è follia! Gli uomini stanno correndo il rischio di valutare più gli animali degli esseri umani, perché sempre di più fanno dipendere la scelta soltanto dal numero. Viviamo in un'epo-

ca che a causa dell'insegnamento sull'evoluzione considera le persone quasi come se fossero degli animali, per cui, secondo questo modo di pensare, quelli che sono in via d'estinzione acquistano più valore delle persone, giacché per ora esse non corrono tale rischio.

Questo non è il modo di pensare della Bibbia! Gesù ci ha mostrato chiaramente quale è stato il suo pensiero, quando sacrificò ben duecento porci per liberare un solo uomo dai demoni; quella era la propria scala di valori. Nel cibo la Bibbia mostra che c'è una differenza tra uomini ed animali, infatti, assegna a noi un alimento diverso dal loro; il nostro si compone di frutti e di semi, ed il loro solo d'erba. Da ciò si deduce che in principio noi uomini eravamo vegetariani, e che nel mondo che verrà lo saremo di nuovo. Se non ti piace la frutta saranno dolori, ma possiamo essere certi che sarà speciale, maturata tutti i mesi direttamente dall'albero della vita. Per finire questo primo capitolo possiamo affermare che fin qui Dio non ha ancora un nome proprio, ma soltanto il titolo "Elohim", che tradotto significa "dei" al plurale. Altrettanto vale sia per l'uomo sia per la donna, ma tutto questo è destinato a cambiare nel secondo capitolo; infatti, in questo, Dio e l'uomo hanno un nome proprio, che per l'uomo è "Adam", che significa "Polveroso" e per Dio è "Yahweh", il cui significato resta oscuro, ma che a me piace intenderlo come "Sempre". Ora passiamo alla lettura del secondo capitolo.

2° CAPITOLO

UNA MIA TRADUZIONE

Questo è il modo nel quale l'universo nacque, e come tutto quello che fu creato diventò come lo conosciamo adesso. Quando il Dio che E' stava realizzando lo spazio ed il nostro pianeta, ci fu un tempo in cui non c'era alcuna vegetazione sulla Terra, ed anche se ci fosse stata, non c'era né pioggia né acqua per irrigarla e nessun uomo per coltivarla; ma c'erano delle fonti sotterranee che venivano alla superficie ed innaffiavano il terreno. Il Dio che E' costruì un corpo umano dalla creta, gli dette il bacio della vita, e fu così che l'uomo divenne una creatura vivente.

Ora il Dio che E' aveva già piantato un bel parco ad est, in un posto chiamato Eden, che signi-

fica delizia, e vi portò a vivere il primo uomo. Il Dio che E' aveva piantato una gran varietà d'alberi nel parco, con del bellissimo fogliame e della frutta deliziosa. Nel centro del parco ve n'erano due alquanto speciali, il frutto di uno di loro poteva mantenere in vita a tempo indefinito, mentre il frutto dell'altro era capace di dare, alla persona che lo mangiava, esperienza personale di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato.

Un fiume innaffiava tutto il parco, e si divideva in quattro altri corsi d'acqua che ne uscivano. Uno si chiamava il Pishon, e serpeggiava attraverso tutta la lunghezza di Havila, la terra dove si trovavano le pepite d'oro, le erbe aromatiche e l'onice. Il secondo fiume si chiamava Ghihon, ed anch'esso serpeggiava attraverso il paese di Cush. Il terzo è il fiume che ora conosciamo come Tigri, che scorre davanti alla città di Assur, ed il quarto lo conosciamo come Eufrate. Dunque il Dio che E' mise l'uomo in questo parco di delizie, lo collocò lì per farlo crescere e per proteggerlo. Dio, che gli aveva impartito un ordine molto chiaro, gli disse: "Tu sei perfettamente libero di mangiare il frutto di qualunque albero, tranne di quello che dà l'esperienza di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato, se tu assaggerai di quel frutto, certamente morirai".

Poi il Dio che E' disse a se stesso: "Non è giusto che l'uomo sia tutto solo, io gli farò un partner fatto su misura per lui". Ora il Dio che E' aveva formato ogni sorta d'uccelli e di bestie dalla terra, e li aveva portati dall'uomo per vedere come li avrebbe chiamati, perché in qualunque modo avesse deciso di chiamarli, quello diventava il loro nome. E così fu che l'uomo mise un nome a tutte le altre creature; ma in nessuna di loro trovò i requisiti adatti per un compagno giusto per se stesso. Dunque il Dio che E' mise nell'uomo un profondo sonno, e mentre era incosciente, prese un po' di pelle da un lato del suo corpo e poi richiuse la ferita. Dalla pelle che prese, produsse un sosia femminile e la portò dall'uomo, che quando la vide esultò dicendo: "Finalmente tu hai soddisfatto il mio desiderio; una compagna che è mie ossa e mia carne, donna per me è il suo nome, perché lei è benedetta dall'uomo da cui è venuta". Tutto questo spiega perché un uomo lascia i suoi genitori e si unisce a sua moglie, ed i loro corpi si congiungono per diventare di nuovo

un'unica cosa. Il primo uomo e la prima donna camminavano nel parco nudi, ma senza il minimo imbarazzo.

In questo capitolo il tema è ancora una volta la creazione, ma vista da una prospettiva diversa dalla precedente. Gli avvenimenti che qui sono descritti, possono ricondursi a quelli accaduti nei giorni che vanno dal terzo al sesto del primo capitolo, ma non seguono né lo stesso ordine né il punto di vista. Nel primo capitolo è come se lo Spirito Santo ci desse una visione di ciò che è accaduto da un punto d'osservazione situato poco di sotto le nubi; quindi dall'aria. Nel secondo capitolo, invece, il punto d'osservazione è cambiato, è come se questa volta fossimo con i piedi sulla terra asciutta e ci guardassimo attorno come avrebbe potuto fare Adamo. Questa è una precisa caratteristica della parola di Dio; infatti, nella Bibbia, si trovano spesso più resoconti dello stesso avvenimento, perché non è sempre possibile avere una visione completa dei fatti, se riferiti da un unico punto di vista. Questa è anche la ragione per cui esistono ben quattro Vangeli. Similmente c'è anche un periodo della storia d'Israele che è raccontato ben due volte, sia nel libro dei Re sia in quello delle Cronache; si tratta della stessa storia, ma vista anch'essa da due prospettive diverse. Questo principio è valido anche per i primi due capitoli di Genesi, che ci presentano la creazione da due prospettive distinte: quella divina e quella umana; anche perché da ora in poi l'uomo diventa il protagonista della storia, quindi l'attenzione si concentra sulla razza umana. In questo capitolo tutto è presentato con un nome proprio; infatti, ora vediamo che Dio ha un nome, così come lo ha l'uomo, il giardino, i fiumi ed alcune località, e quindi contiene anche i primi elementi di storia e di geografia.

Con i dati che ora abbiamo a disposizione, potremmo anche cercare di dare una posizione geografica al luogo dove Dio fa svolgere quest'avvenimento. Abbiamo già affermato che nel capitolo precedente Dio non si era ancora presentato con un nome proprio, ma si era definito semplicemente con il termine generico "Dio". Egli però non vuole che gli uomini lo conoscano così perché ha un nome, e desidera che tutti coloro che lo cercano si rivolgano a chi porta quel nome. Del resto quando vogliamo stabilire un rapporto con un'altra persona, la prima cosa che occorre sapere di lei è come si chiama, e

solo allora potremo veramente iniziare un dialogo. Sappiamo che nella Bibbia i nomi sono molto importanti, e mi piacerebbe veramente potervi dire il nome di Dio; il fatto è che pur avendolo chiesto a moltissime persone, non sono mai riuscito a convincere un ebreo a dirmelo, per cui non so nemmeno come si pronuncia. Gli ebrei arrivano perfino al punto di scrivere "G - D", mettendo un trattino al posto della "O" quando devono comporre Dio in inglese; tutto ciò perché sono talmente terrorizzati dalla possibilità di pronunciare il nome di Dio invano, che non lo faranno mai. So che ha un suono simile a "Iahuei", ma non ne sono proprio certo. Ciò che sappiamo, invece, è che si tratta del participio presente del verbo essere, che tra l'altro nella lingua italiana in pratica non esiste; ma che in ogni caso potrebbe essere tradotto in molti modi.

Alcuni anni or sono, mentre stavo pregando, chiesi a Dio se gentilmente poteva suggerirmi un nome inglese con il quale rivolgermi a lui ed avere anche un più giusto sentimento nei suoi riguardi, giacché con Yahweh non mi trovavo a mio agio perché non lo capivo. All'improvviso nella mia mente balenò la parola: "Sempre". Da allora io lo chiamo così, perché è un nome bellissimo. Dio, oltre al primo nome, ha anche molti secondi nomi, tra i quali per esempio: "Sempre il mio Provveditore", "Sempre il mio Aiuto", "Sempre la mia Pace", "Sempre la mia Bandiera", eccetera. In inglese la parola sempre comunica immediatamente il senso del suo nome, infatti, Dio è, e sarà sempre qui, lui è sempre se stesso, è il Dio che è sempre. Potrebbe essere tradotto anche con: "Io Sono", oppure "Io Sono Sempre", od anche "Io Sono Sempre Esistente". In effetti, si tratta di una parola difficile da tradurre, ma per me va benissimo anche semplicemente "Sempre".

A proposito di nomi, forse non sapete che Gesù ha ben duecentocinquanta nomi, e ben duecentocinquantacinque tra nomi e titoli, è un buon esercizio meditativo cercare di ricordarli tutti; ma possiamo ritenerci soddisfatti quando ne rammentiamo più di quaranta. Nessuno nella storia ha mai avuto tanti nomi quanti Gesù, ed uno di loro lo amo particolarmente; si tratta del nome "Sì". L'antico testamento afferma che Gesù è il "Sì" ad ogni promessa di Dio, ed a questo punto possiamo dire d'avere la religione più buona del mondo, perché crediamo in un

Padre che si chiama "Sempre", ed in un Figlio che si chiama "Sì". Nella Bibbia inglese il nome di Dio non è mai tradotto; al suo posto si trova "Signore" tutta in lettere maiuscole. In italiano, invece, alcune traduzioni riportano "Eterno"; ma "Sempre" lo preferisco anche ad Eterno, perché rende con più immediatezza il senso di fiducia che dobbiamo avere nei suoi confronti, infatti, noi possiamo affidarci a Dio sempre, possiamo credere alle sue promesse sempre, sempre avrà la nostra fede, eccetera.

Nel giorno che Dio comunicò il suo nome agli uomini, in pratica stava affermando che non voleva essere considerato come creatore, ma come amico. Credo che il più gran complimento che si possa fare ad una persona è definirlo un "amico di Dio", così come la Bibbia chiama Abramo, oppure anche come Mosè con cui parlava a tu per tu. Può sembrare incredibile, ma il Creatore dell'universo vuole instaurare un rapporto personale e profondo con noi, desidera che noi conosciamo il suo nome come lui conosce il nostro. Sarebbe stato difficile poterlo dedurre dal primo capitolo di Genesi, ma con il secondo è chiaro che il rapporto con l'uomo diventa molto più personale; infatti, adesso ha un nome: Adamo. Il significato di questo nome può essere sia Rosso sia Polveroso, ma giacché l'uomo è stato fatto dalla polvere rossa potrebbe significare entrambe le cose, per cui potrebbe essere inteso anche come un nomignolo; e questo sembrerebbe anche l'inizio di un rapporto di vera amicizia, come tra due persone che si dicessero: "Tu chiamami Sempre, ed io ti chiamerò polveroso".

Dobbiamo, però, sempre tenere presente che non si tratta di un rapporto tra eguali, come lo sono quelli tra uomini; lo s'intuisce dal fatto che Dio non dice a Adamo: "Tu cerca un nome per me, ed io ne provvederò uno per te", ma è Dio stesso a fornire quello con cui vuole essere conosciuto, e questo ci fa capire che si tratta di un rapporto fra un superiore ed un inferiore. Dovremmo sempre ricordarci di questo particolare, ed anche se conosciamo il nome di Dio abbiamo l'obbligo di usarlo sempre con riverenza, e non come quello di un nostro pari. Nel nostro parlare con Dio, pur se possiamo avere un rapporto personale e meraviglioso con lui, è bene non usare un tono troppo familiare, che riuscirebbe a farci dimenticare che lui è Dio e noi siamo uomini.

L'UOMO

Nel secondo capitolo di Genesi, l'uomo è presentato in modo abbastanza diverso dal primo; infatti, se prima era ad immagine di Dio, ora è come la polvere, ed in questo è esattamente uguale agli animali. I sei elementi chimici fondamentali, che compongono il nostro corpo, si trovano tutti nella polvere della terra, e sono: carbonio, idrogeno, ossigeno, nitrogeno, zolfo e fosforo. Buona parte della polvere che abbiamo in casa proviene direttamente dalla nostra persona, giacché ogni due o tre settimane rinnoviamo completamente la pelle, perdendo la vecchia sotto forma di polvere. Basterebbe addirittura che ci strofinassimo le mani, perché cadessero a terra alcune centinaia di cellule del nostro corpo, che è fatto di polvere e polvere tornerà ad essere. In ogni granello di quella polvere, però, è rimasto scritto l'intero nostro codice genetico; e quando ci pensiamo, dobbiamo per forza riconoscere che siamo fatti in modo meraviglioso.

Dio creò l'uomo dalla polvere della terra, soffiò in lui l'alito vitale e così divenne un essere vivente, né più né meno come gli animali. Questo può spiegare i contrasti che sono in noi. Può spiegare perché siamo degli ibridi con affinità sia con il cielo sia con la terra; infatti, siamo stati creati come degli animali, ma portiamo anche l'immagine di Dio. E questa è anche la ragione per cui, nella scala della creazione, il gradino che occupano gli esseri umani è compreso tra quello degli animali e quello degli angeli. Gli evoluzionisti pensano che l'uomo sia la forma di vita più elevata in assoluto; la Bibbia invece ci mostra chiaramente che non è così, ed è bene che lo teniamo sempre presente. Gli angeli, infatti, sono superiori a noi per intelligenza, forza e molti altri attributi che noi non possediamo. Hanno, inoltre, capacità per noi impensabili, come per esempio quella di potersi spostare liberamente con velocità altissime. In sostanza possiamo affermare che gli angeli sono tanto superiori a noi, quanto noi lo siamo sugli animali.

A questo proposito credo che sarebbe davvero curioso sapere cosa ne pensano gli evoluzionisti. Nessuno può certo immaginare che anche gli angeli siano frutto dell'evoluzione, per cui

non ho mai incontrato nemmeno un evoluzionista che crede alla loro esistenza. Non si può certo pensare che provengano dalle scimmie, quindi non essendoci teorie sulla loro provenienza, per chi crede all'evoluzione sarà un vero problema ammettere che esistano. Conoscere queste cose può esserci molto utile, infatti, ci aiuta a ricordare che dobbiamo mantenere sia un atteggiamento umile quanto esaltato della nostra natura, perché siamo di poco inferiori agli angeli, ma superiori agli animali.

DETTAGLI

Esaminando più dettagliatamente questo secondo capitolo, la prima cosa che notiamo è a proposito della vegetazione. Il giorno che l'asciutto apparve, Genesi afferma che non c'era sulla terra nessun tipo di pianta, perché non c'era acqua per irrigare il terreno; infatti, secondo il racconto non esisteva ancora la pioggia. La vegetazione che in seguito apparve, era alimentata da fonti sotterranee che inumidivano il terreno e lo rendevano fertile, permettendo così alle piante di crescere. A questo punto possiamo osservare la descrizione di ben due tipi di crescita: quella naturale, che ha dato luogo a piante selvatiche, e quella dovuta ad una precisa azione divina, che ha formato il giardino dove l'uomo vive. Questo, forse, per farci capire che non siamo fatti per vivere in un ambiente selvaggio, ma in un luogo più adatto alle nostre esigenze. Il giardino è un ambiente naturale dove la vita è stata manipolata secondo un preciso criterio, per renderla idonea alle esigenze umane. L'agricoltura, come noi oggi la conosciamo, ha avuto inizio proprio in quell'occasione, perché Dio nel fare il giardino, volle farci capire proprio quest'importantissimo principio.

Ho notato che anche in Italia è rimasto ben poco territorio allo stato selvatico, oramai vi sono vigneti perfino sulle montagne; ed anche questo fa parte del piano di Dio. Con i dati che il racconto ci fornisce, possiamo dedurre che lo speciale posto che Dio aveva scelto per il giardino si trova da qualche parte nell'odierna Armenia, ossia nella Turchia dell'est; che è una zona prevalentemente montuosa. Dio scelse un posto sulle colline anche per Israele, perché in alto si respira aria migliore, ed in quel caso contemporaneamente c'era anche acqua a sufficienza, come nel giardino, che era attraversato

da ben quattro fiumi. Eden era un luogo fatto non solo per provvedere cibo, ma anche gioia di vivere, infatti, significa "Delizia", ed era senz'altro un posto dove si poteva godere la vita.

A me piace molto fare il giardiniere; e quando con mia moglie troviamo un po' di tempo libero, ci dedichiamo al giardinaggio con l'intento di produrre un piccolo Eden dove ritrovare piacere in ciò che Dio ha creato per la gioia degli occhi, anche se si tratta di un paradiso fatto con le nostre mani. In Inghilterra abbiamo una tradizione chiamata "I giardini delle capanne", che consiste nel piantare sia fiori sia verdure assieme. In questi casi si possono avere patate, verza o qualsiasi altra verdura accanto a bellissimi fiori; il tutto accuratamente disposto attorno ad una piccola capanna con il tetto di paglia, il che è una cosa utile quanto piacevole. Probabilmente anche in Eden ciò che serviva per cibo cresceva insieme con ciò che allietava la vista, perché doveva essere un posto da godere. Dio vuole che godiamo la sua creazione, ed a questo fine la bellezza delle cose che ci circondano, è importante quanto la loro l'utilità.

La Bibbia afferma che Adamo fu messo nel giardino perché lo lavorasse e lo custodisse; quindi, possiamo dedurre che se non ci fosse stato l'uomo ad averne cura, il parco, piano piano, sarebbe ritornato al suo stato naturale. A questo punto è ovvio pensare che l'uomo sia creato anche per lavorare, ed a proposito è bene osservare che Adamo aveva un lavoro già prima d'averne una moglie. Ciò è molto importante, perché ci fa capire che secondo i piani di Dio la mansione principale dell'uomo era il lavoro. Per la donna, invece, il lavoro non è il compito più importante, perché Dio l'ha creata in funzione dell'uomo. Un uomo senza lavoro ha un grosso problema da risolvere, perché gli manca la parte più importante del suo ruolo maschile. Tuttavia, se a perdere il lavoro, è una donna che ha in ogni caso di che vivere, il dramma non è così forte, perché al centro della vita femminile ci sono i rapporti interpersonali, e quelli può continuare ad averli anche senza un preciso lavoro.

Purtroppo, ai nostri giorni in Inghilterra, come in molte altre nazioni, sono più gli uomini che non donne a restare disoccupati. Agli inizi della rivoluzione industriale era molto più facile che trovasse lavoro un uomo, piuttosto che una

donna, perché nella maggioranza dei casi i compiti erano pesanti, per cui c'era ancora bisogno di forti muscoli. Ora, invece, con la rivoluzione tecnologica, le cose si sono invertite, ed è più facile che trovi lavoro una donna anziché un uomo. Il termine che fino a poco tempo fa era usato in Inghilterra, per indicare la persona che si occupa delle faccende domestiche, era "casalinga". Oggi è stato coniato come termine ufficiale della nostra lingua anche "casalingo"; perché oramai in Europa i due terzi dei nuovi posti di lavoro sono assegnati a donne, e si tratta di una situazione in rapido sviluppo. A causa di ciò oggi ci troviamo con famiglie in condizioni totalmente anomale, dove la donna provvede finanziariamente per la casa, e l'uomo si occupa di quello che, fino a poco tempo fa, era un compito tipicamente femminile. Queste circostanze possono avere ripercussioni molto serie sulla vita dei bambini. Così, anche se nel mio paese nessuno mi ascolta, avrei una cura rivoluzionaria per ridurre il numero dei senza lavoro. Basterebbe che il denaro che è dato agli uomini come sussidio per la disoccupazione, fosse concesso alle donne con figli, perché potessero restare a casa ad accudirli, per vedere il fenomeno ridursi notevolmente. Con tale sistema si libererebbero molti posti di lavoro che potrebbero in seguito essere assegnati agli uomini, risolvendo così almeno in parte questa piaga. Purtroppo tali proposte non piacciono per niente alle femministe; per cui tutto resta così com'è adesso.

Le cose di cui abbiamo parlato ultimamente riguardano il rapporto tra Adamo ed il suo ambiente; ed ora direi di passare a considerare la relazione tra Adamo e Dio. Abbiamo già avuto modo di affermare che la Bibbia ci mostra Adamo sotto l'autorità del suo Creatore, anche per il fatto d'aver ricevuto da lui un nome; perché biblicamente attribuire il nome a qualcuno significa avere autorità su di lui. Per esempio: mia moglie ed io abbiamo assegnato un nome ai nostri figli, perché avevamo l'autorità di farlo giacché genitori. Similmente anche quando affibbiamo un nomignolo a qualcuno, ci prendiamo autorità su di lui, perché pretendiamo di poterlo chiamare come più ci piace. Lo stesso principio vale ugualmente all'interno del matrimonio: infatti, quando mi sono sposato, sono stato io a dare a mia moglie il mio nome, e non viceversa, perché sono io il capo famiglia. E' appunto come capo che Dio diede un divieto

a Adamo, parlandogli come ad uno che è responsabile di se stesso, prima che del giardino. Il divieto che Adamo ricevette, riguardava uno dei due particolari alberi che si trovavano in quel giardino; alberi che potrebbero essere stati normalissimi, ma con proprietà specifiche, per cui, personalmente, non avrei nessun problema a definirli come "alberi sacramentali". Tali piante erano state messe nel giardino da Dio per ottenere un preciso effetto, infatti, questo è proprio lo scopo per cui i sacramenti esistono; quello d'avere una particolare conseguenza su chi li riceve. Per esempio: il pane ed il vino che usiamo per l'Eucarestia, non crediamo che cambino sostanza divenendo realmente carne e sangue di Gesù, come afferma la teologia cattolica. La Bibbia però, dice chiaramente che potremmo ammalarci ed addirittura morire, se ne mangiamo e beviamo in modo sbagliato.

Io conosco anche persone che sono guarite fisicamente partecipando all'Eucarestia; eppure anche loro hanno preso solo del pane e del vino. Si potrebbe dire la stessa cosa anche dell'acqua usata per i battesimi; ed a questo proposito ricordo un giovane che abitava vicino a casa mia, e che apparteneva ad una gang di motociclisti chiamati "Hell's Angels" (angleli dell'inferno). Un giorno questo ragazzo si convertì, e sapeva che avrebbe dovuto battezzarsi; ma notai che era molto riluttante a farlo. Lui aveva visto che le magliette bianche, che di solito sono indossate in questa occasione, quando sono bagnate diventano trasparenti, e non voleva che gli altri credenti vedessero i tatuaggi che aveva sul corpo; perché uno di questi era proprio l'immagine di Satana. Quel giovane aveva provato anche a rivolgersi all'ospedale per asportarla; purtroppo non aveva né la cifra né il tempo necessari allo scopo. Si trattava, infatti, di un intervento di trapianto cutaneo, per il quale avrebbe dovuto mettersi in coda ad una lunga lista di prenotazioni. Inoltre, tale intervento, non sarebbe stato a carico dell'assistenza sanitaria, giacché era considerata chirurgia estetica. Per questa ragione fu battezzato nella piscina di un mio amico, e quando uscì dall'acqua, dove seppellì il suo passato e fu lavato dai propri peccati, quel tatuaggio non c'era ormai più; era totalmente scomparso dal suo corpo. Si trattava solo d'acqua appena uscita dal rubinetto per andare in una piscina; ma Dio se ne servì per cancellare Satana.

Tutto ciò ci dice ovviamente che la ragione di tali effetti su di noi non risiede nelle particolari cose materiali usate, ma nello speciale modo in cui Dio ha scelto di usarle. L'acqua resta acqua, ma Dio con quel liquido lava i tuoi peccati; il pane ed il vino rimangono tali, ma Dio li usa per darti comunione con Cristo. Gli alberi del giardino potrebbero essere stati comunissime piante, ma Dio può aver usato l'uno per dare la vita, e l'altro per dare la morte. Dio può usare cose materiali per avere effetti spirituali. A questo proposito a casa mia ho una cosa molto interessante: si tratta di un piccolo oggetto fatto con plastica e metallo che può avere profondi effetti sul mio spirito. Può rendermi felice, ma è capace anche farmi piangere o avvicinarmi a Dio; eppure resta semplicemente un pezzo di plastica e metallo non più grande di un libro. Si usa in modo molto semplice: basta mettere una parte vicino all'orecchio e spingere alcuni bottoni, poi si può adoperare. E' il telefono. Io, come molti altri, ho riso, ho pianto ed ho perfino pregato al telefono, perché anche se è solo plastica e metallo riesce, in ogni caso, a mettermi in contatto con altre persone. Il pane ed il vino, similmente, pur restando tali ci mettono in contatto con Gesù. Ugualmente anche le persone che giocano con il bicchierino o con i tarocchi, si mettono in contatto con i demoni. E' chiaro, perciò, che cose fisiche possano comunicare con il mondo spirituale, quindi personalmente non ho nessun problema nel pensare i due alberi del giardino come normalissime piante che Dio ha scelto di usare in modo molto particolare.

Dio disse a Adamo che uno di essi era l'albero della vita, e che se n'avesse mangiato il frutto sarebbe vissuto per sempre. A questo punto è chiaro che l'uomo non è immortale per natura, ma lo poteva diventare mangiando il frutto giusto. La scienza non riesce a spiegare perché l'uomo invecchi e muoia; infatti, il nostro corpo è una macchina efficientissima, nessun prodotto della mente umana riesce nemmeno lontanamente ad assomigliarvi. Non esiste nessuna macchina che dopo un incidente riesce a riparsi da sola, come fa il nostro corpo. In teoria, avendo il giusto cibo, aria buona ed esercizio, noi non dovremmo invecchiare mai, perché ogni nostra cellula potrebbe continuare a riprodursi indefinitamente, permettendoci così d'avere un corpo sempre nuovo. Misteriosamente però, la nostra vita è scandita da un oro-

logio che portiamo dentro di noi, e che ogni giorno ci avvicina alla fine. Così ci accorgiamo che con il passare degli anni i nostri denti sono sempre meno, perdiamo i capelli e la statura si abbassa. In sostanza ci stiamo avviando verso la tomba, senza nessun motivo apparente. Se quell'albero della vita fosse ancora disponibile, potremmo continuare a mangiarne il frutto e vivere sani per l'eternità. Potremmo rimpiazzare i denti ed i capelli perduti e tornare ad avere l'aspetto che avevamo in gioventù; non più con la pelle ruvida e dura dei settanta anni, ma quella morbida ed elastica dei nostri trentatré anni.

L'albero della vita aveva questo potere, ma l'abbiamo perso. Gli scienziati stanno cercando di scoprirne altri, ed ogni tanto sentiamo parlare dell'elisir di lunga vita, vale a dire di una sostanza capace di fermare l'orologio che è in noi. Purtroppo nessuno è riuscito a scoprirla e non la scopriranno mai, perché la strada che ci può portare a lei è stata sbarrata da Dio stesso. La speranza però c'è resa dall'ultima pagina della Bibbia, nella quale quell'albero è ritrovato e sarà nuovamente disponibile per tutti così come lo fu per Adamo.

INNOCENZA

Nel giardino dell'Eden non c'era solo l'albero della vita, ma c'era anche "l'albero della conoscenza del bene e del male" che, a differenza del primo, avrebbe portato la morte; se Adamo non avesse mantenuto la sua innocenza. Biblicamente la parola "conoscenza" non significa solo avere nozioni o informazioni, ma indica sperimentare personalmente. Per esempio: conoscere il sesso, biblicamente, non significa avere letto molti trattati, ma avere avuto esperienze sessuali. Restare nello stato d'innocenza per Adamo era possibile semplicemente ubbidendo a Dio, perché era stato Dio stesso a stabilire ciò che era giusto o sbagliato per lui. Dio sapeva bene che la felicità dipendeva dal nostro stato d'innocenza, per questo era necessario che ci fidassimo di lui per conoscere cosa è buono e cosa non lo è. Non dovevamo assolutamente provare di persona per stabilirlo, perché l'innocenza è appunto l'ignoranza del male, e può aversi soltanto nel caso che non ne sia stata fatta esperienza personale; così come sarebbe stato per Adamo se avesse semplicemente ubbidito al divieto che Dio gli aveva dato.

Per illustrare meglio questo concetto affermerò che ho rinunciato al vizio del fumo esattamente il giorno in cui l'ho iniziato, vale a dire all'età di nove anni. Eravamo quattro bambini e con un pacchetto di sigarette ci nascondemmo in una macchia per fumarle tutte. Ovviamente in seguito ci sentimmo così male che, almeno io, non ho mai più avuto desiderio di una sigaretta per tutto il resto dei miei giorni. E' stata indubbiamente una buona cura, ma perché lo abbiamo fatto? E' ovvio che era stato detto a tutti che il fumo ci avrebbe fatto male, ma nessuno di noi era disposto a dare fiducia agli altri; volevamo decidere noi stessi se quella particolare cosa fosse stata buona o cattiva per noi. L'albero della conoscenza del bene e del male che si trovava in Eden aveva proprio un significato analogo.

Proviamo a fare un esempio che è ancora più vicino a noi: Dio vuole che restiamo sessualmente innocenti fino al giorno in cui ci sposiamo. Naturalmente questo non è un capriccio del Creatore, ma nasconde una bellissima realtà. Il sesso è un piacere squisito, un'estasi fisica, e Dio, che l'ha creato, vuole che noi l'abbiamo per la prima volta con la persona con cui siamo sposati. In questo caso, anche solo guardandola, la nostra mente assocerà sempre quel particolare piacere solo all'uomo o alla donna cui siamo legati, e mai a qualcun altro. Ovviamente questo aiuterà moltissimo a restare fedeli l'uno all'altro. Se quel piacere sarà invece conosciuto, per la prima volta, con qualcuno che non è il nostro coniuge, la mente non lo assocerà più soltanto al marito o alla moglie. Il vincolo matrimoniale, in questo caso, sarà molto più debole di quanto dovrebbe essere; e porterà alle conseguenze che tutti sanno. Questa è la ragione per cui ai giovani è detto di astenersi dal sesso prima del matrimonio. La maggior parte dei ragazzi però non ubbidisce a questa regola, per cui perdono la propria innocenza e non possono più tornare indietro per riaverla. Ovviamente possono essere perdonati, ma non saranno mai più innocenti. Dio non li renderà nuovamente vergini, e così non avranno mai quell'esperienza del matrimonio che Dio voleva che avessero. Io ho due nipotini che sono ancora nello stato d'innocenza, e voglio che vi restino, non desidero che sperimentino il male. Voglio anche che restino vergini fino al matrimonio, perché so che una volta perduta l'innocenza

non potranno più riaverla, e la loro felicità matrimoniale dipende da questo fatto.

L'albero era stato messo in Eden proprio per avvertire che solo Dio sapeva quale fosse il bene per gli uomini, e che non dovevamo avventurarci in ciò che era vietato. L'innocenza è l'elemento più importante della felicità, una volta fatta l'esperienza del male non sarà più possibile essere felici come lo saremmo stati se non l'avessimo mai fatta. Mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, significa perciò voler conoscere sia il bene sia il male; ed una volta sperimentati, decidere noi stessi cosa sia buono o cattivo per noi. Si tratta, in pratica, della ribellione finale contro Dio; dell'uomo che accusa il suo Creatore di non essere in grado di sapere quali siano le cose migliori per lui, e che quindi le stabilirà da solo. Questo è ciò che fecero Adamo ed Eva.

Un giorno un giovane mi chiese se per caso anch'io avessi creduto veramente a questo racconto, a lui sembrava assurdo che con l'abbondanza di cui godeva la prima coppia umana, avessero deciso di mangiare proprio il frutto proibito, sfidando Dio con tutte le conseguenze che ne sono derivate. Gli chiesi quanti anni aveva, ed egli mi rispose che n'aveva diciassette. A questo punto gli chiesi di immaginarsi di essere lasciato solo, per molto tempo, in una grandissima biblioteca. Questa biblioteca avrebbe contenuto molti più libri di quanto sarebbe stato possibile leggerne in tutta una vita, ed avrebbero trattato tutti gli argomenti che si possano immaginare. Poi, appena rimasto solo, avrebbe notato, sullo scaffale più alto, l'unico libro su cui era scritto: "Vietato ai minori di ventuno anni". Secondo te, gli dissi, in quella condizione, quale libro avresti letto? Mi rispose: "Okay ho capito" e se n'andò. Vedete la natura umana non è per niente cambiata da allora; il modo più veloce per far apparire interessante una cosa ad una persona è vietargliela.

Quell'albero è ancor oggi il simbolo che gli uomini non accettano i limiti posti da Dio, perché continuano tuttora a mangiarne il frutto. Ovviamente i due alberi furono dati solo alla coppia umana e non agli animali, perché, come abbiamo già detto, loro non possono ragionare, quindi non sono responsabili come lo è l'uomo. L'uomo è il signore della terra, ma deve rendere ugualmente conto delle sue azioni a Dio, perché

è il suo Signore. Quando l'uomo si comporta da padrone della terra, senza sottomettersi al Signore del creato, le cose prendono sempre una brutta piega. Questo è ciò che mi dice sempre anche mia moglie, perché anche a lei piace essere sottomessa al marito, nel caso che io sia ubbidiente a Gesù, ma in caso contrario, ovviamente, la cosa non l'attira per niente.

LA DONNA

Abbiamo già visto, parlando del secondo capitolo di Genesi, che Dio mostrò a Adamo tutti gli animali della terra perché scegliesse loro un nome, e che poi, anche dopo averlo fatto, insieme con loro continuava a sentirsi solo. Tutto questo, ovviamente, perché l'uomo ha bisogno di qualcuno che sia simile a lui per sentirsi in compagnia, ed il divario che esiste tra gli esseri umani e gli animali non permette che ciò possa avvenire. Mi rattrista molto il fatto che ci siano persone, molte delle quali anziane, che vivono meglio in compagnia di un animale domestico piuttosto che di un loro simile. Dio voleva che nessuno avesse mai dovuto vivere solo, perché chiunque s'isola dagli altri, sarà sempre un essere umano cui manca qualcosa. Devo però essere onesto, ed affermare che ho esperienza che anche con un animale si può stabilire un ottimo rapporto. Una volta, quando ero pastore (quello tradizionale che bada alle pecore), avevo un cane che mi aiutava nel lavoro. Era talmente bravo che sembrava potesse leggere nella mia mente, quando preveniva quello che volevo che facesse. Era un cane molto ubbidiente, sarebbe perfino morto per me, ed avevo un ottimo rapporto con lui; ma non avrebbe mai potuto sostituire un'altra persona.

Io sono un essere umano e non posso sentirmi realizzato nei miei rapporti, se non con un mio simile. Per questo Dio fece in modo che Adamo ne fosse cosciente per poi operare qualcosa di più per lui. Ciò che Dio in seguito ha fatto per Adamo ha prodotto la prima storia romantica, ed ha dato luogo anche al primo matrimonio dell'umanità. Tutto questo è potuto avvenire anche grazie al primo intervento chirurgico in anestesia totale di cui si abbia notizia; vale a dire l'atto di creazione da cui prese vita la donna, per mezzo di un pezzetto del corpo d'Adamo. L'origine della donna è abbastanza diversa da quella dell'uomo per due ragioni: la prima è che Adamo è stato creato fuori del giardino,

mentre Eva dentro. La seconda è che Adamo viene dalla polvere, mentre, per Eva, è molto espressivo il fatto che Dio racconti d'averla creata da Adamo.

Così: se Adamo fu una creazione "diretta" di Dio, Eva fu "indiretta", giacché aveva come base di partenza già l'uomo. Ci sono due processi scientifici oggi conosciuti, che forse ci aiutano a capire meglio cosa sia avvenuto nel momento della creazione di Eva; ed anche se a qualcuno non interessa la scienza quanto a me, voglio lo stesso accennarli solo brevemente. Il primo di questi processi si chiama "clonazione". Noi sappiamo che ogni cellula che compone il nostro corpo porta, registrate in se stessa, su un nastro che prende il nome di codice genetico, tutte le informazioni necessarie a costruirlo. Per la prima volta nel millenovecentosessantasette, in Inghilterra, nell'università di Oxford, per mezzo di un esperimento scientifico, alcuni scienziati riuscirono ad ottenere una rana intera da una sola cellula. Non si ha notizia d'esperimenti di questo tipo fatti su esseri umani, ma sappiamo che sarebbe possibile. E' stato anche ipotizzato, per esempio nel libro "I ragazzi venuti dal Brasile", dove, appunto per clonazione, si facevano diverse repliche di Hitler con alcune cellule prese dal suo corpo.

Un giorno l'idea che Dio avesse fatto Eva da un pezzetto di Adamo, sembrava un concetto un po' bizzarro, ma oggi nessuno ride più di questo perché la clonazione è un fatto ormai accettato da tutti. Su molte delle nostre Bibbie è scritto che Dio si servì di una costola di Adamo per creare Eva. Forse questa traduzione non è però esatta, perché la parola ebraica che di solito è tradotta con "costola", in realtà può significare anche "piccola parte". Una prova che tale traduzione è da preferirsi, sta nel fatto che noi uomini abbiamo tutte le costole ancora al loro posto. Questo però non sarebbe bastato a creare Eva, perché per mezzo della sola clonazione Dio sarebbe riuscito ad ottenere al massimo un altro Adamo. E' qui che entra in azione il secondo procedimento, che oggi è conosciuto con il termine scientifico di "ingegneria genetica". Tramite questo tipo d'interventi è possibile modificare il codice genetico di una cellula, per fare in modo che quando essa si riproduce, dia luogo ad un essere finito, con una o più caratteristiche diverse da quello cui apparteneva in

precedenza. Ciò significa che l'umanità si trova vicino al momento in cui potrà produrre degli esseri umani con caratteristiche predeterminate; e questo è molto pericoloso. Un giorno forse potremo dire al nostro medico che il figlio che vogliamo dovrà essere maschio, avere capelli scuri ed intelligenza ed altezza sopra la media, e gli ingegneri saranno in grado di fare in modo che nasca proprio così.

Questa è una cosa che mette paura soltanto a pensarci. Il codice genetico, contenuto in ogni cellula, è composto di coppie di cromosomi, una delle quali decide anche il sesso, ed è contrassegnata con la sigla XY nei soggetti maschili, e XX in quelli femminili. A questo punto è chiaro quale potrebbe essere stato l'intervento operato da Dio sulla cellula di Adamo; sarebbe, infatti, bastato sostituire un solo cromosoma Y con uno di tipo X, per ottenere una sua replica, però di sesso femminile. Ogni singola cellula contiene le informazioni per la costruzione di un corpo completo, ma la presenza del cromosoma X, o Y, è quella che decide quali organi si dovranno sviluppare. Per esempio: anche gli uomini hanno dei capezzoli, perché nel codice genetico sono in ogni caso previsti, ma la presenza del cromosoma Y dice che in quel caso non sono utili, quindi non si svilupperanno. Oggi, a causa di queste scoperte, gli uomini di scienza non ridono più del racconto di Genesi, ed io mi chiedo se non sarebbe più saggio credere subito alla Bibbia, invece di aspettare che sia la scienza ad arrivare alle sue stesse conclusioni. E' meglio credere alla Bibbia, perché è Parola di Dio, e non perché la scienza gli dà un giudizio favorevole; anche se c'è veramente di che rallegrarsi quando gli scritti trovano conferma con prove scientifiche.

La scienza non fa altro che scoprire i pensieri di Dio dopo che lui li ha già messi in pratica, e questo ci aiuta notevolmente a capire come Dio sia riuscito ad ottenere tutto ciò che ha creato. Naturalmente questo dovrebbe portarci al rispetto ed alla lode, invece è molto negativo il fatto che non pochi scienziati prendano presuntuosamente il merito per se stessi, solo per aver scoperto quale sia stato il modo di operare di Dio. E' anche molto strano il fatto che il mondo lodi più gli scienziati, che riescono solo a leggere nella creazione, di quanto non lodi chi è l'artefice assoluto della creazione. I cristiani però non cadono in quest'errore, e lodano Dio

per tutte le meraviglie che scoprono anche, e soprattutto, nel loro corpo.

MATRIMONIO

Nel giardino, quando fu celebrato il primo matrimonio, Dio agì da padre della sposa, portando Eva all'uomo con cui si sarebbe unita. In quel momento Adamo, nel vedere la sua donna, con vena poetica esclamò: "Uaooh! Questo è davvero ciò che aspettavo!" Ed è in quell'occasione che fu pronunciato l'unico versetto poetico di tutto il secondo capitolo. Alcuni anni or sono, un famoso commentatore biblico, diede una interpretazione molto bella di questo secondo capitolo di Genesi affermando: quando Dio creò la donna, non la fece dalla testa d'Adamo, affinché lei non lo signoreggiasse. Non la fece nemmeno dai suoi piedi, perché non avesse ad essere schiacciata da lui. L'ha presa invece dal suo fianco, perché fosse uguale a lui; da sotto il braccio, perché fosse da lui protetta, e vicino al cuore perché potesse essere da lui amata. Ecco un bellissimo spunto per il prossimo sermone, per chi tra voi si troverà a dover predicare ad un matrimonio.

Naturalmente, come accade per tutta quanta la Bibbia, anche da questo capitolo possiamo ricavare degli insegnamenti, il primo dei quali è certamente che il sesso è buono. A questo proposito temo proprio che la chiesa per molti secoli abbia dato un'impressione sbagliata, presentando il sesso come qualcosa di peccaminoso; a differenza di ciò che fa la Bibbia, che lo mostra come una cosa molto buona. Sfortunatamente nella società occidentale ha preso campo il pensiero greco, nel quale il sesso è considerato come un'attività animalesca, e perciò perverso. Questa è anche la ragione per cui la Chiesa Cattolica non permette al proprio clero di sposarsi; non solo, ma anche l'insegnamento della verginità perpetua di Maria, ha le sue radici in quella cultura.

Non esiste nella Bibbia alcun brano che possa far pensare a Maria vergine per tutta la vita. Al contrario, il fatto che abbia avuto altri figli, ci ricorda che la sua vita matrimoniale con Giuseppe ha avuto uno svolgimento normale anche in campo sessuale. Tutto ciò è inaccettabile per i cattolici a causa della menzogna del sesso come peccato. Io sono contento di poterla chiamare Maria benedetta, perché fu lei a pro-

fetizzare che dal momento del concepimento di Gesù tutte le genti l'avrebbero chiamata così. Non la chiamerò invece "beata vergine Maria", perché anche se il suo primogenito venne da una nascita verginale, non fu così per il resto della sua famiglia. A causa di tale insegnamento sbagliato, molti credenti si trovano a vivere la loro vita sessuale con sensi di colpa, e questo non è per niente giusto, perché il sesso era nel mondo molto prima che vi arrivasse il peccato, e quando Dio lo creò lo creò buono.

Mi ricordo di un'esperienza insolita che mi capitò durante un viaggio in Canada, nel quale mi trovai invitato a parlare in una grandissima riunione all'aperto, davanti alle cascate del Niagara. Tale riunione sarebbe stata trasmessa in tutto il Canada e negli Stati Uniti, era anche il primo incontro religioso permesso in quel luogo. A parlare eravamo in tre, io, un prete cattolico, ed un pastore pentecostale; a me toccò il primo turno. Mi resi conto che moltissime persone ci stavano seguendo in televisione, ed altre migliaia erano davanti a noi; e nel vedere lo spettacolo delle cascate affermai che io conoscevo la persona che le aveva fatte, perché l'avevo incontrata quando avevo diciassette anni. Quelli che avevo davanti mi guardavano come si osserva un pazzo; ma continuai ad annunciare che il suo nome è Gesù, e che senza di lui nessuna delle cose che esistono è stata fatta. Lui era un falegname di Nazareth, ma prima ancora di costruire sedie e tavoli, fece le foreste da cui ricavare il legno. A lui dobbiamo il sermone del monte, ma prima ancora di predicarlo fece il monte che poi avrebbe usato come pulpito.

Gesù ha avuto la sua parte nella creazione di tutto ciò che esiste; però non volevo parlare di questo, ma piuttosto della felicità che Dio ha nel sapere che gli uomini provano piacere nel sesso, perché è anch'esso una sua creazione, che definì: "Molto buona". A questo punto quelli che mi stavano di fronte sembravano veramente sconvolti. Continuai affermando che quando due giovani si uniscono in matrimonio, promettendo di essere fedeli l'uno all'altro, e vanno in viaggio di nozze, Dio è con loro. Quando poi suggellano la loro unione con quel piacere fisico, Dio n'è felice, e mi sembra di sentirlo dire: "Questo l'ho pensato io, sono stato io a realizzarlo, ed ancora una volta ha funzionato." A questo punto i più sorpresi di tutti mi

sembravano le persone di chiesa; forse perché dimenticavano come sono arrivate al mondo, o addirittura non ricordavano come vi siano giunti i loro figli.

Una volta terminato il mio turno, fu la volta del prete cattolico, che affermò di non essere sposato e che probabilmente non lo sarebbe stato mai; in ogni caso annunciò che voleva parlare dei viaggi di nozze. Quella sì che fu una sorpresa! Dopo di lui fu la volta del pastore pentecostale, che disse di essere arrivato lì con la certezza che il Signore gli avesse chiesto di parlare del proprio viaggio di nozze. Tutti quanti avevamo scelto lo stesso tema indipendentemente l'uno dall'altro, e dopo scoprii perché. Io non lo sapevo, ma mi fu spiegato che le cascate del Niagara sono la meta preferita di gran parte delle coppie in viaggio di nozze, e che quindi centinaia di neo-sposi ci avevano ascoltato. Io credo che sia stato proprio lo Spirito Santo a dare a noi lo spunto per quel discorso.

E' necessario che la chiesa dichiari la verità; il mondo ha ingoiato una grossa menzogna nel credere che Dio sia contrario al sesso. La realtà è l'esatto opposto: Dio ha creato il sesso, e Satana cerca di distruggerlo. Noi abbiamo il dovere di predicare questa realtà a chiare note, specialmente nei paesi cattolici, dove molti pensano che sesso e peccato siano strettamente legati tra loro; e ciò non è per niente vero. La riprova viene proprio da Genesi due; perché è stato proprio Dio a creare uomo e donna, ed è stato ancora lui ad unirli insieme, perciò il rapporto sessuale è una cosa santa, ed è esistito molto prima che apparisse il peccato. Questa non è l'unica cosa che possiamo imparare da questo secondo capitolo, infatti, c'è un altro concetto molto importante da capire, sempre riguardo al sesso: la sessualità umana non ha come scopo principale la procreazione; ma serve primariamente per rinsaldare l'unione tra i due coniugi, e solo in secondo luogo per generare figli. Questo è un aspetto molto importante della vita sessuale.

La domanda più frequente che mi è rivolta nelle chiese italiane è: "Qual'è l'atteggiamento cristiano di fronte alla contraccezione?" Purtroppo mi sembra che anche alcuni leaders delle nostre comunità siano confusi in questo campo. Tale confusione, poi, influenza negativamente anche il loro stesso matrimonio, perché non si sono

ancora liberati completamente dai falsi insegnamenti cattolici su questo tema. Dobbiamo ben capire che Dio mise Adamo ed Eva insieme perché fossero un'unica carne, e non perché avessero dei bambini. Con quell'azione Dio voleva riunire ciò che aveva diviso attraverso il pezzetto staccato a Adamo, e quindi ricompletare il corpo cui era stato sottratto. Quando mi chiedono una consulenza per coppie in difficoltà, non domando mai se i due leggono la Bibbia o pregano insieme; ma voglio sapere come va il loro rapporto fisico. Di solito è in quel campo che qualcosa non va, e se i due non sono una sola carne in quel senso, anche le altre cose ne risentiranno negativamente. Tutto questo è molto pratico.

Vi sono due cose necessarie perché un matrimonio abbia successo: la prima delle quali è la rottura dei vecchi rapporti familiari. Genesi due dice: "L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla propria sposa, e i due saranno una sola carne". Molti matrimoni soffrono perché questa norma non è applicata in modo adeguato. Tutte le barzellette sulle suocere hanno come origine questo tragico fatto, perché un nucleo familiare deve rompersi per poterne generare uno nuovo. La seconda cosa da osservare è che un matrimonio non può considerarsi tale se investe solo la sfera privata dei due coniugi. E' necessario che vi sia anche il riconoscimento pubblico dello scioglimento dei vecchi vincoli, e l'impegno che la lealtà che i due avevano per la famiglia d'origine, ora l'avranno per la nuova casa. Quando mi sposai, il nostro pastore, davanti a tutta la chiesa, domandò chi autorizzava la mia fidanzata a maritarsi; nel momento in cui mio suocero rispose, perse ogni autorità sulla propria figlia, ed io divenni l'uomo della sua vita. Secondo la Bibbia, l'unione di due persone fatta solo privatamente non è altro che fornicazione.

Non credo nemmeno che la prima persona con cui si abbia un rapporto sessuale diventi agli occhi di Dio marito o moglie. La Bibbia non dice neanche che si debba forzatamente sposare tale persona, perché per Dio è solo fornicazione. Purtroppo sia in Inghilterra come in Italia è ormai molto frequente trovare dei giovani che vivono insieme senza essere sposati. Dicono di volersi bene e di essere un'unica carne, e questo per loro è sufficiente a fare un matrimonio; ma non è soddisfacente, invece, agli occhi di Dio.

Anche in questo caso si tratta di fornicazione, perché manca il trasferimento d'autorità da una famiglia all'altra, fatto pubblicamente. In Inghilterra lodiamo il Signore perché per mezzo delle pressioni fatte sul governo da parte dei credenti, non è più fiscalmente conveniente convivere invece di sposarsi, quindi coloro che prima lo facevano per interesse, ora non hanno più nessun vantaggio a vivere nel peccato. La Bibbia afferma che il matrimonio è sia una cosa pubblica sia privata; si tratta, infatti, di una separazione palese e di un'unione riservata, ed ha bisogno di entrambe le azioni per essere valido agli occhi di Dio.

Nemmeno il matrimonio riconosciuto pubblicamente ma non consumato privatamente ha valore per l'Eterno; ed a questo proposito ricordo una consulenza che ho fatto ad una coppia con una simile difficoltà. Si tratta di un caso molto triste: lui un pastore, scrittore di libri, con un buon ministero ma con il cuore spezzato; che finalmente dopo venti anni ha voluto condividere con me il suo peso. Lei cresciuta in un ambiente molto rigido, nel quale suo padre l'aveva convinta della peccaminosità del sesso, non aveva mai permesso al proprio marito d'avere un rapporto sessuale con lei. Mi veniva da piangere, pensando che un uomo con un ministero pubblico come il suo, non potesse poi esprimere il suo amore per la moglie. Io gli ho assicurato che secondo il punto di vista di Dio lui non era sposato, perché il matrimonio ha bisogno di entrambi gli aspetti, sia di quello privato quanto di quello pubblico, per essere tale. C'è dell'altro, l'unione che deriva dal matrimonio è un accordo permanente; quando a Gesù, come anche a Paolo, erano poste domande sul divorzio, essi rimandavano sempre a Genesi due, confermando che il matrimonio è per la vita. I coniugi devono restare insieme, perché l'amore nel senso neotestamentario significa anche lealtà; ed è per tutta la vita. Come sapete sono tre le parole greche che la Bibbia traduce con "amore": eros, filia ed agape. Quest'ultima anche nel suo corrispondente ebraico significa: continuare ad amare qualcuno, sia nel bene sia nel male, fino alla fine, senza pretendere niente in cambio. Questo dovrebbe essere l'amore nel matrimonio.

Per quanto riguarda invece il rimatrimonio, Gesù è stato molto esplicito, sostenendo che si tratta d'adulterio. In questo campo gli Stati

Uniti sono in una condizione che oserei definire disperata, giacché hanno la percentuale più alta di rimatrimoni entro la chiesa. In Europa, invece, questi problemi accadono maggiormente per le coppie già risposate prima della loro conversione, ma ci stiamo rapidamente adeguando anche noi allo standard statunitense perfino nel numero di pastori ed evangelisti che si risposano. Genesi due è molto chiaro su questo punto, affermando che l'unica cosa che può sciogliere un matrimonio è la morte. Gesù fece una sola eccezione a questa regola, ed è quella dell'infedeltà sessuale di uno dei due coniugi, solo in quel caso il matrimonio può ritenersi sciolto, negli altri, il matrimonio è per sempre.

Un altro aspetto, oggi molto impopolare, che possiamo scoprire in questo capitolo di Genesi, è che l'uomo è il capo nella famiglia. L'umanesimo ci ha portato ad un grossolano errore, facendoci credere che l'essere uguali significhi essere identici, e che quindi l'uguaglianza dei sessi si potesse tradurre tranquillamente in uno scambio dei rispettivi ruoli. Permettetemi di affermare che questo è errato; ovviamente è vero che sia gli uomini sia le donne hanno lo stesso valore, perché entrambi portano l'intera immagine di Dio, ma non sono identici quanto a funzione. Ancora in questo capitolo vi sono tre cose che fanno riflettere su tale punto, e che si sono verificate prima che il peccato entrasse nel mondo.

La prima di esse è che la donna è stata creata dopo l'uomo, e questa è una cosa molto importante, perché in tutta la Bibbia, il primogenito ha la responsabilità di chi segue. A questo proposito vedremo che quando Eva peccò, Dio ritenne Adamo responsabile di quel peccato. Ancora una volta si è diffuso un insegnamento sbagliato, secondo il quale sarebbe stata Eva ad introdurre il peccato nella razza umana. La Bibbia, però, attribuisce chiaramente la responsabilità del fatto a Adamo, perché, pur essendo presente, non fece niente per impedirlo. In un primo momento anch'io pensavo che Eva avesse agito di nascosto, ma rileggendo attentamente il testo ho scoperto che anche Adamo era con lei, e benché fosse ritenuto responsabile di sua moglie, egli non mosse nemmeno un dito.

Facciamo un esempio biblico per rendere più chiaro il concetto: se in una famiglia ebraica con cinque figli moriva il padre, gli averi erano

divisi in sei parti uguali, ed il primogenito riceveva una doppia parte dell'eredità rispetto agli altri quattro figli, perché su di lui ora ricadeva la responsabilità di tutta la casa. Questa è anche la ragione per cui Eliseo chiese d'avere una doppia porzione dello spirito d'Elia, perché desiderava essere il suo successore. Con ciò non intendeva certo dichiarare la volontà di essere un profeta due volte migliore d'Elia, nessuno sarebbe mai stato così presuntuoso; eppure ho sentito alcuni predicatori arrivare proprio a questa conclusione. E' una cosa naturale anche nelle nostre famiglie che quando il primogenito cresce, spontaneamente prenda autorità sugli altri, comportandosi come chi è responsabile per loro. Mi trovavo in una casa dove c'era un bambino di sei anni con la sorellina neonata in braccio, lui la teneva molto disordinatamente con la testa in avanti e le gambe dietro, in modo tale che camminando il capo della sorellina evitava per un pelo tutti gli spigoli che incontrava. Chiesi alla madre perché lo lasciasse fare; mi rispose che era felice che lui si prendesse cura della piccola. Anche Gesù è definito il primogenito di tutta la creazione, perché lui è responsabile per tutti noi; biblicamente, quindi, la persona che nasce prima è responsabile per quelli che vengono dopo.

La seconda, è che Eva è stata creata per Adamo, e non viceversa; infatti, lui è stato fatto per curare il giardino. Da questo possiamo dedurre che, per la donna, sono più importanti i rapporti interpersonali che non il lavoro.

La terza cosa è che la donna deriva dall'uomo, per questo l'apostolo Paolo nella sua prima epistola ai corinzi, sostiene che l'uomo deve portare gloria a Dio e la Donna deve portare gloria all'uomo. Il quarto, ed ultimo punto, è che Dio portò la donna a Adamo per vedere come l'avrebbe chiamata. Questo fatto identifica Adamo come capo della famiglia, perché non è stato Dio ad imporre un nome alla donna, bensì proprio Adamo. Questa è anche la ragione per la quale mia moglie si chiama signora Pawson, anche lei porta il mio nome rispettando l'usanza che si rifa proprio a Genesi. A questo punto è facile osservare che tra i due sessi c'è una certa diversità, non si tratta di dignità, ma di funzione secondo le responsabilità individuali. I cristiani non dovrebbero mai parlare di diritti degli uomini e delle donne, è bene lasciare al mondo questi termini. Dovrebbero

parlare invece di responsabilità degli uni e delle altre, perché la Bibbia insegna così. Per un credente essere capo famiglia non può venire e inteso come un diritto, ma come una responsabilità. Ho scoperto che in fondo ogni donna cerca un uomo così. Questo è anche il motivo principale per cui si convertono molte più donne che uomini; infatti, è proprio Gesù ad avere per eccellenza quest'importante caratteristica, per cui è indubbiamente migliore di qualsiasi altro maschio.

Noi pastori dobbiamo stare molto attenti, perché corriamo il rischio di diventare una sorta di mariti spirituali per le mogli con il coniuge inconvertito; e nelle nostre chiese ce ne sono moltissime. In genere una donna in questa condizione avrà molta più fiducia nel pastore che non nel marito, e questa è una circostanza molto pericolosa. Noi uomini invece siamo molto più cocciuti ed indipendenti delle donne, specialmente tra i venti ed i quarantacinque anni. In genere non vogliamo essere aiutati da nessuno. Spesso è necessario un disastro per portare un uomo a Cristo: gli affari che vanno a rotoli, il fallimento del matrimonio o qualcosa che lo colpisca nel fisico, perché decida di mettersi nelle mani di Dio. Questa è la ragione per cui è necessario che sentiamo la necessità di evangelizzare specialmente gli uomini. Data, però, la gran facilità con cui si convertono le donne ed i bambini, noi ci siamo concentrati su di loro, pensando, magari, che automaticamente questo porterà in chiesa anche i padri. Il risultato è che oggi vediamo le nostre comunità con il numero di credenti totalmente squilibrato a svantaggio degli uomini.

Per esperienza vi dirò che è molto più probabile che siano moglie e figli a seguire il padre, e non viceversa, per questo vorreiregarvi di dare priorità assoluta all'evangelizzazione degli uomini. Per fare ciò è necessario avere incontri per soli uomini, perché essi non possono essere discepolati insieme a moglie e figli. Del resto anche Gesù fece così: ne scelse dodici disposti a lavorare e divise la sua vita con loro; noi dobbiamo solo seguire il suo esempio. Abbiamo visto che la funzione principale della donna è di aiutare l'uomo, e ciò non la rende assolutamente inferiore. Molte persone spesso chiedono a mia moglie quale sia il suo ministero; lei svolge parecchie attività, tra le quali: l'aiuto ad alcuni infartuati e la consulenza, ma non elenca mai i

propri impegni, si limita solo ad affermare che il suo ministero è aiutare me nel mio, perché anche se svolge molte altre attività, quella è la principale. Gesù dice, addirittura, che saranno quelli i ministeri che avranno il premio maggiore, perché sono svolti in segreto.

Ognuno di noi riceverà un premio per le cose che avrà fatto segretamente; per cui sono più che sicuro che la sua sarà una ricompensa maggiore della mia. Certamente anch'io non avrei potuto fare tutto ciò che ho fatto senza il suo aiuto. Per esempio: nel mio ministero sono stato chiamato a trattare argomenti molto controversi, e quando scrissi il libro "Leadership is male" (La guida è per gli uomini) improvvisamente persi più di un terzo dei miei impegni. Molti dei miei seminari erano annullati dappertutto, ed anche se ricevevo delle lettere di ringraziamento da parte di donne, era molto difficile affrontare la situazione. Se non avessi avuto al mio fianco una moglie, che dal proprio studio biblico, era convinta che ciò che dicevo era giusto, e che mi ha aiutato fino in fondo, non so proprio se gliel'avrei fatta. E' un uomo felice chi può contare al cento per cento sull'aiuto della propria moglie; e quando parlo d'aiuto non voglio certo sostenere che lei abbia autorità su di lui, ma che lo assista nel suo lavoro.

Purtroppo ho incontrato molte comunità dove la moglie del pastore è la vera guida della chiesa, e vorrei ricordarvi che nemmeno questo è un buon matrimonio. A conclusione del nostro capitolo, possiamo affermare che secondo la Bibbia il matrimonio ha la priorità sul lavoro, e quindi nel caso di pastori, anche sulla loro chiesa. Una qualifica importante per esercitare il ministero d'anziano nella chiesa, è avere i rapporti familiari in ordine. Per cui il buon andamento del matrimonio, e quindi dell'intera famiglia dovrà sempre essere messo avanti a tutto. Purtroppo è molto facile per chi ha un ruolo di guida nelle chiese, mettere il lavoro avanti alla famiglia, e così facendo corre il rischio di distruggere anche il proprio ministero. A questo proposito è bene ricordare che secondo Genesi il coniuge ha diritto al primo posto anche nella lealtà, che è alla base d'ogni buon matrimonio. Per quanto riguarda poi l'intera famiglia, è molto più importante, per i figli, sentire che i genitori hanno amore l'uno per l'altro, che non per i figli stessi. Molte coppie

però non la pensano così, ed anche se vivono separati, credono che finché ameranno i loro figli, anche se ognuno per conto proprio, tutto andrà ugualmente bene. In una casa dove mamma e papà si vogliono bene davvero, i figli non si sentiranno mai trascurati, perché questo fatto li farà stare sicuri, ed a loro volta diverranno buoni partner nel loro futuro matrimonio.

Una cosa molto importante, per la buona riuscita del matrimonio, è che anche l'uomo lasci completamente la sua vecchia casa per unirsi alla propria donna, senza mai rimpiangere niente di ciò che ha abbandonato. Sarebbe veramente deplorabile che umiliasse sua moglie rammentandogli di non saper cucinare la pasta come la faceva mamma; e questo anche nel caso che la sposa sia davvero una pessima cuoca. Quando la Bibbia parla di separazione, intende il completo abbandono di tutto, anche della buona cucina, per attenersi, da allora in poi, a quella della moglie, con tutti i rischi che questo può comportare.

Quando il preside di una scuola biblica in Inghilterra, faceva delle domande agli studenti, era solito chiedere anche quale moglie avrebbero scelto tra una carina che non sa cucinare, ed un'ordinaria, che invece fa da mangiare molto bene. Tutti sceglievano sempre la risposta pia, in altre parole a loro andava bene quella che sapeva cucinare, anche se non era poi molto carina. Il preside sosteneva, però, che era la risposta sbagliata, perché quella era una situazione che non poteva più essere modificata, infatti, è possibile che una ragazza carina impari a cucinare, ma è davvero impossibile che una giovane ordinaria diventi graziosa. Questo serviva a riportare il senso comune della vita, in un ambiente che molto spesso non era più realistico, perché troppo spirituale.

Lo studio di Genesi due è molto importante anche per questo, perché ci riporta con i piedi per terra, ed alla fine del capitolo noi troviamo la coppia perfettamente affiatata; i due non avevano niente da nascondersi, e questo stato sincerità si esprimeva nel non avere vestiti. Per questo è scritto che pur essendo nudi non provavano vergogna. Purtroppo però un giorno anche questo finì, ed il motivo per cui anche oggi ci copriamo con dei vestiti è perché ci sentiamo vulnerabili; e questo accade specialmente in campo sessuale. Il pudore è la difesa

della nostra intimità; si entra nella parte intima di una persona proprio attraverso la sessualità, ed il pudore è il mezzo con cui cerchiamo di proteggerci. E' tragico scoprire che, anche Adamo ed Eva, arrivarono al punto di voler nascondere l'uno all'altra le cose in cui si sentivano più vulnerabili, per difendersi reciprocamente. Da quel momento la nudità è stata una cosa poco sicura per l'umanità, e non torneremo mai più in una situazione simile a quella dell'Eden. La Bibbia assicura che anche nei nuovi cieli e nella nuova terra saremo i vestiti. E' accaduto qualcosa d'irrevocabile in quel giardino, e non potremo mai più essere esattamente come allora; ma dobbiamo andare avanti verso la nuova condizione che Dio ci rivela nel resto della scrittura.

EVOLUZIONE

Il nostro secolo è stato particolarmente influenzato dal pensiero di quattro uomini famosi: Albert Einstein, Sigmund Freud, Karl Marx e Charles Darwin; tre dei quali erano ebrei. Gli ebrei hanno sempre avuto un'influenza sproporzionata sulla scena mondiale, rispetto al loro esiguo numero. Ora vorrei soffermarmi particolarmente sul pensiero di Charles Darwin, uno dei tre ebrei in questione. I suoi studi sull'evoluzione iniziarono circa centocinquanta anni fa, anche se l'idea non era nuova, infatti, già Aristotele nel terzo secolo a.C. insegnava il concetto d'evoluzione. Chi mise l'idea nella mente di Charles, fu Erasmus Darwin, nonno di Charles; personaggio notevolmente anticristiano. Questa teoria diventò famosa grazie all'impegno di Charles, che la elaborò contemporaneamente ad un certo Alfred Russel Wallace, che in quei giorni si trovava nelle Indie. Fu grazie alla maggiore velocità di Darwin nel pubblicare il suo libro se oggi tutti conoscono lui e non Wallace.

La teoria dell'evoluzione, è basata su tre elementi principali: la variazione continua, la selezione naturale e la mutazione. Secondo il concetto di variazione continua, in tutte le forme di vita esistono sempre dei piccolissimi mutamenti; per esempio: la maggior parte dei bambini tende continuamente ad avere un'altezza superiore a quella dei propri genitori, per cui, nel tempo, la razza umana diventerà sempre più alta. Ancora per esempio, tale sorte, secondo l'evoluzione darwiniana, è toccata anche al

cavallo, che da un animale di piccola taglia qual era, con il tempo è via via cresciuto, fino ad arrivare alla forma attuale. Un altro concetto di vitale importanza per la teoria darwiniana è la selezione; vale a dire la scelta operata dall'ambiente sugli organismi viventi, che favorisce maggiormente le variazioni che portano ad un miglior adattamento al luogo in cui la specie vive, rispetto alle altre. Questo è ciò che Darwin intendeva per selezione naturale.

Un altro esempio: circa cento anni fa, nel posto dove sono nato, vi erano molte farfalle; alcune di esse erano chiare, altre invece, più scure. Quello fu anche il periodo in cui si sviluppò l'industria per l'estrazione del carbone, ed il paesaggio circostante venne ben presto deturpato dai grossi cumuli neri e dalla polvere del materiale estratto. Questo cambiamento dell'ambiente fece sì che le farfalle di colore chiaro fossero più visibili delle altre, sullo sfondo scuro che si era venuto a creare, per cui erano prede più facili per gli uccelli. Ciò ha portato in breve tempo alla loro totale estinzione, ed ora in quella zona sono rimaste solo farfalle scure. Questo è ciò che Darwin intendeva con il termine "selezione naturale"; secondo lui la natura non era altro che una continua lotta per la sopravvivenza, dove i più adatti all'ambiente sopravvivono, mentre gli altri periscono.

La parola chiave per il concetto d'evoluzione è proprio "lotta", e vorrei porvi l'accento perché ormai è diventata anche uno slogan politico. L'idea della sopravvivenza dei più adatti è il presupposto fondamentale anche dell'ideologia fascista; non è un caso che il libro scritto da Hitler s'intitolasse proprio "Mein Kampf" (La mia lotta), perché la parola lotta fu presa in prestito proprio dal concetto evoluzionistico darwiniano. L'Italia è stata soggetta ad una profonda influenza da parte della teoria dell'evoluzione, accettata anche da Mussolini, ed oggi da sua nipote, ma di questo parleremo più avanti. Probabilmente, se non fosse stato per Darwin, non sarebbe esistita una seconda guerra mondiale, lui è da ritenere responsabile di molte delle sofferenze che affliggono il nostro ventesimo secolo. La teoria politica secondo la quale la razza superiore avrebbe governato il mondo, mentre quelle più deboli, come gli ebrei, si sarebbero estinte, ha avuto origine da una teoria sulla natura.

Oltre alla teoria darwiniana, n'esiste anche un'altra, elaborata da un francese chiamato Lamarck, alcuni anni prima. Essa ipotizza grandi variazioni in brevi periodi di tempo, chiamate mutazioni. Secondo il Lamarck, nel corso del tempo, si sono verificate delle mutazioni, che hanno improvvisamente prodotto delle creature anche sensibilmente diverse da quelle che le hanno generate. Per avere un'idea più chiara della differenza tra le due teorie, potremo paragonare la teoria darwiniana ad un piano inclinato, mentre quella lamarckiana ad una scala con dei gradini ben definiti. Altri due aspetti molto importanti dell'evoluzione sono rappresentati dai concetti di micro e macroevoluzione. Con il termine microevoluzione s'intendono le variazioni limitate che possono verificarsi all'interno delle diverse specie. Si tratta d'eventi scientificamente confermati, biblicamente accettabili, e anche abbastanza ovvi. Possiamo vedere i risultati della microevoluzione ovunque attorno a noi. Per esempio: vi sono variazioni nei fiori, nelle piante, negli animali e perfino negli uomini. E' facile rendersi conto di ciò anche considerando quante razze canine esistono oggi.

La microevoluzione, è un vantaggio per l'umanità, giacché può essere sfruttata per produrre nuove razze di piante o d'animali, con caratteristiche anche abbastanza diverse tra loro, pur restando entro i confini ben stabiliti della specie. Nessuno riuscirà mai, attraverso selezioni od incroci, ad ottenere un cavallo da una mucca, ma potremmo sicuramente riuscire ad avere razze di cavalli diverse l'una dall'altra. Per esempio: le mucche che un giorno io mungevo, erano sicuramente molto diverse da quelle che esistevano nella preistoria, perché erano capaci di produrre ben venticinque litri di latte il giorno; una quantità esagerata per allattare un vitello. Oggi, con l'avvento dell'ingegneria genetica, i confini su cui operare delle variazioni sono grandemente allargati, per cui anche le mutazioni non sono più solo teoria ma un fatto, e quindi la loro accettazione non rappresenta più un problema. Il problema, invece, si presenta quando ci accostiamo alla macroevoluzione; vale a dire alla teoria secondo la quale tutte le specie esistenti hanno avuto origine da un'unica forma di vita. Secondo me questa teoria, a differenza della microevoluzione, è in contrasto con quanto afferma la Bibbia; non solo, ma vorrei mostrarvi che è in contraddizio-

ne anche con gli attuali canoni scientifici. E' bene trattare quest'argomento, anche se non approfonditamente giacché la nostra non è una lezione di scienze, perché dobbiamo essere coscienti che questo è stato il campo di battaglia più duro tra scienza e Bibbia.

Nelle scuole s'insegna la macroevoluzione, quindi i nostri figli crescono pensando che ciò che la Bibbia dice non sia realistico. Dobbiamo, però, onestamente riconoscere che Genesi lascia una certa autonomia al mondo naturale. Per esempio nel primo capitolo Dio dice: "Faccia la terra germogliare la verdura, le erbe che facciano seme e gli alberi da frutto che portino sulla terra un frutto contenente il proprio seme, ciascuno secondo la propria specie ". Ed anche: "Produca la terra esseri viventi secondo la loro specie, bestiame, rettili e fiere della terra, secondo la loro specie ". In questi casi, sembra proprio che Dio abbia affidato ad un processo naturale, la capacità di produrre le molte varietà di razze che popolano la terra. Naturalmente tutto questo deve essere messo in armonia con un'altra frase, che è ripetuta non due, ma ben dieci volte in questo capitolo: "Secondo la loro specie ". Questa precisazione della Bibbia sembra porre dei precisi confini al processo di variazione naturale. Con ciò possiamo affermare che in Genesi uno può essere implicita l'accettazione della microevoluzione, ma non della macroevoluzione.

Un'altra cosa da tenere presente, è che la parola biblica "specie" si riferisce ad un insieme più grande di quello dell'analogo termine scientifico. L'evoluzione sostiene che tutti gli esseri viventi che oggi popolano la terra, provengono da un'unica forma di vita primordiale, e che hanno assunto le varie forme che oggi possiedono, grazie a cambiamenti gradualisti o improvvisi, che ne hanno modificato le caratteristiche. Ovviamente possiamo avere conferma di questa teoria solo consultando il registro dei fossili; che è l'elenco dei resti delle più antiche forme di vita, preservati nelle varie stratificazioni del terreno. Questo registro, che dovrebbe confermare la teoria della macroevoluzione, è quello che ne mina le basi. Parlando in termini geologici, i vari gruppi d'animali, non fanno la loro apparizione sulla terra in lunghi intervalli; ma quasi all'improvviso appaiono tutti insieme.

Un'altra sorprendente evidenza è che, sia le forme di vita più semplici, come quelle più complesse, appaiono entrambe nello stesso periodo. Ora, ovviamente, se la teoria evoluzionistica fosse esatta, le forme di vita più semplici dovrebbero precedere di molto quelle più complesse; però la realtà non è questa. Il terzo fatto contrastante è che non è ancora stato ritrovato nessun fossile che possa essere considerato una via di mezzo tra una specie ed un'altra; ma tutti formano dei gruppi ben distinti. Addirittura, alcuni fossili ritrovati sono in pratica identici a quelli ancora oggi in vita, e quindi su di loro non è avvenuto neanche un cambiamento; benché siano trascorsi tempi lunghissimi.

E' una notizia recente quella del ritrovamento di un pesce in Africa meridionale, che si credeva estinto alcuni milioni d'anni fa, ed invece era ancora vivo ed uguale a quelli fossili; e com'è facile supporre, questa notizia ha suscitato scalpore nel mondo scientifico. Potremmo parlare ancora d'altre evidenze contro l'evoluzione, ma penso che basti affermare che i fossili non la confermano per niente, per cui ci sono delle lacune enormi in questa teoria che ne pregiudicano molto l'attendibilità. Naturalmente, nel corso del tempo, ci sono stati sia dei cambiamenti gradualisti come anche improvvise mutazioni; ma si sono dimostrate dannose o perfino letali ai loro portatori, che in breve si sono estinti. La ricerca genetica di questi ultimi anni ha addirittura dimostrato che i geni sono tra le cose più stabili dell'intero universo; perciò sono in grado di mantenere una specie senza variazioni nel corso del tempo.

In ogni modo il vero danno non è stato causato tanto dalla teoria in se stessa, quanto dall'aver incluso in quel processo anche la razza umana. Il primo libro di Darwin scritto nel milleottocentocinquantanove ed intitolato " L'origine della specie" trattava unicamente di piante ed animali, per questo non scosse più di tanto l'opinione pubblica. Il secondo libro, invece, scritto dieci anni dopo ed intitolato " La discesa dell'uomo", suscitò grande scalpore perché sosteneva che anche la razza umana aveva seguito lo stesso processo evolutivo delle altre specie.

Naturalmente questo portò uno sconvolgimento in primo luogo all'interno della chiesa; ed un

vescovo immediatamente sfidò Darwin ad un dibattito nell'università di Oxford. Ora anche se Darwin non disse mai che gli uomini discendono dalle scimmie, ma che entrambi hanno una comune origine, ugualmente questa teoria fu subito considerata opposta alla fede cristiana; che vede l'uomo come speciale e diretto atto creativo di Dio. La teoria che l'uomo discende dalle scimmie ha avuto origine dalla considerazione di quattro caratteristiche umane simili alle loro; la prima delle quali è senz'altro la somiglianza fisica. A questo proposito ricordo che quando portai per la prima volta i miei figli allo zoo e videro gli oranghi, subito ci fornirono i nomi delle persone cui secondo loro somigliavano; e devo affermare che furono abbastanza corretti nella loro analisi. Tutto questo dimostra ancora di più che vi sono notevoli affinità tra umani ed animali; anche se rimangono delle differenze molto nette.

La seconda caratteristica che ha fatto pensare alla discendenza dagli animali, è rappresentata dagli organi vestigiali. Questi organi sono le parti del nostro corpo che in quei giorni si ritenevano inutili per l'uomo, ma che hanno una qualche funzione negli animali, per cui potevano essere pensati come eredità. Nel passato era stata compilata una lista contenente ben centoventi tali organi, tra i quali era compresa, ovviamente, la coda; e giacché noi oramai non scodinzoliamo più chiaramente sembrava essere superflua per gli umani, così come l'appendice. Questa lista oggi si è ridotta a tre o quattro organi, e se tutto continuerà così, tra poco sarà completamente vuota. Quella piccola coda che abbiamo, oggi sappiamo che non è più inutile, ma anch'essa è lì per uno scopo ben preciso.

Un altro argomento usato dagli evoluzionisti, a prova della loro teoria, è la forma del feto. E' stato scoperto che durante le prime settimane di gravidanza, quando il feto si sta ancora formando, quello umano somiglia notevolmente all'embrione di un pesce. Secondo alcuni evoluzionisti, il feto umano in quel periodo, starebbe rivivendo l'intero ciclo evolutivo della nostra specie. Le rughe che i nostri feti hanno dietro la testa, simili a quelle dell'embrione dei pesci, sarebbero le branchie che avevamo in tempi lontanissimi, e così nell'arco dei nove mesi, secondo tale teoria, noi passiamo dalla forma acquatica a quella terrestre, per poi diventare finalmente uomini. In questo caso però dob-

biamo dire, che le rughe che presentano i pesci, faranno poi parte del loro apparato respiratorio, mentre quelle degli uomini diventeranno orecchie; per cui è molto più logico pensare che si tratti solo di pura somiglianza e nient'altro.

Degli argomenti di cui abbiamo parlato fin qui a sostegno dell'evoluzione, oggi non ne resta alcuno pienamente attendibile, per cui l'ultima parola torna ancora all'analisi dei fossili. In pratica a questo punto la scienza deve stabilire, attraverso lo studio dei resti d'uomini preistorici, se la loro origine è comune a quella degli animali oppure no. Innanzi tutto vediamo di rispolverare ciò che dice la Bibbia: l'uomo è stato creato dalla polvere, mentre la donna viene dall'uomo, entrambi portano l'intera immagine di Dio e sono il frutto di un suo speciale atto creativo. Ovviamente tutto questo significa che non veniamo dagli animali attraverso un lungo processo di cambiamenti, per cui ci troviamo di fronte ad un problema di compatibilità. Ora, se proviamo a addentrarci un po' di più in questa scienza, scopriamo che la razza umana appartiene tutta ad una specie ben precisa, chiamata "homo sapiens". Possono esserci ancora dei problemi per quanto riguarda le date, ma non per la sua distinzione dal resto. Addentrandosi un po' di più nell'era preistorica, possiamo trovare anche altre specie d'uomini che non sono più "homo sapiens", ma specie diverse che si sono poi estinte.

Secondo la scienza, le origini dell'homo sapiens risalirebbero a circa trentamila anni fa, ma ci sarebbero state altre specie, come per esempio quella dell'uomo di Neandertal, che avrebbe vissuto tra quarantamila e centocinquantamila anni fa. Questo non sarebbe altro che il più giovane degli uomini preistorici, infatti, l'homo Swanscombe si sostiene che sia vissuto duecentomila anni fa, e l'homo erectus circa trecentomila anni fa, mentre l'australopiteco, ben cinquecentomila anni fa. I più famosi ricercatori in questo campo sono i Leakey padre e figlio, i quali dicono di aver trovato dei resti, nella gola di Olduvai, in Africa, di un uomo che risalirebbe a due milioni e mezzo d'anni fa, mentre il figlio n'avrebbe trovato un altro risalente addirittura a quattro milioni d'anni fa. A questo punto viene da chiedersi, come cristiani, cosa si debba pensare di tutto ciò, dato che quel che abbiamo detto non lega molto bene con ciò che invece spiega la Bibbia al riguardo. Io credo che prima di dare una qualsiasi risposta, sia

bene chiarire ancora alcuni aspetti: il primo dei quali è che non è ancora stato trovato nessun fossile che sia una via di mezzo tra una scimmia ed un uomo.

Una delle differenze che vi sono tra uomini e scimmie riguarda la dentatura, che è molto diversa tra i due, un'altra, invece, la forma del piede, che nelle scimmie poggia sul terreno in due punti, mentre negli uomini in tre. Per questo gli uomini hanno una migliore stabilità in posizione eretta, e possono percorrere distanze maggiori senza stancarsi. Non è mai stato trovato nessun fossile che poggia il suo piede su due punti e mezzo, o che abbia la dentatura che sia una via di mezzo tra le due, per cui, manca l'anello di congiunzione tra le due specie. Un'altra cosa importante è che la scienza non afferma che gli uomini preistorici siano i nostri diretti antenati, giacché nel registro dei fossili essi appaiono e poi scompaiono. La specie più recente, che è l'uomo di Neandertal, si è estinta diecimila anni prima che apparisse l'uomo sapiens.

Un'altra cosa molto importante è costituita dal fatto che questi uomini non sembrano il frutto di un'evoluzione darwiniana, perché l'uomo più vecchio che sia stato ritrovato, e che risale a quattro milioni d'anni fa, ha il cervello più sviluppato, ed una posizione più eretta di quelli che lo hanno seguito. Tutto ciò ci dice anche che i disegni che appaiono sui libri di testo scolastici dei nostri figli, dove si vede una scimmia che piano piano prende sempre più forma eretta, e somiglia sempre più ad un uomo, con cervello sempre più sviluppato, non sono sostenuti da nessuna teoria scientifica; anche se purtroppo sono piuttosto comuni da trovare. L'antropologia odierna si trova nel caos totale, ed io penso che sia meglio lasciarla nel suo disordine, senza dare nessuna risposta finché non vi sia chiarezza, e vedrete che una volta che le origini dell'uomo saranno svelate, anche la scienza sarà più vicina a ciò che dice la Bibbia.

Per quanto riguarda gli uomini preistorici, credo che al loro riguardo possano essere formulate solo queste cinque ipotesi; e come sempre potrete scegliere quella che più vi piace. La prima ipotesi è che la scienza stia sbagliando tutto; e questo è abbastanza facile a dirsi, per chi non vi abbia mai avuto che fare. Io però,

che ne ho studiata un po', non me la sento di definire tutti gli scienziati un branco di pazzi che stanno ingannando se stessi. In Inghilterra, alcuni anni fa, qualcuno disse di aver trovato la mascella di un uomo preistorico, in seguito fu scoperto che non si trattava della mascella di un uomo, ma di un maiale. Quella scoperta si rivelò poi nient'altro che una frode, per cui molti cristiani pensarono di aver ragione a credere che l'inganno non si limitasse solo a quel caso, ma che fosse generalizzato. A queste persone bisogna però dire, che coloro che in quel caso scoprirono la frode non furono dei cristiani, bensì degli scienziati, per cui, se riconosciamo a loro la possibilità di accertare la verità, dobbiamo anche ammettere che hanno gli strumenti adatti per farlo. Per quel che mi riguarda, conosco troppi scienziati credenti ed onesti, per cui non sono nelle condizioni di scegliere quest'ipotesi. Devo anche dire, che appunto per questa ragione, non la ritengo una scelta valida.

La seconda ipotesi è di ritenere falsa la Bibbia, ed anche in questo caso non mi sento in linea con tale scelta, per cui le prime due ipotesi, per quanto mi riguarda, sono assolutamente da scartare. La terza, è che l'uomo preistorico non sia quello biblico, ma un essere che Dio ha creato prima di noi, e che fisicamente era molto simile a noi, ma non portava in sé l'immagine di Dio, per cui, non era un essere spirituale. Verrebbe da pensare che Dio stesse collaudando il corpo umano, facendo qualcosa che somiglia ai nostri esperimenti. In questo caso sarebbe fuori luogo anche chiamarli uomini preistorici, più appropriato sarebbe invece: animali primitivi simili all'uomo.

La quarta ipotesi è quella che vede l'uomo preistorico come quello che diventò uomo biblico. In altre parole Dio potrebbe aver creato questi uomini dalla polvere della terra, e solo in seguito, dopo lungo tempo, aver soffiato in loro lo spirito. Anche se questa potrebbe essere un'ipotesi, personalmente penso che si debba allargare un po' troppo il linguaggio biblico per permettergli questa possibilità. Inoltre questa ipotesi fa sorgere anche la domanda se Dio abbia dato lo spirito ad un solo uomo, oppure lo abbia concesso a tutti quelli che siano vissuti in quel tempo; e se lo diede ad uno solo, perché gli altri non esistono più? L'ultima ipotesi è che l'uomo preistorico fosse realmente l'uomo biblico, per cui Adamo sarebbe molto più vecchio

di quanto sembra. A questo punto, se vogliamo una risposta, dobbiamo sceglierla tra una di queste cinque ipotesi, a meno che non vogliamo chiudere gli occhi e far finta di niente. Io però penso che non vi sia assolutamente bisogno di dare una risposta, perlomeno finché l'antropologia non saprà essa stessa cosa credere. L'attuale caos in cui si sta dibattendo tale scienza, dovrebbe indurci a non prendere troppo sul serio le conclusioni cui, per ora, gli studiosi sono giunti. C'è ancora troppa incertezza tra gli scienziati, quindi, per quanto mi riguarda, penso sia fatale cercare di affiancare la Bibbia ad una moda scientifica passeggera. Io penso che tra qualche decennio ancora sarà fatta più luce su questo caso, quindi sarò paziente ed aspetterò.

La teoria dell'evoluzione, ha portato molto più danno in campo morale che in quello scientifico, infatti, per ora, è responsabile di almeno venti milioni di morti. Ormai non è più solo la teoria delle origini, ma è diventata la dottrina socio-politica dei nostri tempi, ed è in questi aspetti che ci colpisce molto più profondamente. Il fatto che io creda, di discendere dalle scimmie, al massimo può farmi sentire orgoglioso di ciò che siamo riusciti a diventare. Socialmente, però, ha influito ben più in profondità sulla mia vita; infatti, è per causa sua, se nel millenovecentoquaranta sono stato privato della famiglia. Fu a causa della sua applicazione in campo socio-politico, attraverso le teorie del filosofo Nietzsche (l'uomo che influenzò decisamente sulla mente di Hitler), che scoppiò la seconda guerra mondiale, causando milioni di morti. L'ideologia secondo la quale i forti sopravvivono ed i deboli muoiono, i ricchi se la cavano ed i poveri scompaiono è rimasta con noi, ed assume molte forme diverse; può chiamarsi: fascismo, comunismo, capitalismo, ma si tratta sempre delle tante sfaccettature di una sola teoria.

La competizione e la lotta politica sono figlie di Darwin, ed anche se interpretate in varie chiavi continuano ad influire profondamente sulle nostre vite; e questo è un aspetto molto serio della faccenda, anche perché opposto alla veduta cristiana. Il pericolo maggiore è nato dal pensiero che anche tutta la nostra società fosse soggetta alla stessa legge, per cui anch'essa si troverebbe in una fase d'evoluzione. "Se abbiamo già percorso tutta la strada che ci separa

dalle scimmie, ovviamente possiamo anche proseguire verso mete più alte". Questa è l'idea che ha ammaliato la società del ventesimo secolo. Nei primi anni di quest'era, un ministro inglese vinse le elezioni con questo slogan: "Su, su, ed ancora su; avanti, avanti ed ancora avanti". Peccato che, sia i mezzi, sia le mete, che la nostra società si prefiggeva, abbiano portato alle soglie del ventunesimo secolo, con la preoccupazione per la sopravvivenza; piuttosto che il piacere di aver vissuto il secolo migliore che sia esistito.

Ovviamente in quei calcoli c'era qualcosa di sbagliato, ed ora, dopo due guerre mondiali, ce ne stiamo rendendo conto tutti quanti. La natura umana non sta migliorando! Specialmente quando non crede più in Dio. Per questo Darwin, forse intuendo ciò che sarebbe potuto accadere, alla fine della seconda edizione del suo libro esprime la speranza che gli uomini avessero la forza di continuare a credere in Dio, quale artefice del processo d'evoluzione. Questa, però, fu solo una postilla, aggiunta a causa delle proteste che si levarono, perché nella prima edizione Dio non era mai stato nemmeno nominato. In quei giorni anche i testi scientifici dovevano fare spesso riferimento a Dio, perché la teologia era considerata la regina delle scienze. Ciò che però, anche in quel caso Charles stava facendo, non era altro che avallare la filosofia deista, secondo la quale Dio ha creato tutto, ma ora non controlla più niente.

Se studiassimo la vita di Darwin, ci troveremmo davanti ad un uomo che fuggiva Dio. Allevato in una famiglia benestante, ricevette un'educazione cristiana, nonostante l'ateismo del nonno. Purtroppo non aveva un buon rapporto con suo padre, per cui, come spesso accade, di riflesso ebbe una cattiva relazione anche con il proprio Padre celeste. Suo padre voleva che studiasse per diventare medico, quindi lo mandò all'università di Edinburgo; ma come studente era molto pigro, anche a causa della disponibilità di denaro che aveva, per cui non riuscì a superare gli esami e dovette tornare a casa. Era consuetudine, in quei giorni, che quelli che non riuscivano negli studi intraprendessero la carriera di ministri nella chiesa anglicana; e fu la sorte che toccò anche a Charles: studiare teologia a Cambridge. L'istruzione che allora era impartita in quell'università, era di tipo deista, e non teista come vorrebbe la Bib-

bia, in ogni modo anche in quel caso fu un pessimista: era un donnaiolo e giocava d'azzardo; quindi, non riuscì nemmeno in teologia. Alla fine della sua carriera di studente, Charles, non credeva più nell'Antico Testamento, anche se diceva di continuare a prestare fede nel nuovo. Questa è però una situazione che non può durare a lungo, perché il non credere più in una parte della Bibbia, ti porterà inesorabilmente a non credere più in nessun'altra parte di essa. Un giorno Darwin sentì parlare di una nave che faceva il giro del mondo per studi naturalistici, e così decise di imbarcarsi insieme con un suo amico di Cambridge che era cristiano. Al loro ritorno, Charles Darwin scrisse il famoso libro: "L'origine delle specie". Da quel momento non parlò più con nessuno di religione, anche se sua moglie ed i figli erano cristiani. La perdita della fede fu accompagnata anche dalla perdita della salute. Charles fu un uomo malato per il resto dei suoi giorni, non solo, ma perse anche l'interesse per la bellezza insita nella natura, per la poesia, ed addirittura per la musica; è una storia molto triste. Forse si rese conto di ciò che aveva fatto quando un suo professore di Cambridge definì il suo libro: "Una porzione di marcio materialismo ben cotto, e servito per renderci indipendenti dal nostro Creatore".

Dopo alcuni anni, anche Darwin ammise che il motivo principale per cui scrisse quel libro era appunto quello di renderci indipendenti da Dio, perché ormai non ne avevamo più bisogno; era arrivato finalmente il momento in cui potevamo evolvere da soli. Da allora l'umanità ebbe una forte spinta ad indirizzare la propria fede nell'uomo anziché in Dio, e nacque così l'umanesimo. L'effetto di tale spostamento fu inverso a quello sperato, infatti, anziché avanzare verso una società più umana, c'incamminammo verso una società più bestiale. La teoria darwiniana dà particolare risalto alla lotta per la sopravvivenza che, nel mondo animale, seleziona i più forti a scapito dei più deboli. Quella lotta è un bene che esista, perché elimina gli esemplari più deboli e preserva i più sani e forti per la conservazione della specie.

Alcuni anni prima che Darwin pubblicasse il suo libro, ne uscì uno scritto da un prete della chiesa anglicana. Quel prete, preoccupato già da allora per il boom demografico, affermava che sia le guerre sia le carestie sono cose positive. Secondo il suo pensiero, esse non farebbe-

ro altro che eliminare le persone più deboli dalla terra, per cui porterebbero allo stesso risultato cui porta la lotta per la sopravvivenza tra gli animali, in questo caso, però, a beneficiarne sarebbero gli esseri umani. Secondo il suo modo di ragionare non era necessario prendersi cura dei più deboli, ma al contrario, la guerra dei forti contro i deboli non doveva essere ostacolata, perché era un mezzo per ottenere un'umanità superiore. Cominciate a rendervi conto dell'effetto di tale pensiero sugli uomini del nostro secolo? Mussolini era totalmente convinto di questa idea, egli odiava la pace perché non era una cosa buona; con il suo intervento sarebbero stati rimossi molti deboli dalla terra, lasciandovi invece gli italiani che sono tra i più forti, e che proprio attraverso la guerra avrebbero potuto dimostrarlo.

Il sogno Hitleriano della razza superiore aveva la stessa origine; come dimostrò il suo libro "Meine kampf", scritto in prigione. Dietro di lui c'era la mente di Friedrich Wilhelm Nietzsche, il filosofo precursore del fascismo e del nazionalsocialismo, colui che disse: "Vorrei essere salvato se solo i cristiani apparissero più salvati". Così fatalmente tutti gli europei si trovarono impegnati in guerre per colonizzare l'Africa, che era considerata terra popolata da razze inferiori; mentre il mondo apparteneva agli europei, che erano superiori. Non fu solo l'Africa a soffrire per questa follia omicida, anche l'Australia, per mezzo dei colonizzatori inglesi, ebbe una sorte analoga. In Tasmania, ad esempio, vivevano delle popolazioni aborigene, che erano considerate ad un gradino molto basso sulla scala dell'evoluzione, e perciò ritenuti a malapena umani. Così gli inglesi, per fare un po' di sport, andarono a caccia d'aborigeni, fin quando non li ebbero uccisi tutti.

Anche questo è stato un frutto del pensiero evoluzionista, così come le terribili guerre combattute per lo stesso principio in Africa. Oltre a quelle che abbiamo citato vi sono state, e vi sono anche oggi, altre gravi conseguenze di questo pensiero: mi riferisco particolarmente all'idea di competizione che è entrata nel mondo degli affari. La teoria di base del moderno capitalismo afferma che è meglio che i deboli muoiano per lasciare il posto ai più forti. Seguendo questo principio alcuni grandi sono diventati sempre più grandi, monopolizzando intere aree di mercato e riuscendo spesso ad

imporre le loro regole anche ai governi d'alcuni paesi.

Questo è il mondo in cui noi tutti stiamo vivendo; anche per merito delle dottrine darwiniane. L'America settentrionale è il luogo dove questo principio è stato più largamente applicato al mondo degli affari. E' successo la prima volta con le compagnie ferroviarie, che nel secolo scorso si contavano in gran numero, e che, per effetto di tale lotta, si sono drasticamente ridotte di quantità, lasciando l'intero territorio sotto la gestione di pochi grandi. Penso che un caso limite di questo stile di vita sia rappresentato da John Davison Rockefeller che, uomo spregiudicato negli affari, ha avuto un grandissimo successo, schiacciando senza alcun rispetto tutti i suoi concorrenti. La cosa più incredibile è che era anche monitore in una scuola domenicale, ed insegnava ai bambini che la sopravvivenza del più forte è un insegnamento biblico. Il suo concetto di società competitiva, che è comune anche ad altri personaggi del proprio stampo, è che i ricchi devono arricchire, mentre i poveri impoverire, ed è ciò che puntualmente avviene, perché alcune persone riescono sempre ad avere un vantaggio sugli altri.

Inutile sostenere che anche questi casi sono opposti agli insegnamenti cristiani. E' incredibile come una stessa teoria possa essere approvata anche da ideologie addirittura opposte; com'è accaduto in questo caso, dove anche Karl Marx ha trovato la base per la sua storica lotta. Secondo la dottrina capitalista i più forti sono i ricchi, mentre per quella comunista sono i proletari, ma nella Russia, dove la parola "lotta" era la preferita, era addirittura obbligatorio leggere le opere di Darwin. Se facciamo una ricerca sul perché in certi ambienti questa parola sia usata così spesso, scopriremo quasi certamente che è a causa del suo legame con l'evoluzionismo. Così fatalmente, sotto il regime stalinista furono assassinate ben ottanta milioni di persone perché non erano considerate degne di vivere; quest'orribile sterminio è in pratica sconosciuto alla maggioranza.

Oggi ci troviamo così di fronte ad una scelta: vogliamo vivere in una società competitiva, dove si lotta per l'esistenza personale o del proprio gruppo, cercando sempre di sconfiggere la concorrenza; oppure una società che ama e che si prende cura degli altri, dove il più forte si

preoccupa del più debole ed il ricco del povero? Nietzsche aveva un'idea ben precisa in proposito, che trovava la sua ragione nella parola "selezione"; la chiave dell'evoluzionismo. Lui affermava che il cristianesimo altera il principio della selezione naturale, perché attribuisce ai deboli lo stesso valore che hanno le persone più forti. Secondo il suo pensiero, agendo con questo principio, si rovina l'intero processo d'evoluzione, facendo correre all'umanità il rischio di degenerare, invece di perfezionarsi. In altre parole lui affermava che era un male curare i malati, sarebbe stato molto meglio per tutti lasciarli morire, così si sarebbe evitato che potessero riprodursi indebolendo la razza umana. Per questo in Germania i malati di mente, così come le persone più anziane, erano messe a morte. A questo scopo servivano anche i campi di sterminio; per liberarsi dei più deboli.

Su una cosa Nietzsche però aveva ragione: lo spirito del cristianesimo è contrario a quello della selezione naturale. Per Gesù tutte le persone hanno pari valore, ed è per il suo insegnamento se i cristiani si sono prodigati nella cura dei più deboli. I primi ospedali, così come gli orfanotrofi ed i centri per la cura delle malattie mentali, sono stati costruiti da cristiani, in ubbidienza al mandato di Gesù. L'Inghilterra attualmente (ott. 92) sta attraversando una crisi politica a causa della decisione di chiudere metà delle miniere di carbone. Questa decisione costerebbe il posto di lavoro a ben trentasettemila operai. Nel mio paese esistono interi villaggi la cui economia è basata quasi esclusivamente sull'industria per l'estrazione del carbone; per cui, se questo progetto sarà attuato, intere comunità rischieranno di non avere più di che vivere. Tutto ciò è dovuto al fatto che da qualche tempo si stava estraendo carbone che non veniva utilizzato; si spendevano quindi enormi somme di denaro per niente. Questo però è solo il problema apparente, dietro di esso si nasconde un'altra realtà ben più inquietante, e che ha, anch'essa, a che fare con la teoria dell'evoluzione.

Come abbiamo già detto, noi stiamo vivendo in una società competitiva, quindi se possiamo trovare carbone ad un prezzo minore di quello che ci costa produrlo, è conveniente comprarlo su quel mercato. Per questo motivo l'Inghilterra acquista carbone economico dall'America meridionale. A questo punto viene da chiedersi

come mai, costi meno comprarlo laggiù, e portarlo fino in Inghilterra, di quanto costi estrarlo in loco. La risposta è piuttosto semplice: perché in America meridionale sono le donne ed i bambini a lavorare nelle miniere per un salario minimo. Nel diciannovesimo secolo, anche in Inghilterra donne e perfino bambini di sei anni, passavano fino a sedici ore il giorno nelle miniere. Fu per mezzo di un Lord cristiano e del suo impegno a favore di queste categorie, che il governo dovette varare una legge che vietava di usare quel tipo di manodopera. Questa decisione fece alzare il prezzo del carbone, ma è senz'altro meglio spendere qualche soldo in più piuttosto che trattare in quel modo le nostre donne ed i nostri figli. Quella era una società che amava e curava, oggi purtroppo siamo tornati indietro, e preferiamo far cadere in povertà migliaia di persone, sfruttando il lavoro di bambini e di donne, solo perché è economicamente conveniente. Le agitazioni che sono in corso dimostrano però che c'è ancora una minoranza che si ribella contro questo stato di cose, e che rivendica una società che ama, a loro non interessa la competizione, ma la fratellanza.

Tutti questi guasti alla società del ventesimo secolo sono l'eredità che ci ha lasciato Darwin con le sue teorie. I cristiani hanno però il dovere di ricercare una società che ha cura degli altri, e devono dimostrare nelle loro comunità un tipo d'alleanza alternativa all'attuale, dove i deboli hanno veramente lo stesso peso dei potenti, ed i malati quello dei sani; perché questo è il modo di pensare di Dio. Recentemente sono venuti da me alcuni zingari, pregandomi di rivolgermi a loro nome presso le autorità, perché gli sia permesso di fare una campagna d'evangelizzazione per portare altri zingari a Cristo. Questo perché nessuna città inglese permette d'avere grandi raduni di nomadi, giacché sono molto prevenuti nei loro confronti, e quindi li rifiutano. Anche in questo caso abbiamo una dimostrazione della grazia di Dio, perché quelli che gli uomini rifiutano Dio li ama, ed oggi assistiamo un gran risveglio in queste comunità. Hitler mandava gli zingari nelle camere a gas, Dio, invece, li sta accogliendo in cielo.

CAPITOLOLO TRE

Or il serpente era il più astuto di tutti gli animali dei campi che l'Eterno Iddio aveva fatto;

ed esso disse alla donna: "Come! Iddio vi ha detto: non mangiate del frutto di tutti gli alberi del giardino?" E la donna rispose al serpente: "Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare; ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Iddio ha detto: non ne mangiate e non lo toccate, che non abbiate a morire". E il serpente disse alla donna: "No, non morrete per niente; ma Iddio sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri s'apriranno, e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male". E la donna vide che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi, che era bello a vedere, e che l'albero era desiderabile per diventare intelligente; prese del frutto, ne mangiò, e ne dette anche al suo marito che era con lei, ed egli ne mangiò.

Allora si apersero gli occhi ad ambedue, e s'accorsero che erano ignudi; e cucirono delle foglie di fico, e se ne fecero delle cinture. E udirono la voce dell'Eterno Iddio il quale camminava nel giardino sul far della sera; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza dell'Eterno Iddio, fra gli alberi del giardino. E l'Eterno Iddio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?" E quegli rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino, e ho avuto paura, perché ero ignudo, e mi sono nascosto". E Dio disse: "Chi ti ha mostrato che eri ignudo? Hai tu mangiato del frutto dell'albero del quale io t'avevo comandato di non mangiare?" L'uomo rispose: "La donna che tu mi hai messo accanto, è lei che mi ha dato del frutto dell'albero, e io n'ho mangiato". E l'Eterno Iddio disse alla donna: "Perché hai fatto questo?" E la donna rispose: "Il serpente mi ha sedotta, ed io ne ho mangiato". Allora l'Eterno Iddio disse al serpente: "Perché hai fatto questo, sii maledetto fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali dei campi! Tu camminerai sul tuo ventre, e mangerai polvere tutti i giorni della tua vita. E io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo, e tu le ferirai il calcagno". Alla donna disse: "Io moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza; con dolore partorirai figliuoli; i tuoi desideri si volgeranno verso il tuo marito, ed egli dominerà su te". E a Adamo disse: "Perché hai dato ascolto alla voce della tua moglie e hai mangiato del frutto dell'albero circa il quale io t'avevo ordinato: non ne mangiare, il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i

giorni della tua vita. Esso ti produrrà spine e triboli, e tu mangerai l'erba dei campi. Mangherai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra donde fosti tratto; perché sei polvere, e in polvere ritornerai".

E l'uomo pose nome Eva alla sua moglie, perché è stata la madre di tutti i viventi. E l'Eterno Iddio fece a Adamo e alla sua moglie delle tuniche di pelle, e li vestì. Poi l'Eterno Iddio disse: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto a conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, e ne mangi, e viva in perpetuo". Perciò l'Eterno Iddio mandò via l'uomo dal giardino d'Eden, perché lavorasse la terra donde era stato tratto. Così egli scacciò l'uomo; e pose ad oriente del giardino d'Eden i cherubini, che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante, per custodire la via dell'albero della vita.

E' sicuramente un bene che oggi i padri possano essere presenti alla nascita dei loro figli, e che si rendano conto di quanta sofferenza ciò comporti. Proprio in questo caso, però, ciò che ha generato il figlio, vale a dire il concepimento, al contrario del parto è stato un gran piacere. Non capisco perché, nell'occasione di una nascita, le persone si congratolino con il padre, quando il suo contributo si è risolto nel giro di pochi minuti ed è stato anche molto piacevole. Più logico sarebbe invece congratularsi con la madre, infatti, è stata lei ad avere nove mesi di problemi, più ore ed ore di sofferenza. Si tratta di un fatto della vita, e l'esistenza è dura, anche il nostro lavoro è duro; noi lottiamo e sudiamo ogni giorno, perché il nostro lavoro è una lotta costante.

Ricordo che in un'intervista fatta dalla televisione, fu chiesto ad un giovane quale fosse il suo più gran desiderio. Il giovane mi stupì perché, senza esitazione, rispose che il suo desiderio più grande era andare in pensione al più presto possibile. Lo stupore stava nel fatto che egli aveva solo ventidue anni, e questo mi fece riflettere sulla realtà che il lavoro per molti di noi può essere davvero un'esperienza assai infelice. Molti di noi lavorano solo perché altrimenti non avrebbero di che vivere, ed in questi casi non è assolutamente possibile goderselo; e forse è proprio per questo che è pagato. E' proprio così, la nostra esistenza è difficile, ed a

renderla ancora meno gradevole è il traguardo ultimo d'ogni vita; vale a dire la certezza della morte. La morte è certa, puoi profetizzare sicuramente sulla fine di chiunque, sia esso ricco o povero, re o mendicante, tutti moriranno. La morte arriva sempre molto velocemente, molti di noi cercano con ogni mezzo di rimandarla più che possono; ma essa è sempre inesorabile. Tra i presenti in questa sala c'è una persona che sarà la prossima a morire; forse non sarà il più anziano, potrebbe addirittura essere il più giovane, ma cesserà di vivere. In Inghilterra si ricorda che nella vita ci sono solo due cose certe: la morte e le tasse.

Tutto ciò ci riporta ai tre fatti della vita riportati nel capitolo di Genesi che stiamo esaminando, vale a dire: la nascita dolorosa, l'esistenza dura e la morte certa. Siamo davvero in un bel mondo. Esaminando il primo capitolo, dobbiamo affermare che Dio non voleva nessuna di queste cose, anche se ormai fanno parte della vita di oggi. Qualcuno potrebbe addirittura concludere che la nostra esistenza sia più un frutto della maledizione, che della benedizione divina. C'è chi sostiene che attorno a noi è più il male che il bene a vincere. Questi temi sono stati oggetto di profonda attenzione da parte di molte religioni, che in genere sono giunte a conclusioni anche molto diverse l'una dall'altra. Alcune di esse affermano che nell'universo vi sono dei buoni e cattivi; per cui, le cose buone vengono dai buoni, mentre le cattive dagli altri.

La Bibbia non dà questa spiegazione, perché ciò prevedrebbe un dio pasticcione che crea il male, il dolore e la morte. Il problema dell'esistenza del male è vecchio quanto l'uomo, intere generazioni di filosofi hanno discusso sulla sua origine. Il terzo capitolo di Genesi ci presenta tre fatti molto importanti sull'origine del male, e per prima cosa afferma che non è sempre esistito, e che se ora si trova qui dobbiamo considerarlo un intruso; infatti, non vi si trovava nel principio. Un'altra cosa ancora ci fa notare Genesi: ed è che il male non ha avuto origine nell'uomo, ma altrove; sono stati gli angeli che per primi si sono ribellati a Dio, e che poi ci hanno coinvolto nella loro ribellione. Il male prima di essere sulla terra era nel cielo, ed è arrivato fino a noi attraverso il serpente di Genesi tre. L'originale serpente era già un ribelle quando convinse gli esseri umani ad unirsi alla sua causa;

quindi, il male, non è parte della nostra natura fisica.

Una cosa molto comune tra i filosofi greci era il pensiero che il male venisse dalla nostra carnalità, per cui credevano che tutto ciò che è umano fosse malvagio, e tutto ciò che è spirituale fosse buono. Purtroppo il nostro pensiero occidentale moderno è molto più influenzato dalla cultura greca, che da quell'ebraica, e quindi riflettiamo il loro modo di pensare. Nella cultura ebraica invece anche l'aspetto materiale della nostra esistenza è buono, perché Dio ha creato anche il mondo fisico, e lo ha creato privo di cattiveria. Credere che la nostra esistenza fisica sia sinonimo d'impurità, è un concetto del tutto alieno alla Bibbia, e vorrei farvi alcuni esempi. Una volta fui invitato a pranzo da una famiglia; quando la tavola fu pronta, ed emanava un profumo che faceva venire l'acquolina in bocca a tutti, i padroni di casa m'invitarono a recitare la preghiera di ringraziamento. Si trattava di persone un po' troppo spirituali che sicuramente si aspettavano una lunga preghiera densa d'elevati contenuti. Io però non sono un gran "santo", forse ve ne siete accorti tutti, e quindi chiusi gli occhi e dissi: "Signore il cibo è pronto per noi, noi siamo pronti per il cibo, grazie di tutto". Il capofamiglia mi guardò inorridito, forse pensò: "Sarebbe questo l'uomo di Dio?". Ai suoi figli, invece, piacqui subito moltissimo, e le loro facce dicevano: "Se questo è cristianesimo allora fa per noi".

Io non rovinerei mai un ottimo pasto con lunghe preghiere, perché sarebbe poco spirituale, capite ciò che voglio dire? Gli ebrei, ad esempio, hanno un libro che contiene le preghiere per tutta la settimana, tra le quali ce n'è una molto bella che deve essere recitata quando si va al gabinetto. Con essa si loda il Signore perché il nostro corpo sta funzionando bene, e dopo si ringrazia perché ci sentiamo meglio. A noi occidentali però sembra una barzelletta; ma perché ragioniamo così diversamente? Di nuovo dobbiamo riconoscere che siamo greci nel nostro modo di pensare. Io sono stato in molti gabinetti cristiani, ed in alcuni di essi ho trovato versetti biblici attaccati dappertutto; ma mai, in nessuno, ne ho trovati attinenti a ciò che sto facendo in quel momento. Noi ridiamo a questo pensiero, ma quando invecchieremo, ed il nostro corpo non funzionerà più bene, allora

rimpiangeremo di non aver lodato il Signore quando tutto procedeva ancora perfettamente.

Può sembrare paradossale, ma questa è la vera spiritualità, perché Dio ha creato anche il nostro corpo, e s'interessa a tutti gli aspetti della vita. Secondo il pensiero greco però non è così, occuparsi delle cose fisiche non è spirituale. Personalmente ritengo molto importante sbarazzarsi di questa idea totalmente sciocca; il fatto di appartenere al mondo fisico non è di per se stesso "male". Il nostro corpo è il tempio dello Spirito Santo, quindi possiamo senz'altro ringraziare Dio per esso e per tutto ciò che c'è concesso di fare usandolo. I greci, oltre a questo, erano soliti anche dividere tra le cose "sante", e quelle "secolari". Inutile affermare che anche questa divisione è totalmente sbagliata, secondo il pensiero biblico. Non mi piace per niente sentire i cristiani che parlano di "lavoro secolare", perché sia che uno faccia il tassista, la casalinga, o qualunque altro mestiere, sarà sempre un servitore a tempo pieno. Dio non dà più valore ad un missionario che ad un autista, probabilmente sono le nostre chiese che commettono quest'errore a causa d'idee sbagliate.

Nelle nostre chiese, in Inghilterra, c'è l'usanza di mettere le foto dei missionari in bacheca; io un giorno vi ho collocato quella di tutti i membri di chiesa, perché tutti i cristiani sono missionari, dovunque sono e qualunque lavoro stiano svolgendo, perché il modo in cui lo fanno può essere una vera testimonianza per il Signore. Io per parte mia sono convinto che Dio valuti di più un buon tassista che un cattivo evangelista. E' un'impresa ardua riuscire a liberarsi del nostro modo greco di pensare, ma è importante che nelle chiese incominciamo ad essere più ebraici, e ciò può accadere solo se consideriamo attentamente la parola di Dio, che è ebraica dal principio alla fine, anche se il Nuovo Testamento è stato scritto in greco, è stato composto da ebrei che pensavano in modo ebreo. Nella Bibbia il male non è mai identificato con le cose fisiche, Dio le ha create e ci ha dato di goderne. Il sesso è una cosa bella, perché l'ha creato lui, solo il peccato lo rovina; così come anche tutte le altre cose.

E' molto bello parlare con gli ebrei, perché hanno una comprensione molto sana di ciò che è spirituale, rispetto ai cristiani di oggi. Gli

ebrei proclamano la bellezza della creazione; anche bevendo dicono: "Alla vita!" Per loro sarebbe assurdo pensare che il creato, che è dono di Dio, possa essere malvagio. Avviciniamoci ora un po' di più alla storia raccontata da questo capitolo. In essa vi sono tre personaggi: Adamo, Eva ed un serpente con le gambe, forse un gran lucertolone, che però può anche parlare. Ora questo "serpente" era un animale piuttosto strano, perché oltre a poter parlare era anche molto astuto, addirittura più di un essere umano, e questo crea alcuni problemi. Secondo alcune scuole bibliche questo capitolo è solo un mito, che serve per far comprendere certe verità importanti, ma non si tratta di un fatto storico, in pratica, non è realmente accaduto. Altre scuole, invece, hanno tre modi per spiegare come può biblicamente accadere che un animale parli. Uno di questi tre modi lo propone il libro di Numeri, attraverso la storia dell'asina di Balaam, perché in quel caso era Dio stesso a parlare attraverso la bocca di un animale. A questo proposito, si comprende molto bene cosa pensano dei loro mariti alcune donne che non credono che Dio possa parlare loro, anche attraverso le bocche dei coniugi increduli. Ciò è rivelato dal fatto che, dopo aver conosciuto questa storia, incominciano a prendere in seria considerazione anche tale possibilità.

Ora voglio rivolgermi ai pastori: "Non diventate i mariti spirituali delle donne con il coniuge inconvertito; potrebbe essere pericoloso, mandatele invece dal marito, con la fede che Dio potrà parlare loro anche attraverso di lui". Ora torniamo a noi; ciò che volevo dire è che se Dio può parlare attraverso un animale, anche Satana è in grado farlo, e questa è proprio la prima ipotesi.

Un'altra possibilità è che Satana stesso si stato presente dentro quell'animale. E' un fatto che anche più demoni possano vivere in un animale, è accaduto, per esempio, nel racconto evangelico dell'indemoniato di Gerasa. Un mio amico pastore che lavorava in Svizzera, una sera si recò da un fratello che faceva il contadino ed aveva una figlia disturbata da un demone. Così lui ordinò a quel demone di uscire dalla ragazza e di andare dove Gesù aveva disposto. Improvvisamente si sentì un gran rumore provenire dall'esterno. Quando i due andarono a vedere cosa stesse accadendo, trovarono i maiali che si

stavano sbranando a vicenda, infatti, era proprio lì che Gesù aveva mandato i demoni del racconto.

C'è poi anche una terza possibilità: Satana che si è travestito da serpente. Lui è un maestro nei travestimenti, a me, per esempio, non è mai apparso vestito di nero, con il forcone e le corna in testa, altrimenti lo avrei riconosciuto subito. A volte si presenta come un amico, o addirittura come angelo di luce; egli è abile nell'ingannare. Per questo potrebbe essersi semplicemente travestito da serpente. In questo caso, come negli altri, sta a voi compiere una scelta e decidere qual'è l'ipotesi più plausibile fra le tre proposte. Voglio però che vi rendiate conto che in qualche modo deve essere una storia vera. Questa potrebbe essere anche la ragione per cui il Diavolo la odia.

Il nuovo Testamento afferma che noi conosciamo le sue macchinazioni, che sono sempre le stesse. Satana utilizza sempre gli stessi tre passi per portarti a fare ciò che vuole, e sono: il dubbio nella mente, specialmente per quanto riguarda la Bibbia. Il desiderio nel cuore, che ti spinge a volere anche ciò che non puoi desiderare. L'ultimo passo è la disubbidienza; la tua volontà per mezzo dei primi due è stata catturata, sarà solo questione di tempo, ma farai ciò che non devi. Esistono delle persone che sono degli incidenti potenziali, ancora non sono accaduti, ma basterà soltanto attendere, e quando si troveranno in circostanze particolari, la disgrazia avverrà.

Quando ero cappellano militare nell'aviazione inglese, venne da me un ragazzo in condizioni disperate, egli stava piangendo e ripetendosi continuamente: "Chi me lo ha fatto fare?". Io insistevo nel chiedergli quello che avesse fatto, ma lui sulle prime non voleva raccontarmelo, poi però si rese conto che altrimenti non avrei potuto aiutarlo, e così si decise. Lui era cristiano, fidanzato con una ragazza anch'essa cristiana, e la notte precedente l'aveva passata in un bordello arabo. Si disperava perché non aveva mai fatto una cosa del genere, e sicuramente la sua ragazza per questo avrebbe voluto troncargli la relazione. Innanzi tutto cercai di calmarlo, e poi tentai anche di rispondere a quella domanda che si poneva così insistentemente. Ciò che glielo aveva fatto fare erano le sue fantasie, erano già parecchi giorni che con il pensiero

accarezzava quella possibilità, ed alla fine fu facilissimo passare alla pratica, perché ormai lo aveva già fatto più volte nella sua mente. Egli riconobbe che le cose andarono proprio in quel modo, e che Satana lo aveva già afferrato, era ormai un incidente che aspettava solo l'occasione propizia per verificarsi, e che poi si è verificato.

Gesù, nel suo sermone del monte, lasciava capire che il peccato inizia nella mente, l'adulterio negli occhi e l'omicidio nel cuore. Gesù conosceva le tattiche del nostro avversario, per questo voleva metterci in guardia da lui, che è chiamato il principe ed anche il dio di questo mondo. Satana ha potere sull'intero genere umano, lo ha avuto dall'inizio, quando la sua ambizione lo spinse a volere un regno tutto per sé, che fosse ben distinto dal Regno di Dio. Noi dobbiamo accettare che Dio gli abbia permesso di farlo, ma dobbiamo anche essere coscienti che lui, senza il permesso di Dio, non può fare niente. Non avrebbe avuto alcun potere su Giobbe se Dio non gli avesse concesso di agire. Se il genere umano intero accettasse Satana come dio, lui potrebbe avere questo mondo tutto per sé; viene da chiedersi perché Dio abbia permesso tutto ciò.

Personalmente vedo riflesses in questo sia la giustizia sia la misericordia di Dio. La giustizia perché se gli uomini non vorranno Dio come Re, potranno avere Satana al suo posto, e questa sarà la loro punizione. La sua misericordia per il prezzo che comporta: infatti, ogni ospedale ed ogni cimitero sono parte del conto che paghiamo continuamente per questa scelta. In quale modo Satana è riuscito ad ottenere tale potere su di noi? L'arma che ha usato è l'inganno verso i nostri progenitori; voglio essere chiaro nel sostenere che quando Satana parlò, erano entrambi presenti, non c'era solo Eva, ma anche Adamo era lì. Adamo, benché presente, non ha nemmeno aperto bocca per tentare di proteggere sua moglie dall'attacco dell'avversario. Questa è una cosa del tutto normale ancora oggi, forse avrete notato che durante alcune interviste televisive, nelle quali sono intervistati due coniugi, nove volte su dieci il marito tace, mentre quella che ha la parola è sempre la moglie. Il marito dovrebbe proteggere la moglie, nelle sue profonde emozioni, avrebbe l'obbligo affrontare lui i giornalisti, specialmente in caso d'avvenimenti gravi.

In Eden purtroppo accadde la stessa cosa, e Satana, che stava tentando di invertire l'ordine stabilito da Dio, ebbe il compito molto facilitato. Adamo era il capo famiglia, ed era lui il responsabile, l'avversario però si rivolse ad Eva, perché voleva che fosse la moglie a guidare il marito, e purtroppo è ciò che sta ancora tentando di fare in molte famiglie cristiane. Oggi esiste perfino un partito politico il cui programma è di togliere tutti gli uomini dal governo, e quando al potere ci saranno solo donne, allora finalmente, secondo loro, avremo pace sulla terra. Loro pensano che tutti i problemi di oggi siano da attribuire al tipo di governo "maschile"; e purtroppo, questo partito riceve sempre più adesioni. C'è anche un'altra ragione al fatto che Satana abbia preferito rivolgersi alla donna, ed è perché in genere le donne sono molto più fiduciose di quanto non lo siano gli uomini; spero che per questo nessuna sorella si offenda. Questa è una medaglia con il suo rovescio, perché se da un lato per una donna è più facile avvicinarsi alla fede, e questo potrebbe essere il motivo per cui Gesù risorto è apparso per prima ad una donna, dall'altro invece corre molti più rischi di essere ingannata. Gli uomini invece sono molto più cauti, non corrono gli stessi rischi, perché non hanno la stessa fiducia nelle persone. Questo si traduce sia in un vantaggio sia in uno svantaggio, ma è una delle differenze tra i due sessi. Così Satana intuì che avrebbe avuto più successo su Eva, anziché su Adamo.

L'Australia, che è stata la meta di uno dei miei ultimi viaggi, ha la società più matriarcale che conosco. Laggiù gli uomini sono veramente maschi solo quando si ritrovano tra loro, ma se arrivano le donne, allora subito si trasformano da leoni in topolini. Durante quel viaggio decisi che sarebbe stato veramente il caso d'avere degli incontri per soli uomini, perché la situazione, da quel punto di vista, lo richiedeva davvero. Al mio arrivo, però, mi annunciarono che gli incontri per soli uomini erano stati drasticamente ridotti a favore di quelli misti. Eppure la mia scelta non era immotivata, al contrario pensavo che Dio volesse davvero aiutare gli Australiani; per cui chiesi il perché di quel cambiamento. Mi fu risposto che le mogli non lo avevano permesso. Al nostro primo appuntamento per soli uomini c'erano mille partecipanti, e fu una serata meravigliosa.

Quell'incontro terminò con centinaia di pacchetti di sigarette e molte altre cose, lasciate da chi aveva deciso di smetterla con il fumo o con altro, e ciò mi dette speranza. La serata seguente però era per un pubblico misto, ed alla fine una signora venne da me e mi disse che aveva alcune domande da farmi sulla serata precedente. Mi meravigliai perché lei non c'era, quindi non avrebbe dovuto avere domande. Nel parlare, però, riuscii a farmi dire che la sera prima, non appena suo marito rincasò, lei lo inchiodò al muro della cucina intimandogli di raccontarle tutto, altrimenti non avrebbe cenato. Non è finita: dopo di lei venne verso di me, trascinandosi dietro un omino piccolo piccolo, una signora molto voluminosa, ed appena mi ebbe a tiro disse: "Signor Pawson, mio marito avrebbe una domanda da fargli su ciò che lei ha predicato ieri sera". A questo punto per me era veramente troppo, cercai di tirare fuori l'ometto dietro di lei, e volli sapere da lui stesso quale fosse la domanda; al che mi chiese: "Le donne possono avere il ministero d'anziane nella chiesa?" Io domandai: "Perché tua moglie lo è in chiesa, e per caso anche in casa?" Gli occhi gli sparirono dietro le orbite, e fu una risposta più che esauriente. Anche lui, come purtroppo molti altri, non aveva una moglie, ma una madre al suo fianco. Quello era il modo di parlare di una madre che difendeva il figlio piccolo. In tal caso sarebbe stato giusto affermare che suo figlio aveva una domanda da porre, ma era completamente sbagliato nel caso di un marito.

Una volta stavo parlando ad una coppia di fidanzati, quando la ragazza affermò che, dopo il matrimonio, lei non avrebbe più permesso che lui vestisse in quel modo. Io risposi che pensavo che lei lo amasse, ma le cose non stavano esattamente così, infatti, lei non era innamorata di lui così com'era, ma di quello che avrebbe voluto che fosse. Questo, purtroppo, è un sentimento molto diffuso: si tratta di manipolazione, che è simile alla stregoneria. La Bibbia ne dà un ottimo esempio attraverso Jezabel. E' opera di Satana, lui è un distruttore, e vuole distruggere l'ordine stabilito da Dio per l'armonia familiare. Avevano questo scopo le paroline che il serpente sussurrò ad Eva, e quello sarebbe stato il momento di intervenire per Adamo, interponendosi tra i due a difesa della moglie, invece non ha mosso neanche un dito. Dovremmo vergognarci noi uomini, perché la responsabilità di tutto è stata unicamente ma-

schile, ed ha portato conseguenze, come il peccato e la morte, che hanno rovinato l'intero mondo.

C'è anche un'altra ragione che aumenta il peso della responsabilità maschile, ed è per il fatto che Eva non era presente quando Dio intimò a Adamo di non toccare l'albero; lei conosceva quell'ordine solo di seconda mano, poiché Adamo glielo aveva riferito, ed era quindi più soggetta di lui a cadere nell'inganno. Da quanto abbiamo visto finora sono più di uno i motivi per cui Satana ha scelto di rivolgersi alla donna, e dobbiamo notare che per ottenere il suo scopo gli sono state sufficienti solo alcune parole. Lui non ha fatto nient'altro, ha detto solo due frasi, per l'esattezza ha fatto una domanda ed un'affermazione. Si potrebbero passare ore tentando di valutare i suoi argomenti; per prima cosa però, proporrei di studiare più da vicino la sua domanda. Ci sono tre cose che non dobbiamo mai fare quando siamo alle prese con la parola di Dio, e sono: aggiungere, togliere o cambiare. In questa occasione Satana ha fatto tutte le cose insieme; infatti, ha preso la parola di Dio e l'ha un po' modificata per adattarla al suo scopo.

Può sembrare incredibile, ma le persone che fanno la sua stessa cosa sono molte, perché il manipolare la parola di Dio è un'attività in voga anche ai giorni nostri. La domanda che Satana rivolge ad Eva non è altro che una menzogna camuffata da interrogazione. Lui chiede: "Come! Dio vi ha detto di non mangiare nessun frutto degli alberi del giardino?" E' evidente che sta proferendo una menzogna; infatti, Dio aveva vietato di nutrirsi del frutto di un solo albero. Una delle tattiche usate da Satana è porre l'accento sugli aspetti negativi della parola di Dio; cercando di suscitare in noi la convinzione che essere fedeli sia una cosa impossibile. A questo proposito posso assicurarvi, che ci sono moltissimi giovani ingannati dal credere che, se diventeranno cristiani, potranno fare ancora tutto; tranne ciò che per loro è piacevole. Satana presenta Dio con alcune immagini che non sono mai quella vera; ed in molti casi lo mostra come un terribile guastafeste, un antipaticissimo contabile-legalista che non dà tregua a chi gli si avvicina, per cui le persone non sentono un gran bisogno di accostarsi a lui. La domanda che il Diavolo fa ad Eva, somiglia ad una di quelle cui non sappiamo mai come rispondere, per esempio; se chiedessi ad uno di voi: "Hai

smesso di picchiare tua moglie?" Il poveretto si troverebbe subito in imbarazzo, perché, se mi rispondesse sì, ammetterebbe che fino a poco tempo fa lui era solito picchiarla, mentre se mi rispondesse no, significherebbe che lo sta ancora facendo. Da una situazione simile è difficile per tutti uscire vincitori. A questo punto però Adamo sarebbe già dovuto entrare in scena dicendo: "Tu stai citando male la parola di Dio", e togliere così dall'impaccio sua moglie. Del resto anche Eva invece di tentare di cavar-sela da sola, avrebbe dovuto chiedere aiuto a suo marito che, tra l'altro, era anche quello che aveva ascoltato Dio parlare.

Eva ha tentato di rispondere al serpente, ma è caduta nella sua trappola. Satana era riuscito a smuovere un sentimento negativo celato dentro di lei, tanto che anche Eva ha operato un cambiamento; infatti, ha affermato che quell'albero non doveva essere nemmeno toccato. Questa è un'esagerazione. Ciò dimostra che quel divieto era particolarmente sofferto dalla donna, e l'avversario ora sapeva esattamente che quello che aveva intuito era vero, e che la sua strada era spianata. Purtroppo neanche in questo caso Adamo intervenne. Da questa risposta riusciamo ad intravedere che il diavolo, molto sottilmente, era riuscito in qualche modo a far pensare Eva a modo suo.

Eva oramai stava procedendo sulla strada sbagliata, ed era arrivato il momento in cui satana poteva azzardare molto di più, infatti, ora poteva usare addirittura una bugia sfacciata; ed è proprio quello che fece. All'affermazione di Eva, che Dio li avrebbe fatti morire se solo avessero toccato quell'albero, Satana risponde che sicuramente si stava sbagliando. Dio non è certo il tipo che dà la morte agli uomini; ma quello che dà la vita. C'è qualcuno che non ha mai sentito una bugia simile? Per questa ragione ho dovuto scrivere un libro sull'inferno; perché la maggior parte dei predicatori inglesi dice di non crederci più. Ci sono predicatori, anche famosissimi, che affermano che un Dio d'amore non manda nessuno all'inferno. Dio non minaccia mai nessuno, lui ama e basta. L'insegnamento che Dio non punisce nessuno è oramai dilagato in tutta Europa, sia in ambienti cattolici sia protestanti. L'assurdità di tale dottrina, sta proprio nel fatto che si tratta della prima menzogna che sia stata pronunciata.

Il bello è che il serpente non si è limitato a questo, ma ha aggiunto anche un'ingiuria alla menzogna, sostenendo che Dio in realtà si stava preoccupando di se stesso anziché degli uomini, e ciò perché aveva paura che essi diventassero come lui; togliendogli così il titolo di Dio unico. A volte basta una parola per farci cambiare idea, specialmente se già coviamo in noi un certo sentimento. Ormai nella mente di Eva aveva messo radici il seme del dubbio, ora non credeva più che Dio intendesse veramente ciò che aveva detto; e nel momento in cui anche noi lo pensassimo, saremmo caduti preda di Satana. Da quell'istante egli potrebbe andare avanti con i suoi piani, perché crederemmo a lui più che a Dio.

L'ironia di questa storia sta nel fatto che entrambi gli esseri umani erano già ad immagine di Dio, quindi cosa potevano desiderare di più? C'era un aspetto però, in cui non erano uguali a Dio, ed era la possibilità di conoscere sia il bene sia il male. Noi uomini abbiamo dimestichezza con entrambe queste cose, invece Dio conosce il bene perché è in lui, ed il male solo perché ha dovuto subirlo. Dio sa tutto ciò che c'è da conoscere sul male, sa che possiamo essere bugiardi, ma lui non lo è, quindi non si è mai sentito come ci sentiamo noi dopo che abbiamo mentito. Una volta qualcuno sostenne che Dio può fare tutto, ed io, che non lo credo, mi misi a scrivere ciò che invece penso non possa fare assolutamente. Per prima cosa, scrissi che non può raccontare bugie. Subito dopo, però, ho trovato ben altre trenta cose che Dio non può fare a causa del suo carattere, e che purtroppo io posso tranquillamente compiere. Adamo ed Eva ebbero anche loro gli occhi aperti, ma a differenza di Dio, ora loro conoscevano il male per esperienza diretta, ed il bene solo come fatto esterno. In quel giorno essi persero la loro innocenza.

Proverò a fare un esempio per capire meglio: un giovane ha un rapporto sessuale prima del matrimonio, così i suoi occhi si aprono sul sesso. Da quel momento egli ha conoscenza sia della purezza sia della fornicazione, ma non come Dio. Ora pur conoscendo cosa sia la verginità, non può più viverla personalmente, perché è ormai fuori della sua vita. Egli ha, in pratica, perso l'innocenza in quel particolare campo. Dio desidera che siamo come lui, per ciò che riguarda il male, per questo Paolo scriven-

do ai corinzi esorta ad essere come bambini per quel che riguarda la malizia. La maggior parte di noi perde l'innocenza già da giovanissimo, io per quanto mi riguarda sono riuscito a mantenerla solo nel campo dell'astrologia, e ringrazio Dio che tuttora mi aiuta in questa lotta. Desidererei non aver mai avuto conoscenza del male, ed è tragico vedere come tutti noi, già in giovane età, perdiamo la nostra innocenza, perché non potremo mai più averla indietro. Per questa ragione anche in cielo saremo vestiti, infatti, non sarà mai più indicato andare in giro nudi. Tutti noi sappiamo che la maggior parte delle tentazioni entra proprio dagli occhi, ed anche per Eva non ci sono state eccezioni. Gli occhi sono come una lampada per il corpo: se i tuoi sono buoni, tu sarai totalmente nella luce, ma se sono cattivi, tu sarai nel buio più completo.

Una volta predicai ad una congregazione di cani, in tutto erano circa centocinquanta, per lo più labrador. Erano seduti in terra e mi fissavano continuamente senza mai battere ciglio. Sicuramente è stato l'uditorio più attento che abbia mai avuto. Si trattava di un culto speciale in cui ogni cane accompagnava un ospite non vedente. Quella mattina non avevo ancora deciso su cosa parlare, ma sentivo dentro di me qualcosa che mi diceva di predicare sull'inferno, anche se non pensavo che ne fosse veramente il caso. Decisi, però, di ascoltare ugualmente quella voce, e così presi un versetto dal sermone del monte e lo adattai alla situazione: "E' meglio perdere anche entrambi gli occhi ed entrare nella vita eterna, piuttosto che essere gettato nella Geenna con l'intero corpo sano". Mi rivolsi dopo all'uditorio chiedendo che pregassero per me, perché, in un certo senso, la mia condizione di vedente poteva essere un ostacolo in più alla mia salvezza.

La Bibbia parla spesso della concupiscenza degli occhi. E' per mezzo degli occhi che il desiderio perverso può entrare in noi, e questo, una volta soddisfatto, può portarci dritti all'inferno. C'era uno strano silenzio in quell'incontro, come non mi capita spesso di sentire, ed una signora d'ottantaquattro anni, cieca fin dalla nascita, si accorse per la prima volta che l'amarezza stava lasciando il suo cuore. Per tutta la vita era stata in collera con Dio a causa della sua condizione, ma ora qualcosa era cambiato in lei, e giudicava tutto in modo diverso. In quel giorno Gesù prese il controllo della sua vita a

tal punto che, nell'autobus che la riportò a casa, si mise a cantare le lodi di Dio. Una settimana dopo quella signora morì, e così la prima persona che vide fu proprio Gesù.

Ciò che era su quell'albero sembrava molto buono, tanto che Eva tolse lo sguardo da tutti gli altri e lo fissò su ciò che era proibito, perché era molto più desiderabile. A questo punto il passo successivo che poteva compiere era in sostanza già fatto; infatti, prese il frutto e lo mangiò, trascinando in quell'avventura anche Adamo. C'è da chiedersi perché abbia voluto che anche lui mangiasse quel frutto. A questo proposito riesco a vedere solo due possibili motivi: il primo, perché, in effetti, quel frutto era proprio buono da gustare. Il secondo: probabilmente, perché si sentiva in colpa, e voleva che anche Adamo condividesse il peccato con lei. In effetti, ognuno di noi si sente un po' scusato, quando sa che anche altri peccano come lui. In ogni caso Adamo mangiò senza fiatare, senza dire nemmeno una parola; e così da quel momento non fu più uomo, infatti, ora aveva ceduto la guida a sua moglie. Quell'incontro lasciò un profondo segno nella donna, che ora non pensava più come prima, perché dopo il colloquio con Satana desiderava veramente essere uguale a Dio, e ciò può diventare possibile solo se innalziamo noi stessi ed abbassiamo Dio.

Da allora in poi quello di Eva è diventato il punto di vista di tutti gli increduli. Chi non crede, pensa di poter essere in grado di fare tutto meglio di quanto stia facendo Dio stesso. Si sente spesso dire: "Se io fossi Dio fermerei la guerra in Jugoslavia". Oppure: "Io non permetterei che degli innocenti soffrano a causa dei malvagi". La pretesa di poter mandare avanti il mondo in modo più efficiente di quanto sappia fare Dio stesso, ha avuto inizio proprio in Eden; dove Satana ha offerto indipendenza ed autonomia nei confronti dell'Eterno. Il Serpente aveva convinto gli esseri umani che potevano fare da soli le loro leggi, stabilire in pratica cosa sia il bene o il male; da allora non avrebbero più dovuto sentirsi inquilini della terra, ma proprietari. Secondo il modo di parlare di Satana la conoscenza è potere; quindi chi ha la comprensione del bene e del male, in pratica di tutto, è potente come Dio. Naturalmente lui sapeva bene che nel caso degli esseri umani ciò non era possibile, ma Eva invece

credeva che lo fosse, ed una volta che il veleno era entrato nella sua mente, il Diavolo poteva tranquillamente aspettare che agisse.

Fu così che gli occhi di Eva videro tre buoni motivi per mangiare quel frutto: per prima cosa sembrava gustoso, poi anche nutriente ed infine si sarebbe rivelato molto utile per lei. In lei oramai il desiderio d'avere si era unito all'orgoglio, ed in questa situazione; quando le tentazioni della superbia e della concupiscenza si congiungono, è molto difficile non cadere in peccato. L'orgoglio spinge ad essere come Dio, e la concupiscenza ad avere ciò che non è permesso. A proposito di Adamo, si può pensare che abbia mangiato senza porsi troppe domande, anche perché non ha visto morire sua moglie; come sarebbe dovuto accadere secondo la sentenza di Dio. Eva era ancora in vita, dopo aver mangiato il frutto, per cui Adamo poteva credere che forse non era poi tutto vero quello che aveva detto Dio. Dobbiamo però anche ammettere, che se pure questo fosse stato il suo pensiero, avrebbe dovuto come minimo discuterne prima di mangiare; invece non l'ha fatto, non ha nemmeno aperto bocca. Eva, anche se limitatamente, ha tentato una difesa, ma Adamo non ha fatto nemmeno quello, ha seguito sua moglie e basta; per questo si è reso responsabile. Il racconto afferma che dopo aver mangiato, effettivamente i loro occhi si aprirono, quindi ciò che il Serpente aveva detto era vero, almeno parzialmente, perché anche se ora vedevano non erano certo come Dio.

In questo caso riusciamo a vedere qual'è la tattica usata da Satana, egli riesce ancora ad ingannare gli uomini, perché mischia la verità con la menzogna. Sarebbe molto difficile per lui riuscire ad ingannare qualcuno dicendo solo menzogne, per questo usa molto più spesso le mezze verità che non le bugie intere. Ovviamente in questo caso riesce a rendere molto più credibili le sue tesi. Noi viviamo in un tempo in cui è in atto un gran proliferare di sette religiose; e proprio molte di esse insegnano mezze verità. Le persone restano affascinate dalle loro dottrine, perché vedono in esse qualcosa di valido. C'è un po' di verità in ogni religione che esiste sulla terra, ma, purtroppo, comunemente è mischiata con delle menzogne.

Ad esempio, c'è molta verità nell'Islam, anche in esso è insegnato che Dio è il creatore, che vi

sarà un giorno di giudizio, che esiste un inferno ed un paradiso. I musulmani credono in molte cose in cui hanno fede anche i cristiani, ma osservando bene le loro dottrine vi troviamo quella mescolanza di cui parlavamo prima. Una di queste menzogne è che Dio non è Padre, anche se Allah ha novantanove nomi, fra quei titoli meravigliosi non c'è quello di Padre, semplicemente perché non avrebbe un figlio. Così come non è nemmeno Amore, perché se l'amore è generato dal rapporto di più persone, lui non può essere Amore, essendo solo. Soltanto i cristiani possono affermare che Dio sia anche Amore, perché ancora prima della fondazione dell'universo il Padre amava il Figlio, ed il Figlio, il Padre; quindi Dio è anche Amore perché non è un solitario, come insegna l'Islam che non conosce la trinità.

In ogni caso Adamo ed Eva mangiarono, ed i loro occhi furono aperti, ora effettivamente avevano una visione delle cose come non avevano mai avuto; ma quella vista che ora possedevano non era la stessa di cui disponeva anche Dio. In loro molto era cambiato. Poco tempo prima potevano stare nudi in presenza l'uno dell'altro senza provare vergogna, perché erano una sola cosa, ora invece pensavano come due persone distinte. In ogni buon matrimonio si può stare anche nudi alla presenza del coniuge, perché i corpi appartengono l'uno all'altro, quindi tra i due non dovrebbe esserci vergogna. Paolo ha insegnato che non abbiamo diritti sul nostro corpo perché appartiene al coniuge. Questo è un principio molto importante, per cui esorta a non astenersi dai rapporti sessuali, eccetto che non vi sia un preciso accordo, e in ogni caso per un breve tempo. Per molte coppie cristiane ciò è difficile da realizzare, perché vi sono difficoltà a vedersi come un'unica cosa; per questo motivo si sentono vulnerabili. Questo sentimento fa sì che i due tendano a difendersi l'uno dall'altro, e ad avere una parte privata nella vita di coppia. A questo proposito è anche indicativo che in inglese gli organi sessuali siano chiamati "le parti private". Tutto ciò che s'interpone fra la coppia è pericoloso per la sua armonia; se teniamo nascosto qualcosa al nostro partner non facciamo altro che preparare il terreno a Satana. Questa è anche una delle ragioni per cui la massoneria è da rifiutare, perché impone al marito di nascondere parte della sua vita alla moglie.

Genesi racconta che i due si coprirono; segno che tra loro non c'era più quella fiducia reciproca di una volta. Tra l'altro è proprio comico pensare a come tentarono di farlo. Se avete presente quale sia la forma delle foglie di fico, potete immaginare a come sia possibile unire tutto quello zig zag, in modo da farne una veste. Ovviamente il racconto di Genesi, per mezzo delle foglie di fico, vuole solo porre l'accento su quanto sia patetico il tentativo di pensare di nascondere il peccato, per la vergogna d'averlo commesso. E' normale che la prima reazione di chi compie il male, sia quella di volerlo nascondere per vergogna, e quindi per timore di venire scoperti da Dio, ed anche dagli uomini. Questo è esattamente ciò che accadde anche in Eden; benché sia sciocco, perché a Dio nessuno può nascondere nulla.

IL TRIBUNALE

Abbiamo appena visto che la Bibbia ci presenta Dio con il grado di Creatore e Re, ma in queste sue prime pagine, Genesi, ci mostra Dio anche nella veste di Giudice. E' importante per noi conoscerlo anche sotto questa luce, perché lui è il creatore dal quale veniamo ed il giudice al quale andremo. Dobbiamo essere coscienti che essere umani significa essere responsabili, chi non è consapevole delle sue opere s'identifica in un animale, perché solo gli animali non renderanno conto a Dio, giacché essi operano solo per istinto ed abitudine. Come esseri umani siamo stati creati con la facoltà di scelta, per cui Dio ha pieno diritto di chiedere conto delle nostre azioni. Questa è la ragione per cui ora il racconto ci presenta un tribunale, con tanto d'accuse e giustificazioni, dove, oltre al Giudice, sono presenti anche Adamo, Eva ed il serpente in qualità d'imputati.

Durante il mio ministero pastorale ho assistito a molti processi, ma quello che mi è rimasto più impresso nella mente, è quello di una donna che non avevo mai conosciuto prima. Questa ragazza, che un giorno venne a trovarmi, mi chiese se potessi aiutarla, perché l'indomani sarebbe stata accusata d'omicidio. Vi confesso che non si trattò per niente di un'esperienza piacevole. Per mesi, io e mia moglie, abbiamo ospitato questa donna, l'abbiamo curata ed assistita durante tutto il suo lunghissimo processo, di cui si sono occupate anche molte prime pagine e la televisione. Lei ed il suo amante, era-

no stati accusati dell'omicidio di sua moglie, ma a mio avviso era una vittima anche lei. Era senza dubbio una situazione drammatica, eppure, anche una tale condizione, la cosa più importante che le ho potuto consigliare è stata quella di essere donna, e di prendersi in pieno la responsabilità delle proprie azioni.

Oggi, ringraziando il cielo, è una persona libera ed è diventata anche una buona credente. A mio avviso Sigmund Freud ha arrecato un gran danno all'umanità, perché secondo le sue teorie siamo tutti dei poveri individui, vittime delle circostanze. Ho sentito, in molti processi, persone che si giustificavano affermando che il loro comportamento derivava dall'aver trovato cattive compagnie; come se non fossero stati loro stessi a sceglierle. E' importante capire che ognuno di noi è il risultato delle sue scelte, e non la vittima, come qualcuno vorrebbe farci credere. Questo è un principio che vale in tutti i campi, per esempio se avete più di quaranta anni e non vi piace quello che vedete nello specchio, sappiate che, anche in tal caso, la responsabilità di ciò che vedete è vostra. Fino all'età di quarant'anni noi tutti abbiamo la faccia con cui siamo nati, dopo invece, abbiamo quella che ci siamo costruiti. Una delle donne più belle che ho conosciuto aveva ottantaquattro anni ed il volto completamente segnato dalle rughe, ma, nonostante tutto, era davvero un bel viso. Un giorno glielo dissi, lei non si stupì per niente, ma sorrise e mi assicurò che non ero il primo uomo ad averlo fatto. Poi mi raccontò la sua storia. Affermò che quando era giovane era piuttosto brutta, e non ebbe mai un ragazzo che la volesse sposare. Poi, all'età di ventisette anni, s'innamorò di Gesù. Per tutta una settimana gli sembrò di camminare sulle nuvole dalla felicità, al punto di chiedere al Signore di togliergli quella gioia, perché aveva paura d'amarla più di Gesù. A questo proposito devo affermare che si è trattato dell'unica persona che conosco che abbia desiderato di essere meno felice.

Sono dell'avviso che i concorsi di bellezza dovrebbero essere fatti solo per persone con età maggiore ai quarant'anni, perché quando siamo più giovani la nostra grazia è solo apparente. Noi incominciamo a mostrare veramente ciò che siamo solo dopo la quarantina. Secondo alcuni scienziati il nostro comportamento è determinato e condizionato solo da fattori

esterni come l'ambiente, ed interni come la personalità. Ovviamente secondo tali teorie non saremmo altro che animali senza libertà di scelta; anche questa è una menzogna, perché gli esseri umani hanno facoltà di scegliere, e sono quindi responsabili di ciò che fanno. Del resto anche questo non è altro che ravvedimento, ed è tutto ciò che Dio pretendeva dalla prima coppia umana per poterli perdonare.

Se le cose fossero andate così la storia sarebbe stata molto diversa da come la conosciamo oggi. Purtroppo però le cose non andarono così, ed eccoci dunque davanti ad un tribunale. A questo punto, in Eden, Dio entrò in scena, ed anche se sapeva bene dove Adamo si era nascosto, ugualmente lo chiamò per farlo uscire allo scoperto, con la speranza che confessasse. Purtroppo, invece della confessione, dalla bocca dell'uomo uscì una banale scusa: "Questa mattina non volevo incontrarti perché non sono vestito molto bene". Esattamente come alcune persone che conosco, che non vengono in chiesa perché dicono di non avere i vestiti adatti. Dio a questo punto inizia una conversazione con l'uomo, per indurlo a ammettere se si sentiva colpevole di ciò che aveva fatto; per questo chiede come mai si ritenesse nudo, dato che non aveva mai visto nessuno vestito.

Purtroppo Adamo non si assunse le sue responsabilità, anzi le scaricò sulla moglie e su Dio che gliel'aveva data. E' davvero penoso quando un uomo si giustifica incolpando la moglie di ciò che invece ha fatto lui. Una differenza tra uomini e donne è proprio questa, infatti, se una donna camminando in una stanza buia inciampa in una sedia di solito dice: "Ho inciampato in una sedia". Se invece lo fa un uomo dice: "Chi ha messo questa sedia nel mezzo alla stanza"? Noi uomini siamo molto bravi nello scaricarci dalle nostre responsabilità. Tutto questo, anche se poco prima Adamo aveva esultato nel vedere Eva, ossa delle sue ossa e carne della sua carne.

In realtà quello che noi tutti vogliamo fare è giustificarci. Affermiamo che il nostro comportamento era obbligato da scelte altrui, quindi la colpa ricade sugli amici, sui genitori, e in ogni caso sempre su altri; quindi noi siamo solo povere vittime. Da sempre incontro cristiani che vogliono che preghiamo per la loro liberazione, perché dicono di non poter fare a meno di quel particolare vizio, eppure Dio ci ha dato

la grazia di rispondere no. Dobbiamo insegnare alle persone a difendersi da sole, altrimenti torneranno sempre con nuove richieste di liberazione. Noi non aiutiamo nessuno, se non gli insegniamo a dire di no a ciò che non è giusto, ed a farlo sentendosi responsabili di quello che stanno facendo. E' molto facile incolpare Satana, Eva ci ha provato attribuendo la colpa al serpente; questo è ciò che fanno anche molte persone che conosco, che dicono di essere disturbate da demoni pur di scaricare le loro colpe su altri. Naturalmente esistono persone disturbate che devono essere liberate, anche se sono credenti. In quel caso, anche loro, in qualche modo, hanno lasciato una possibilità a quei demoni di infastidirle. Noi dobbiamo scoprire cos'hanno fatto e chiamarli a ravvedimento, perché anche di quello sono responsabili. Trattando gli esseri umani da persone responsabili, non facciamo altro che confermare il loro essere ad immagine di Dio. Se compiamo delle scelte sbagliate, dobbiamo ravvederci ed ammettere le nostre colpe; infatti, solo così dimostreremo di essere veramente umani, e non animali irresponsabili. Se, come Adamo, affermiamo che un po' di responsabilità nelle nostre colpe l'ha anche Dio, non siamo altro che azzardati ed arroganti, perché lo scopo di Dio era solo il bene dell'umanità. Eva portò le sue scusanti, perché diceva di essere stata creata con un gran senso di fiducia negli altri, per cui si era fidata del serpente, e così, in fondo, la colpa non era poi tutta sua.

In pratica tutta questa triste storia ha avuto inizio con il non volersi assumere le proprie responsabilità; per questo sono entrati nel mondo il peccato e la morte. Se solo avessero ammesso d'aver sbagliato, ed avessero chiesto perdono a Dio, Satana non avrebbe messo gli artigli sul genere umano. Noi, spesso, invece di pentirci, ci commiseriamo, e questo significa che ci riteniamo vittime di colpe altrui; chi fa consulenza sa quanto può essere difficile aiutare questo tipo di persone. Mia moglie svolge un'attività di consulenza, ma quando avverte nelle persone l'autocommiserazione, e capisce che in fondo non vogliono essere aiutate, ma tutto ciò che chiedono è solo una spalla su cui piangere; gli suggerisce subito un particolare passo da compiere, e finché non l'avranno portato a termine non potranno più tornare a parlare con lei. Lo dice con amore ma anche con fermezza, in modo che la persona sia spinta ad assumersi le

proprie responsabilità, e sappia che non ci sono spalle su cui piangere ed autocommiserarsi. Questa è una realtà molto importante per tutti: aiutare le persone ad assumersi le proprie responsabilità, significa aiutarli ad essere dei veri esseri umani.

In questi giorni stò cercando di aiutare un fratello che è anche uomo d'affari, egli è stato accusato di falsificazione di contabilità, e per questo ha già scontato sei mesi di carcere. Lui si è difeso dicendo di non essere responsabile dell'accaduto, perché anche se era il direttore della compagnia, che in seguito a questo è poi fallita, il fatto era da imputare ad una cattiva gestione imprenditoriale svolta da altre persone. La vita di questo fratello è stata una triste sequenza di fallimenti, per cui l'ho supplicato di non tornare più nel mondo degli affari, e di prendere questo suo ultimo avvenimento come segno che Dio lo sta ritenendo responsabile di ciò che è accaduto. Il tragico è che si ritiene ancora innocente, e sta scrivendo lettere a tutti i suoi amici, affermando che soffre per il Signore, poiché si sente vittima di sbagli altrui. Molte persone sono disposte ad accettare la sua autocommiserazione, io invece continuerò a porgergli davanti la realtà, finché non riuscirà a rassegnarsi ed a prendere in pieno le proprie responsabilità.

Ciò che accadde in Eden era molto simile anche a questo, i due personaggi implicati in quella storia dicevano di non essere responsabili dell'accaduto e continuavano a scaricarsi addosso la colpa. Dio invece li ha ritenuti responsabili tutti e tre: tanto il Serpente, quanto Adamo ed Eva, e così, sia il peccato sia la morte, sono entrati nel mondo. E' molto interessante osservare che da questo punto in avanti, il capitolo terzo, è scritto tutto in poesia e denso d'emozioni. Per noi è importante capire quali sono i sentimenti di Dio; perché noi sappiamo che anche l'Eterno ha delle emozioni, cosa che non credevano i greci, per i quali Dio era al di sopra di tutte le passioni. La Bibbia è piena di passi che ci parlano dei suoi sentimenti ed emozioni, ma nonostante ciò, durante il medioevo, anche nelle nostre chiese era insegnato che Dio non ha alcuna sensibilità.

Noi diamo molta importanza a ciò che sentiamo, ma per un credente non dovrebbe essere tanto importante il suo sentimento nei confronti

di Dio, quanto quello di Dio nei confronti suoi. Impariamo a chiederci cosa penserà Dio di noi: sarà forse arrabbiato? O forse triste? O felice?. Il nostro destino eterno non dipende assolutamente da ciò che noi sentiamo per Dio, ma da ciò che lui sente per noi. Oggi i cristiani si preoccupano molto dei loro sentimenti, ho ascoltato pastori, dire ai fedeli riuniti, che non sentivano scaturire dalla comunità una vera adorazione. Io, invece, intendo affermare che l'adorazione che rivolgiamo a Dio è reale anche se non sentita profondamente. La cosa importante, anche in quel caso, è ciò che sente Dio, non il pastore. Dio si sente benedetto dalla nostra adorazione? Spesso, anche quando non siamo in vena Dio è ugualmente felice della nostra adorazione.

E' bellissimo esplorare i sentimenti di Dio durante la lettura della Bibbia; per esempio, nell'Antico Testamento si racconta di un profeta al quale Dio disse: "Vai per strada, cerca una prostituta e sposala! Ti darà tre figli, lei amerà il primo ma non il secondo, il terzo poi non sarà nemmeno tuo, per questo lo chiamerai "non mio". In seguito lei ti lascerà e tornerà sulla strada. Voglio che tu la cerchi di nuovo, che la riporti a casa e l'ami ancora. Poi, dopo che li avrai vissuti, allora potrai illustrare al mio popolo quali sono i miei sentimenti verso di lui". Se riuscite a leggere la storia del profeta Osea, senza capire i sentimenti di Dio, significa che il vostro è veramente un cuore di pietra. Noi dobbiamo imparare a sentire ciò che sente Dio, perché lui vuole che pensiamo i suoi pensieri e sentiamo i suoi sentimenti. Ricordo l'intervista fatta dalla televisione inglese ad una coppia molto anziana, erano sposati da settant'anni quando chiesero al marito se in tutto quel tempo non avesse mai pensato al divorzio. Lui rispose che al divorzio non aveva mai pensato; ma all'omicidio spesso. Tutti risero di quella risposta, perché riconobbero la sincerità, infatti, lui stava affermando che c'erano state molte battaglie, ma nonostante tutto erano ancora insieme. Penso che in quel momento anche Dio stesse sorridendo, era felice perché quel matrimonio non era finito come finisce l'atra metà, e vale a dire con il divorzio; cosa che rende Dio molto triste.

Dio ha nutrito gli stessi sentimenti di quell'uomo verso la sua sposa Israele, ma nemmeno lui ha divorziato, perché è fedele alla promessa. I

sentimenti di Dio verso quella nazione non sono cambiati per niente, nonostante siano passati ben duemila anni da quando scomparve; per questo oggi è ricomparsa sulla scena del mondo. Ho detto tutto questo per meglio comprendere che, se l'ultima parte del terzo capitolo di Genesi è scritta in poesia, è perché Dio in quei momenti stava provando forti emozioni. Credo di capire perché Dio fu profondamente rattristato da quell'avvenimento; lui non avrebbe mai voluto fare ciò che stava per fare, perché non trova piacere nel punire nessuno ed odia la morte. Per questo la Bibbia chiama la morte l'opera strana di Dio, perché va contro la sua stessa natura. Io penso che, se ci potessimo raffigurare Dio in termini umani, lo vedremmo senz'altro piangere mentre pronuncia quel verdetto. Lui dice al serpente che diventerà l'animale più basso di tutto il creato, e che da allora in poi dovrà scivolare nella polvere.

Ogni serpente che ancora oggi vive sulla nostra terra, è solo il ricordo di quel verdetto. Questo significa senz'altro che, agli occhi di Dio, Satana è la creatura più bassa che possa esistere, non dobbiamo mai pensarlo come qualcosa d'elevato, perché adesso si trova in una condizione veramente abietta. Nella nostra chiesa abbiamo un fratello che alleva serpenti in garage; un hobby abbastanza discutibile per i miei gusti. Egli un giorno mi mostrò una cosa molto curiosa: prese un bel serpente di circa tre metri, se lo avvolse al collo, e sollevando alcune scaglie della pelle mi mostrò che anche loro hanno delle piccolissime gambe lunghe circa un centimetro. Quelle zampette, naturalmente, sono troppo piccole perché servano a qualcosa, e chissà che questo non abbia a che vedere con la maledizione pronunciata in Eden. In ogni caso Dio non si limitò a questo, ma aggiunse anche ostilità fra il serpente e tutto il genere umano.

La promessa più incredibile che però Dio abbia pronunciato in quell'occasione, è che un giorno il seme maschile della donna gli avrebbe inferto un colpo mortale. Dice la Bibbia che il serpente gli avrebbe morso il calcagno, ma il seme della donna gli avrebbe schiacciato la testa; questa è la prima promessa di salvezza per l'umanità. Noi sappiamo che questo si è poi adempiuto in Gesù Cristo, ed alla fine della Bibbia scopriamo finalmente il destino di chi che viene di nuovo chiamato Serpente. Per quanto riguarda Eva dobbiamo prima di tutto precisare una co-

sa: abbiamo già parlato della diversità dei ruoli che rivestono l'uomo e la donna all'interno della famiglia, affermando che il maschio è più portato verso il lavoro, mentre la femmina verso i rapporti interpersonali.

Nel caso di Eva la sentenza cade proprio in quell'ambito, vale a dire nel suo rapporto con gli altri, e più esattamente con il sesso opposto. C'è differenza tra le conseguenze del peccato e la pena inflitta per averlo commesso. E' molto importante evidenziare che il perdono di Dio rimuove la pena per la trasgressione, ma non elimina le conseguenze che il peccato, una volta commesso, può provocare. In genere tutti noi siamo più preoccupati delle conseguenze del nostro peccato che non della pena che potrebbe comportare; anche in questo somigliamo tutti a Caino. Possiamo fare un esempio tratto dalla Bibbia: il figlio prodigo è stato perdonato, la sua pena è stata condonata e così ha potuto riconciliarsi con il padre. Non è avvenuto altrettanto per quanto riguarda le conseguenze di quel gesto, infatti, il racconto non lascia intendere che il figlio prodigo abbia potuto riavere anche la sua eredità; quei soldi oramai li aveva spesi e non li avrebbe mai più riavuti di nuovo.

Un altro esempio più concreto, possiamo averlo dalla nostra stessa vita, che, vivendo da non credenti, in parte è andata sprecata perché trascorsa senza comunione con Dio. Nel nostro caso, il giorno in cui ci siamo convertiti, la comunione con Dio è finalmente arrivata, ma nessuno di noi ha riavuto indietro gli anni che ha perso. Anche in questa occasione, come nelle altre, la pena prevista per il peccato è stata annullata dal perdono di Dio, ma le conseguenze del nostro comportamento sbagliato hanno continuato ad avere il loro effetto su di noi, e noi abbiamo dovuto affrontarle perché siamo esseri umani, e come tali responsabili. La conseguenza del peccato in Eden, è stata una frattura nel matrimonio della prima coppia; infatti, il racconto afferma che i due si nascondevano per vergogna. Nel caso di Eva, la pena per quel peccato, colpì il suo rapporto con gli altri; quindi proprio la parte più importante del ruolo femminile. Da allora in poi i suoi figli sarebbero nati con dolore, e forse non solo quello fisico nell'atto del parto.

In seguito al verdetto di Dio, anche il rapporto con Adamo sarebbe cambiato, e ciò che Dio

disse a questo riguardo è una cosa abbastanza strana: "I tuoi desideri ti spingeranno verso tuo marito, ed egli dominerà su di te". In passato, pensavo che questa condanna spingesse le donne ad accettare di diventare anche serve dei loro uomini, pur d'averli come mariti. Oggi non la penso più così, perché mi sono reso conto che una frase simile si ritrova anche più avanti nello stesso libro di Genesi; ed in quel caso il suo significato è molto più chiaro che nel precedente. Nel caso in questione si tratta del racconto di Caino ed Abele; dove Dio dice a Caino: "Perché sei abbattuto? Perché sei tanto scuro in volto? Se agisci bene il tuo volto tornerà sereno, se no, il peccato che sta accovacciato alla tua porta, vorrà avere il sopravvento su di te. Ma tu devi dominarlo". Il peccato, che qui è personalizzato, e che vuole avere il sopravvento, cerca di manipolare Caino. Similmente possiamo dedurre che, anche nel caso precedente, possa trattarsi di qualcosa di simile, per cui: giacché Eva ha guidato suo marito verso il peccato, Dio potrebbe aver deciso di lasciarla con il desiderio di manipolare il suo uomo per il resto della sua vita. Detto in altre parole Eva avrebbe desiderato di continuare ad avere preminenza su di lui, ma inutilmente perché l'uomo per natura è più forte della donna.

Per quanto mi riguarda, sono sicuro che molti di voi sarebbero sorpresi nel sapere quanto sia diffuso, tra le mogli, il desiderio di modificare in qualche modo le caratteristiche del proprio marito. Nelle nostre chiese non è raro sentire preghiere di donne che chiedono a Dio di correggere alcuni aspetti del loro uomo. E' bene però ricordare che tutto questo forse ha le sue radici proprio in ciò che avvenne in quel giardino. La Bibbia c'illumina sui modi in cui una donna può portare suo marito al Signore; ed in nessun caso l'autorizza a tentare d'intervenire su di lui. Secondo il modo di vedere di Dio, invece, dovrebbe essere la donna a cambiare, diventando più attraente sia sentimentalmente sia fisicamente. Ovviamente un tale ragionamento varrebbe anche nel caso in cui fosse il marito a portare la moglie al Signore.

Una situazione di questo tipo è descritta nel terzo capitolo della prima lettera di Pietro, ed, in effetti, si tratta di una condizione abbastanza pericolosa, perché un tale matrimonio, nel quale la moglie è convertita ed il marito no, corre seri rischi di rottura. In tal caso, è compito dei responsabili di chiesa, insegnare alla

nuova convertita quale sia il comportamento da tenere per essere in accordo con la volontà di Dio. I casi da citare potrebbero essere moltissimi. In questo momento ricordo una persona che mi confidò di sentirsi come se Gesù gli avesse rubato la moglie, e mi chiedo come potesse convertirsi facilmente, poiché la sua donna era talmente presa dagli impegni per la chiesa, che ormai in casa si vedeva molto di rado. Ero sicuro, però, che sarebbe stato molto più facile per lui credere, se invece avesse potuto ringraziare Gesù d'avergli dato una moglie con cui era più piacevole vivere, ed era anche più bella.

Voglio suggerire alle donne credenti, che sono sposate con un non credente, di resistere alla tentazione di predicare o di parlare al marito della loro fede, perché sarebbe inutile, data la cocciutaggine degli uomini. Dalle mie parti si sostiene che tentare di cambiare un uomo è quasi come portare un maiale al mercato, in qualsiasi direzione tu lo voglia far andare lui s'opporrà sempre con tutte le sue forze. Per far andare un maiale dove desideri, prova a spingerlo nella direzione opposta, e vedrai, che passandoti tra le gambe, si dirigerà proprio dove vuoi tu. Care sorelle se spingete vostro marito in chiesa, lui s'opporrà. Non trascinate il vostro rapporto matrimoniale in una competizione e cercate di renderlo sempre più armonioso, perché quando tra i due sessi c'è rivalità, la nostra società c'insegna, che è sempre la donna a perdere.

Questo è l'errore compiuto anche dal femminismo, per il quale lottano molte donne con sistemi sbagliati. A questo proposito posso affermare che è molto difficile che un matrimonio possa funzionare quando è gestito come una democrazia, infatti, se i votanti sono due, vi sarà sempre un pareggio, e così la famiglia diventa ingovernabile; il voto decisivo in questi casi è Gesù. Pensare di risolvere la competizione tra i sessi cercando d'abolire le differenze che vi sono è completamente fuori luogo. Personalmente sono convinto che il modo giusto di risolvere il problema sarebbe quello di recuperare i ruoli che Dio aveva affidato alla coppia, diventando così partners che si completano a vicenda. Io sono arrivato perfino all'assurdo di consigliare ad alcune donne sposate di non venire più in chiesa.

Simile a questo fu il consiglio che detti ad una sorella australiana; che però, sul momento, pensò che stessi scherzando. In seguito, quando si rese conto che non avevo nessuna voglia di scherzare, allora mi rispose che per lei era impossibile mettere in pratica il mio consiglio, perché aveva un gran bisogno di stare insieme ai suoi fratelli. Dopo diciotto mesi, quando tornai di nuovo in quella comunità, ritrovai quella sorella. Era molto felice, e mi raccontò che per un anno intero non aveva più frequentato la chiesa; gli costò molto, ma ringraziò il Signore, perché ora suo marito era con lei. Un'altra donna, questa volta in Inghilterra, venne da me con un problema da risolvere. Gli chiesi se fosse sposata, e se per caso il suo problema non fosse proprio suo marito. Mi rispose che il problema non era lui, allora io gli dissi di prendere la sua questione e di portarla al suo uomo. La sorella affermò che il suo uomo non era credente, e che quindi non aveva molta stima di lui, per cui insistette. In genere quando si presenta un caso simile, io faccio notare alle sorelle che Dio ha potuto parlare anche attraverso un asino, e questo riesce a convincere il novanta per cento d'esse che possono tentare. Non fu così però nel caso in questione; quindi essa perseverò nel voler discutere con il sottoscritto. Con rincrescimento interruppi quella conversazione e la invitai di nuovo a fare ciò che ritenevo giusto, per cui essa s'arrabbiò molto con me. Ho saputo poi che lei ha parlato con alcune sue amiche mettendole in guardia contro il mio comportamento, che a suo dire era quello di una persona senza compassione, che non comprende l'angoscia di chi vive insieme ad un incredulo.

L'anno seguente tornai di nuovo nella stessa chiesa, dove trovai ancora la medesima persona, questa volta però con un problema diverso dal precedente. Il quesito che voleva rivolgermi in quell'occasione, riguardava davvero suo marito, ed era rappresentato dal fatto che oramai lui era già spiritualmente molto più avanti di lei, e ciò non le piaceva per niente. Mi spiegò che in seguito al mio rifiuto d'aiutarla si sentì abbandonata senza sapere a chi rivolgersi, per cui fu costretta a parlare del suo problema con suo marito. Egli rimase talmente stupito del fatto d'aver saputo dare la risposta giusta a quel quesito, che incominciò ad avere interesse per le cose cristiane. Due mesi dopo si battezzò ed in poco tempo divenne molto più maturo di lei.

Mi resi conto che era proprio difficile contentare quella donna: non le piaceva suo marito quando era incredulo, e continuava a non esserle gradito via via che diventava più credente di lei. A questo punto era chiaro che il vero problema non fosse il marito di quella donna, ma era lei stessa, per la pretesa assurda d'avere come compagno un uomo fatto su misura per lei. Le spiegai che doveva ravvedersi per questo suo comportamento, e che doveva essere lei a camminare al fianco di suo marito, e non pretendere che fosse lui a seguirla.

Personalmente, io non battezzerei mai una moglie senza il permesso del marito. Questo fu ciò che dissi una volta ad un gruppo di pastori pentecostali, i quali restarono addirittura sconvolti dal mio atteggiamento. Uno di loro doveva appunto battezzare una donna sposata la domenica seguente, e non aveva mai parlato con il marito. Io lo consigliai di farlo al più presto, perché, secondo il mio punto di vista, lui stava passando sopra l'autorità del capo famiglia. Il giorno seguente quel pastore tentò di parlare con il marito, e così s'accorse che i due non si rivolgevano nemmeno la parola, per cui mi telefonò per chiedermi come mi sarei comportato in una tale situazione. La mia risposta fu d'attendere fin quando non avesse avuto il benessere, e che forse non sarebbe mai stata battezzata se non fosse arrivato.

Passarono circa due mesi prima di ricevere un'altra telefonata da quel pastore, ma questa volta era davvero soddisfatto, perché s'accingeva a battezzare marito e moglie contemporaneamente. Affermò che una cosa simile non gli era mai capitata prima d'allora, ma ciò era ovvio, perché lui non s'era mai comportato in quel modo. In casi come questi, in qualità di responsabili di chiesa, dobbiamo subito ricordare alla moglie che suo marito è anche il suo capo. A questa precisazione, le donne cristiane, solitamente rispondono che riconosceranno il marito come capo, solo quando sarà diventato un credente anche lui. Lasciatemi ripetere ancora una volta che tutto questo è sbagliato, il marito è in ogni caso il capo della moglie! Dio vuole che sia così.

Quando una donna riconosce come suo capo il marito, si crea nella coppia una situazione che può favorire anche la conversione dell'uomo, per questa ragione noi dobbiamo sempre prova-

re a percorrere tale strada. Non credo, invece, che possa avere effetto il tentativo di manipolazione, anche se esercitato attraverso la preghiera. Non voglio affermare che la preghiera non debba essere usata in questi casi, ma che chi prega, anziché chiedere di cambiare il marito, dovrebbe chiedere d'essere aiutata a trovare la forza per amare di più il suo uomo. Noi pastori spesso siamo poco sensibili a questi problemi. Appena una donna si converte, subito ci lasciamo prendere dall'entusiasmo, e così facciamo di tutto per battezzarla al più presto ed attrarla a tutti i nostri incontri. Dobbiamo ammettere d'essere stati troppe volte incuranti di tutte le difficoltà che la conversione di una donna sposata può portare all'interno della propria famiglia. E' bene in ogni caso sapere che saremo responsabili anche noi, se quella conversione si tradurrà nella rottura di un matrimonio.

Noi dovremmo insegnare che il Signore, da allora in poi, s'aspetta che quella moglie ami suo marito come non ha mai fatto prima, per rafforzare quel matrimonio, e dimostrare effettivamente la bontà della conversione. Io consiglio di tenere un comportamento simile anche in casi diversi da quelli fin qui esaminati, e che riguardano la coppia. A questo proposito voglio fare un altro esempio: una tredicenne mi chiese di battezzarsi, ed io, che indagavo sempre se nel battezzando v'erano cambiamenti che facessero pensare ad una reale conversione, decisi di parlare con i suoi genitori ed i suoi insegnanti. I giudizi che ebbi su di lei furono davvero deludenti, i suoi genitori affermarono che secondo loro il suo cristianesimo non valeva poi molto, mentre secondo gli insegnanti il suo lavoro, negli ultimi periodi, fu addirittura peggiore. A quella ragazza chiesi di rimandare il battesimo di un anno, perché non mi sembrava ancora matura per quel passo. Fu però una gran soddisfazione, quando dopo circa un anno, io battezzai quella ragazza insieme con i suoi genitori, ma il bello fu che ora lei è missionaria in Sud America, e suo padre e sua madre evangelisti.

L'UOMO

La punizione per il peccato commesso in Eden, non riguardò solo Eva, ma anche Adamo ebbe il suo castigo, perché anche lui peccò. Come nel caso della donna, anche in questo è stato colpito l'aspetto più importante del ruolo svolto

che, come abbiamo già visto, era il lavoro. Adamo ebbe da Dio un lavoro ancor prima di una moglie, e si sentì pienamente realizzato in esso. Egli lavorò solo per il piacere di farlo, non ricevette mai uno stipendio per ciò che fece. Purtroppo, dopo che il peccato fu commesso, il lavoro perse la sua caratteristica di piacere e si fece molto più duro, tanto che ancor oggi è ritenuto, dalla maggior parte delle persone, un male necessario. Dalle mie parti si pensa che la qualità della vita sia tanto migliore quanto più tempo libero s'abbia a disposizione, per cui, per ottenerlo, si fanno molte lotte sindacali.

Io penso che sia sbagliato credere che per godersi la vita occorranza tanti soldi in tasca ed altrettanto tempo libero. Dio ci ha creato in modo che potessimo sentirci realizzati solo essendo creativi nel nostro lavoro. Noi pastori raramente insegniamo qualcosa al riguardo, perché la maggior parte di noi non ha un lavoro, nel senso comune d'intenderlo. E' bene però ricordare che il lavoro è la prima cosa di cui dobbiamo parlare ai nuovi convertiti. In genere, noi pastori, insegniamo a pregare, a leggere la Bibbia, a testimoniare o servire la chiesa; queste cose dovrebbero essere relegate al tempo libero, e non all'occupazione principale, che per un uomo dovrebbe essere il lavoro. Un discepolo di Gesù deve considerare il suo lavoro come un vero e proprio servizio cristiano. Purtroppo, anche in questo caso, la chiesa è stata influenzata dalla cultura greca. I greci, ai giorni della loro gran potenza, vivevano solo per il tempo libero; il loro lavoro era svolto dagli schiavi, che ammontavano ai due terzi della popolazione totale. In tal modo, l'altro terzo del popolo, poteva godersi il tempo libero e dedicarsi all'arte ed alla filosofia.

Quel popolo, considerava vita vera e propria soltanto il tempo libero. Noi abbiamo ereditato in pieno questa filosofia, per cui, i nostri giovani che si convertono, tendono a lasciare da parte il lavoro per svolgere un servizio cristiano a tempo pieno. In certi casi si sente perfino affermare che alcuni di loro chiedono d'essere mantenuti dai propri genitori, per potersi dedicare totalmente al servizio della chiesa. Anche in questo caso devo ricordare che non c'è niente di più sbagliato secondo il Nuovo Testamento. Paolo, in una delle sue lettere, sostiene che il nostro primo dovere è guadagnare i nostri soldi

lavorando, per mantenere noi stessi, la nostra famiglia ed aiutare chi si trova nel bisogno. E' evidente, da ciò che dice, che considerava già il lavoro come un servizio cristiano a tempo pieno. Un fratello che afferma d'avere un lavoro secolare, significa che lo considera ancora un male necessario. Questo modo di pensare è la diretta conseguenza dal peccato commesso in Eden.

E' bene ricordare che, se anche Gesù ha lavorato per circa diciotto anni ed ha prestato il suo ministero per circa tre, significa che anche per lui vi è stato un rapporto di sei ad uno tra lavoro e tempo libero; tale e quale al Padre, con i suoi sei giorni lavorativi. Una delle rivoluzioni che il cristianesimo ha portato nel mondo antico, è stata la redenzione del lavoro, in particolare modo quello manuale, al quale ha reso dignità. Gesù che ha lavato i piedi sporchi dei suoi discepoli, ha trasformato la nostra idea di lavoro. Non dimenticherò mai la testimonianza di un fratello cinese che fu incarcerato per diciassette anni a causa della sua fede. Lui era l'unico cristiano in quella prigione, per cui ogni giorno gli erano affidati i lavori più degradanti. Tutti i gabinetti della prigione confluivano in una fossa quadrata che giornalmente doveva essere vuotata, e quello era un suo compito. Quel fratello era piccolo di statura, per cui non arrivava a svuotarla completamente, senza immergersi dentro fino all'altezza delle costole. Egli, ovviamente, si chiedeva perché Dio permettesse tutto ciò.

Un giorno, mentre stava lavorando, si ricordò che a lui non era permesso né pregare ad alta voce né cantare lodi, ma s'accorse che in quei momenti tutti gli stavano molto lontani, perciò anche se l'avesse fatto, nessuno l'avrebbe sentito, e così fu felice anche in quella condizione. Si ricordò un canto insegnato da un missionario americano: "Sono venuto al giardino da solo mentre la rugiada era ancora sulle rose, e lui cammina con me, parla con me e m'assicura che io gli appartengo". Quello era servizio cristiano a tempo pieno, un lavoro sporco ma alla gloria di Dio. E' importante insegnare ai nostri giovani che potremo essere servitori a tempo pieno, solo quando avremo imparato a svolgere il nostro lavoro alla gloria di Dio. La Bibbia afferma che chiunque ha una mente ed un corpo sani, deve essere autosufficiente per mezzo del suo lavoro. Un cristiano non deve essere né mendi-

cante né ladro, anche se uno dei risultati del peccato è che il lavoro è diventato brutto e tutti cercano d'evitarlo il più possibile.

A Dio non interessa tanto il lavoro che stiamo svolgendo, quanto il modo in cui lo stiamo svolgendo. Dio ci chiama a redimere il lavoro per mostrare che può essere svolto alla sua gloria. Egli sta cercando persone di tutti i mestieri, siano essi tassisti o predicatori è lo stesso, l'importante è che presentino il loro lavoro come una forma d'adorazione. In Inghilterra c'è una città molto sporca, con sacchi di spazzatura dappertutto ed i graffiti su tutti i muri. A quel grigiore fanno eccezione solo alcune strade, che a differenza delle altre sono ben pulite. La ragione di quella differenza sta nel fatto che chi le pulisce è un cristiano. Quel fratello, tutte le mattine prima di recarsi al lavoro, si presenta davanti al Signore con i suoi arnesi, chiedendo che la sua giornata lavorativa sia benedetta. Io sono sicuro che anche quell'uomo abbia un servizio cristiano a pieno tempo. A mio avviso ci sono pastori ed evangelisti, che pur avendo un servizio cristiano a pieno tempo, tuttavia non lavorano per Dio quanto quel fratello che, invece di predicare, spazza le strade.

Tutti noi, che crediamo in Dio, siamo chiamati a redimere gli effetti della caduta. Siamo chiamati ad abbattere la concorrenza tra i due sessi, per mezzo della collaborazione nei nostri ruoli. Siamo chiamati a riscattare il lavoro quotidiano per farlo diventare un'offerta a Dio, perché il modo in cui svolgiamo i nostri compiti può portargli realmente molta gloria. Dio stesso si è preso la briga di coprire le vergogne (peccati) della prima coppia, facendo però le cose a modo suo; vestendoli con delle pellicce. Mi piacerebbe che gli animalisti che dalle mie parti incendiano le pelliccerie, sapessero che la prima pelliccia è stato proprio Dio a farla. Questo naturalmente non giustifica lo sterminio; io vedo, in ogni caso, che tutti noi abbiamo degli animali ai nostri piedi, ed è giusto indossarli perché noi possiamo usarli anche per questi scopi. Purtroppo, qualcuno di loro è dovuto morire, perché potessimo indossare le nostre scarpe.

Le foglie di fico erano una copertura alquanto precaria per i nostri progenitori, ma per avere qualcosa di più efficace era necessario uno spargimento di sangue. Il principio del sacrifi-

cio inizia proprio qui, in Eden, un principio il cui tema ricorre in tutta la Bibbia. Ogni atto di perdono deve essere scritto con il sangue di qualcuno. Nel Nuovo testamento il perdono è scritto nel sangue di Gesù. Probabilmente questa può essere la ragione per cui Caino non ebbe scuse. Abele, forse, dietro il racconto dei genitori su come ottennero quelle pellicce al posto delle foglie, comprese il principio del sacrificio. Caino, invece, pensò che bastassero le foglie, per questo egli non ebbe il favore di Dio.

Un po' più avanti nella Bibbia troviamo dei rituali complessi a riguardo dei sacrifici, che sono l'attuazione di quel primo atto compiuto per i nostri progenitori. Con quest'atto Dio mostrava la sua misericordia nei nostri confronti, ma non era sufficiente, perché doveva mostrare anche la sua giustizia. Per questo tagliò l'accesso alla vita eterna, perché se Dio ci permettesse di vivere per sempre così come noi siamo, rovineremmo irrimediabilmente tutto l'universo. Tutti noi ci portiamo dietro le conseguenze di quella ribellione, per cui siamo inclini al male fin dalla più tenera età, l'egoismo ci perseguita fin dalla fanciullezza. Ricordo che i nostri figli, crescendo, mostravano sempre più chiaramente i segni di questa realtà. A me ed a mia moglie dava molto fastidio vedere le nostre debolezze riflesse in loro; ed anche se chiamammo Angela la nostra terza figlia, ci accorgemmo che poi non era totalmente angelica.

Tutti i miei figli hanno imparato a dire prima di no che di sì, non ho dovuto insegnargli a mentire, ma a dire la verità. Non gli ho mai dovuto insegnare ad essere maleducati, ma beneducati e cortesi, mi chiedo: erano peggiori dei vostri? O forse anche i vostri erano così. Mi sto rendendo conto che produciamo dei piccoli Adamo ed Eva che hanno bisogno d'essere redenti. Ogni genitore ha il dolore di vedere apparire il peccato nei propri figli, e per quanto s'impegni ad evitarlo, alla fine la loro natura verrà fuori, e si riveleranno come figli di Adamo. Attraverso il peccato di un solo uomo, tutta la razza umana è nata con una tendenza sbagliata. Alcune persone affermano che non è giusto che noi soffriamo a causa di Adamo; e questo è proprio il significato di un versetto nel salmo cinquantuno. Il re Davide, autore di quel Salmo, in una sola volta infranse cinque dei dieci comandamenti, questo accadde quando concupì Bersa-

bea, testimoniò il falso, rubò la moglie di un suo soldato, commise adulterio, ed organizzò un omicidio.

Tutto questo fu commesso da colui che la Bibbia definisce come il migliore re che sia mai esistito in Israele. Quando il profeta Nathan l'accusò, Davide si pentì, e quel salmo nacque proprio dal suo rimorso. Quel re s'assunse tutte le responsabilità per ciò che aveva fatto, ma c'è un versetto in particolare che vorrei farvi notare, ed è il settimo. In quel versetto dice d'essere stato concepito nel peccato, e non sta cercando di scusarsi, ma afferma d'essere nato con quella tara. La teologia cattolica ha interpretato quel versetto, come se Davide avesse pensato d'essere stato concepito per mezzo del peccato. In altre parole ha interpretato il sesso come peccato, ma questo è un errore, giacché Davide voleva solo affermare che fin dal suo concepimento aveva ereditato una natura che lo spingeva a peccare. Per questo Davide chiese a Dio un cuore nuovo, perché capì che quello che aveva non era buono. Davide capì che quell'errore che aveva commesso, e di cui si sentiva pienamente responsabile, l'avrebbe commesso di nuovo se Dio non avesse cambiato il suo cuore. Questa è davvero una preghiera meravigliosa, che Dio esaudisce cambiandoci in uomini nuovi in Cristo, tutto ciò che è in Adamo è morto, e tutto ciò che è in Cristo sarà vivificato. In Cristo siamo tutte persone nuove, quindi non apparteniamo più alla specie homo sapiens, ma all'homo novus, una nuova specie che fa parte della nuova creazione.

Gesù, spesso, è chiamato il secondo Adamo proprio per questa ragione, perché non ritenendo una cosa da custodire gelosamente, l'essere come Dio, si è abbassato fino a farsi uomo, comunicandoci così la sua natura divina. Gli esseri umani hanno cercato d'essere come Dio, Dio invece si è fatto uomo. In Eden la prima coppia disse: "Non la tua, ma la nostra volontà sia fatta". Gesù invece dice: "Non la mia, ma la tua volontà sia fatta", e diventò ubbidiente fino all'ultimo. C'è davvero un gran contrasto, tra il comportamento del primo Adamo e quello del secondo. Così l'ubbidienza di un solo uomo ha riparato il danno. Questo è ciò che insegna la Bibbia. Ogni persona che sta vivendo, o vive in Adamo oppure in Cristo. Chi vive in Adamo pecca e muore, ma in Cristo è una persona nuo-

Genesi

va, parte di una nuova umanità in una nuova creazione.

Nel terzo capitolo di Genesi ci sono parole orribili come: timore, colpa, vergogna, pagare, dolore e morte, tutte parole che descrivono l'attuale tipo di vita, ma Dio non le ha mai intese come parte del nostro vocabolario, perché sono solo il risultato della disubbidienza. Tutto il resto della Bibbia, ha che fare solo con Dio che ripara il danno fatto, che trova il modo di redimere i figli di Adamo, e di creare nuovi cieli e nuova terra. Io ho cercato di mostrare che questi tre capitoli sono molto importanti perché si pongono come fondamento per tutto il resto della Bibbia, spiegano le nostre difficoltà ed indicano la via e la soluzione ai problemi dell'umanità. Se non credi alle prime pagine della Bibbia, sono convinto che neanche tutto il resto avrà per te un gran senso. In questi tre capitoli c'è la chiave per comprendere la Bibbia.